Anno 65 | C. C. colla Posta | TORINO, Lunedì 13 Aprile 1931 - Anno IX | GIORNO | Num. 88 ...

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno - Sem. - Trim. | ESTERO: Anno - Sem. - Trim.
Dei numeri settimanali: L. 52 — 27 — 14 — | L. 150 — 78 — 39 —
Coll'ediz. del lunedì: L. 60 — 31 — 16 — | L. 175 — 90 — 46 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 1
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa,,
Centralini: 40-546, 40-547 Direzione - Redazione - Cronaca e — «Seguendo la Cronaca» —
40-548 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Inserzioni a pagamento
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi mortuari, L. 1,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagine di testo, L. 5, ultima pagina, L. 4. Per i Piccoli Avvisi, condizioni in testa della rubrica. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 35 per linea corpo 7. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.
Rivolgersi all' UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 7 - Piazzetta della Chiesa
Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 43-009 - 53-908

Vittoria repubblicana nelle elezioni municipali spagnuole

Oltre l'80 per cento dei votanti si è schierato per i candidati antimonarchici

(Dal nostro inviato)

Madrid, 13 mattino.

La grande battaglia elettorale che si è combattuta ieri in Spagna col nome delle elezioni amministrative, ma in realtà con fondamento e caratteri essenzialmente politici, si è conclusa con una sconfitta della coalizione monarchica che supera ogni previsione e con una formidabile affermazione dei repubblicani socialisti.

Non c'è modo di dissimulare la realtà cruda dei fatti; secondo le notizie pervenute nella notte qua a Madrid, la maggioranza in quasi tutte le principali città della Spagna è stata conquistata dagli antimonarchici; mentre nella capitale essi vincerebbero con più del doppio dei voti degli avversari. E' opportuno aggiungere subito che, a eccezione di qualche dimostrazione di popolo nella capitale, prontamente e vigorosamente repressa dalle forze di polizia, e ad eccezione, per quanto si sa finora, di un conflitto a Saragozza con un ferito, le elezioni si sarebbero svolte con regolarità quasi perfetta, in tranquillità.

Gli incidenti della vigilia

L'altra notte, quando tornavo dal telefono, ebbi l'impressione, invece, che la giornata elettorale si iniziasse piuttosto procellosa. La consueta animazione notturna di Madrid, dove le strade del centro appaiono affollate dopo la mezzanotte non meno se non anche di più, che nel mezzogiorno, si trasformava in alcuni punti principali, per esempio per la Gran Via, alla Puerta del Sol, in Calle del Arenal, in turbolenza minacciosa. Crocchi di gente, per la più parte giovanetti, si andavano raccogliendo e formavano ben presto qua e là nuclei di folla. Dalla folla partivano reiterate grida di «Viva la Repubblica! Abbasso il Re!», e grida ostili contro i gendarmi che presidiavano a pattuglioni numerosi, la piazza e i crocevia. A un certo momento, per una via che scende a Puerta del Sol, rifluì una fitta massa di gente in fuga. La gendarmeria a cavallo, con le sciabole sguainate, stava sgomberando la vasta piazza di Puerta del Sol, caricando i dimostranti per le vie laterali; mentre le guardie a piedi disperdevano i riottosi manovrando energicamente gli sfollagente; venivano operati numerosi arresti.

Quando sbucai alla Puerta del Sol, la gendarmeria a cavallo compieva ancora, nell'area deserta della piazza, le sue evoluzioni. Le guardie non permettevano a nessuno di sostare e scioglievano i capannelli appena mostrassero di diventare un po' rilevanti. Mi parve a un certo momento, di sentire in lontananza un paio di colpi di arma da fuoco. Leggevo poi sui giornali ieri mattina, che, difatti, furono sparate due rivoltellate, non si sa da parte di chi, e probabilmente in aria, poichè non si ha a deplorare nessun colpito. Fra la gente rifugiatasi nei caffè o in qualche portone correvano le voci più allarmiste, che ci fossero dei feriti gravi e perfino qualche morto; le solite esagerazioni di queste circostanze. In realtà fra tutti questi incidenti della notte, in questi scontri fra la polizia e i dimostranti, che si prolungarono e ripeterono dalla mezzanotte fin oltre le due del mattino, dal sabato alla domenica, si ebbero dei feriti leggeri e dei contusi; complessivamente una ventina, fra cui tre o quattro guardie della Pubblica Sicurezza.

Una città bifronte

Ieri mattina — domenica — la città presentava, per un certo lato, un aspetto abbastanza impressionante, soprattutto per l'imponente spiegamento di forze di polizia, a piedi e a cavallo. Alla Puerta del Sol e in tutte le strade centrali, selciate o asfaltate, si vedevano mucchi di gialla sabbia; e poco più tardi, gli addetti alla nettezza urbana la venivano spargendo perchè, nell'eventualità che la guardia a cavallo dovesse caricare, i cavalli non scivolassero sul liscio asfalto e sulle selci. Per altra parte, l'animazione della città non si distingueva troppo da quella solita, domenicale. Direi che la città presentava, alternativamente, e in alcune località e in alcuni momenti anche contemporaneamente, due volti: l'uno, di quasi normalità, di relativa tranquillità — famiglie che andavano bellamente a spasso, gente che andava a messa, signore in giro con i figliuoli, in automobile e a piedi; — e l'altro, di minaccia: qualche affollamento che andava crescendo, ai crocevia del centro, e da cui partivano grida inneggianti alla Repubblica e contro la Monarchia, qualche grido anche di «Evviva la Rivoluzione!»; e la polizia che cominciava a manovrare per sciogliere questi gruppi, per disperdere i dimostranti, e operava qualche arresto, fra le proteste e i fischi, debbo dire, pressochè unanimi della folla.

Come impressione, mi è parso che la massa, in genere, parteggiasse per i dimostranti, ostentasse il suo favore per gli arrestati. E non soltanto, intendo, la massa del popolo minuto; ma gente di un evidente più che discreto rango sociale, borghesi in abito da festa. Ho notato una automobile padronale, di gran marca e di gran lusso, che puntava decisamente in corsa contro due guardie che conducevano due arrestati, col manifesto intento di costringere il gruppo a schivarsi frettolosamente, e dare forse così modo agli arrestati di sfuggire alla stretta.

Poco dopo le 11, a Puerta del Sol avvenne qualche più violento tafferuglio, e guardie a cavallo caricarono la folla con le sciabole sguainate, inseguendola fino agli imbocchi di Calle de Alcalà e della Carrera e San Jeronimo, respingendola nelle via adiacenti. Qualche contuso e qualche arresto. Ma, poco dopo, la folla tornava a raccogliersi. Passò un'automobile pavesata di sgargianti cartelli rossi, con scritte di propaganda repubblicana socialista, e lasciandosi dietro una scia di manifestini analoghi, con l'invito a votare la lista antimonarchica. E la folla applaudiva e gridava evviva. E ripresero le evoluzioni della gendarmeria a cavallo e le manovre delle guardie a piedi. Questo flusso e riflusso della folla cacciata a forza, e che ritornava, e cacciata nuovamente, per nuovamente ritornare, continuò, a Puerta del Sol e nelle vie e piazze del centro, con più o meno intensità, quasi tutto il pomeriggio; senza però assumere mai carattere di più minacciosa violenza, senza dare luogo a veri e propri conflitti. Si trattò, più che altro, per parte della forza pubblica, di una serie di molto movimentate e un po' contrastate azioni di polizia stradale.

Nelle sezioni elettorali

Ho girato per alcune sezioni elettorali. In queste — una diecina — che ho visitato, le operazioni di voto si svolgevano in perfetta regolarità, in calma assoluta. Si rilevava, anzi, il contrasto fra quella pur non grave nè troppo preoccupante turbolenza della piazza e la tranquillità intorno alle sezioni di voto. I soliti gruppi di propagandisti davanti alla porta di ciascuna con le coccarde dei rispettivi partiti all'occhiello, quello che vi offriva la lista monarchica e l'altro, subito, che vi metteva in mano quella antimonarchica; le due guardie, sulla porta della sala, che facevano quattro chiacchiere con qualche curioso; e nella sala, davanti alla tavola a cui sedevano i componenti del seggio, con aria discretamente annoiata e su cui campeggiava l'urna a vetri, di una curiosa forma, che ricordava, in proporzioni naturalmente assai ridotte, quella del sarcofago di certi carri funebri di prima classe, sfilavano i cittadini esercitando il loro diritto civico, compiendo il loro civico dovere, col lasciar ricadere nell'urna la scheda ripiegata.

Fra mezzogiorno e il tocco, le informazioni erano che, specie nelle sezioni eccentriche, avesse già votato quasi il 50 per cento degli elettori e che le previsioni possibili non parevano niente affatto favorevoli per i monarchici.

Alle 16 si chiudevano le votazioni. E nel centro della città cresceva il fermento. Per un momento, verso le 17, parve che le cose dovessero mettersi al brutto. Circolavano fra la folla disparate voci incontrollabili, tutte allarmistiche. Mentre la polizia caricava le schiere dei dimostranti, c'era chi asseriva che la polizia stava per essere ritirata, in quanto era imminente la proclamazione della Repubblica e il trapasso quindi dei poteri ai repubblicani socialisti. Altri asserivano che i monarchici, sconfitti clamorosamente nelle elezioni, si accingevano a scendere in piazza, per provocare più clamorosi incidenti e mandare così all'aria, nel trambusto, i risultati delle elezioni. Altri, che stavano per essere fatte uscire le truppe, che da tre giorni sono relegate in caserma, pronte a intervenire al momento, se la tutela dell'ordine pubblico lo richieda. Altri, altre voci ancora, fantasticamente paurose.

I monarchici schiacciati a Madrid

Verso le 18, le prime notizie dei risultati delle elezioni si concretavano così: il successo degli antimonarchici era certo e avevano conquistato tutti i 30 posti della maggioranza municipale di Madrid, mentre ai monarchici non restavano che i venti posti della minoranza. Si citava già che in certe sezioni, contro un 400 voti dati ai repubblicani socialisti, i monarchici non avevano riportato che venti o trenta voti. La percentuale dei votanti sarebbe risultata altissima: circa dell'85 per cento. Più tardi, durante la notte, proseguendo e chiudendo gli scrutini, le notizie ancora si precisavano, per ciò che riguardava la capitale; mentre cominciavano ad affluire i risultati delle provincie.

In base a queste notizie, che non sono però ancora ufficiali, i repubblicani socialisti avrebbero riportato a Madrid oltre 50 mila voti, contro meno di 25 mila dei monarchici; e conquistano quindi, come già accennavo, la maggioranza di trenta seggi nel Consiglio comunale della capitale; mentre ai monarchici toccano venti seggi della minoranza.

Fra gli antimonarchici eletti, figurano a capolista, con la quasi totalità dei voti dati alla loro lista, Galarza, Fernando de Los Rios, Alcalà Zamora. La sconfitta dei monarchici appare tanto più significativa, in quanto risulta che essi hanno perduto ogni loro roccaforte, quegli stessi quartieri della capitale dove si sentivano più sicuri: nel quartiere di Buenavista, ad esempio, quartiere dell'aristocrazia conservatrice e della ricca borghesia, i repubblicani socialisti li precedono di ben 3300 voti. La percentuale dei votanti sarebbe stata, apparentemente, del 70 per cento; ma in realtà oscillerebbe tra l'80 e l'85 per cento, se si tenga conto che le elezioni sono state fatte in base alle vecchie liste elettorali, vecchie di 10 anni, in cui figurano ancora, nel numero complessivo degli elettori, coloro che possono avere lasciato in questi anni, il paese, e gli stessi morti. Tenendo conto quindi che circa un 15 per cento degli elettori compresi nelle liste non esiste più, o non era in grado di votare, la percentuale raggiunge veramente il limite sopraindicato: quale non si ricorda in nessuna precedente elezione in Spagna, nè amministrativa nè politica.

E le notizie dalla provincia danno fin da ora a vedere che la schiacciante maggioranza degli antimonarchici si estende a tutta la Spagna. Essi riuscirebbero vincitori in quasi tutti i capiluoghi di provincia e nelle principali città; mentre la coalizione monarchica non è riuscita a conquistare la maggioranza se non a Vittoria, Cadice, Cuenca, Pamplona, Avila. Mancano ancora i risultati di Valenza, dove pare però che siano pure in prevalenza i repubblicani, di Barcellona, dove la maggioranza si contesterebbe tra la «lega» di Cambò, aderente alla coalizione monarchica, e i separatisti catalani del colonnello Maciou. A Huesca dove scoppiò la ribellione militare del dicembre scorso, in seguito alla quale furono fucilati il capitano Galan e il tenente Garcia, i repubblicani hanno conquistato 14 seggi, due i liberali e due i cattolici. A Gijon, dove avvenne già l'assalto, a furia di popolo, nella chiesa dei Gesuiti, sono stati eletti 31 repubblicani socialisti con 7 monarchici.

Dichiarazioni di Romanones

Ieri sera alle 20 il Ministro degli Esteri, conte di Romanones, ha ricevuto i giornalisti stranieri presenti a Madrid, concedendo loro qualche breve dichiarazione. Già il Segretario del Ministro, accogliendo e introducendo i giornalisti, aveva detto che le notizie giunte dalla stessa provincia di origine del ministro, Guadalajara, erano pessime per i monarchici. Il Conte di Romanones, poi, dichiarò subito che, secondo risultava al Ministero, i repubblicani trionfavano in 35 capoluoghi di provincia e che probabilmente i risultati definitivi avrebbero dato loro la vittoria in 40 capoluoghi.

Aggiunse: «Questo risultato delle elezioni è la conseguenza di otto anni di dittatura da cui le forze monarchiche in Spagna uscirono disorganizzate».

Interrogato, se egli credeva che la vittoria degli antimonarchici avrebbe comportato conseguenze politiche immediate, il Ministro ha detto: «Non lo credo per nulla. Il momento è tale e di tale gravità, che è necessario non perdere la serenità di giudizio: qualunque decisione deve assolutamente trascendere la passione di parte».

Ha dichiarato infine che oggi si riunirebbe il Consiglio dei Ministri, per un esauriente esame della situazione.

Questa notte, per quanto non si manifestasse nessun turbamento di rilievo nell'ordine pubblico, Madrid appariva come in stato di assedio. Forze ingenti di gendarmeria e carabinieri presidiavano i palazzi dei Ministeri, gli edifici pubblici, gli edifici delle comunicazioni, le stazioni ferroviarie, le banche; e i principali punti strategici della città e le vie erano percorse da pattuglioni di guardie a piedi e a cavallo.

MARIO BASSI.

Il bilancio corporativo del 1930

Economia e legislazione

In un acuto esame di S. E. Bottai

Roma, 13 mattino.

Il *Diritto del Lavoro* pubblica il consueto articolo annuale «*Bilancio*», con cui S. E. Bottai passa in rassegna la attività legislativa e scientifica in materia corporativa nell'anno 1930.

«Il bilancio corporativo del 1930, pur avendo al suo attivo vari provvedimenti legislativi di importanza non trascurabile, trova nella legge 20 marzo 1930 sul Consiglio Nazionale delle Corporazioni e nelle relative norme di attuazione (R. D. 12 maggio 1930, n. 908), la sua voce più caratteristica e rilevante. Non starò ancora a parlare dell'importanza di questa legge di cui mi sono già occupato nello scorso anno. Voglio solo aggiungere che, con essa, la formazione legislativa dell'ordinamento corporativo è compiuta. Manca, è vero, ancora la legge sui Consigli Provinciali di Economia corporativa, ma, dopo le decisioni del Gran Consiglio e del Comitato Corporativo, prossima è la sua formulazione. Nell'ordine legislativo dunque, chiusa la fase costruttiva, resta quella lenta e cauta di perfezionamento. Lenta e cauta. Ciò va ripetuto ancora una volta agli inquieti, a coloro che, mai soddisfatti per loro natura, oggi che si è alla metà dell'opera, vorrebbero rivederne le fondamenta. Ad essi non ho che da ripetere l'autorevole monito formulato da Alfredo Rocco in Consiglio Nazionale delle Corporazioni: la legge sindacale ha una esperienza ancora troppo breve, perchè si possa cominciare a modificarla. In seguito: vi sono, nelle leggi sindacali fondamentali e specialmente nella legge 3 aprile 1926, regole e principi che mai dovranno essere toccati, se non si vuole che tutto l'edificio corporativo si sfasci. Così come io credo, e qui parla il ministro più che lo studioso, in base ormai ad una intensa esperienza che agli studiosi puri manca, che molti forse della maggior parte dei difetti, che si imputano alla legge 3 aprile 1926 e alle altre leggi sindacali, in realtà non esistono.

«Con questo, non intendo dire che tali leggi, niuna esclusa, siano da considerarsi scolpite nella pietra. Fissazioni di questo genere non sarebbero di stile fascista. Il Fascismo ha orrore della immobilità, pur rifuggendo da ogni manifestazione di morbosa irrequietezza. Se ha ripudiati i metodi della «allegra legiferazione» del passato, e vuol che le leggi durino, non intende opporsi a ogni intervento diretto a perfezionarle. Lo stesso susseguirsi delle leggi corporative ha mostrato questo processo di autocritica in atto: la legge 3 aprile 1926 non è stata forse in vari punti modificata, al fine di perfezionarla, dal R. D. 1.o luglio 1926?

Sindacato e corporazione

L'Autore, quindi, esamina i risultati e le conquiste scientifiche degli studi corporativi, quale contributo alla creazione di un diritto corporativo, mettendo in rilievo il problema del cosiddetto «metodo», nella scelta del quale i giuristi politici hanno voluto portare il dominio della loro intransigenza.

«Intransigenza politica — scrive il Ministro — resa pericolosa dal disaccordo su alcuni dei punti fondamentali della stessa dottrina politica corporativa. Mi basti alludere ai dissensi circa il rapporto sindacato-corporazione, che ci presentano addirittura tre tendenze diverse: quella dei sindacalisti puri, che vedono gli organi corporativi ancora attraverso la formula dell'art. 3 della legge 3 aprile 1926, e cioè come semplici «organi di collegamento tra i sindacati»; quella dei corporativisti oltranzisti, che vagheggiano l'assorbimento del sindacato da parte della corporazione, e quella infine, che è la più saggia e aderente allo spirito delle leggi, di coloro che vedono, nei due istituti, due diversi e concorrenti sistemi di organizzazione delle categorie economiche, entrambi necessari alla completezza dell'ordinamento corporativo e l'un l'altro connessi in un rapporto di reciproca interdipendenza: il sindacato, cioè presupposto della corporazione, e la corporazione, secondo la formula Mussoliniana, sbocco naturale e logico del sindacato.

«Ma con l'intransigenza dei giuristi politici alegga quella, non meno dannosa, dei giuristi puri, di coloro che rimangono fermi alla formula legislativa, la interpretano in base ai «combinati disposti», respingono sdegnosamente ogni richiamo al loro presupposti e alle loro finalità, quasi che le leggi non germinassero in sede politica, quasi che la legge non fosse la cristallizzazione di necessità e di volontà d'ordine politico.

Sono coloro che, fino a tre anni fa, prendevano a gabbo chi tendeva a costituire il diritto corporativo come regime proprio di tutti i rapporti economici di categoria, e non dei soli rapporti di lavoro, solo perchè non era ancora apparsa, sulla *Gazzetta Ufficiale*, quella legge 20 marzo 1930, che pure era nell'aria, prima ancora che nascesse la prima legge sindacale, che la stessa legge 3 aprile 1926 in più punti addirittura presupponeva, che la Carta del Lavoro categoricamente preannunciava; sono coloro che, in sede di discussione sulla natura giuridica del contratto collettivo, si sono impuntati sulla parola «rappresentanza» delle formule degli articoli 5 e 10 della legge 3 aprile 1926, per dedurne il carattere di «contratto per mandato», e non c'è modo che consentano a staccar gli occhi dai testi e guardare un po' oltre essi, nel vasto e nel profondo del sistema giuridico».

Collaborazione economica e giuridica

Dopo aver analizzato dettagliatamente il cosidetto «problema del metodo», l'Autore così conchiude:

«Nel complesso, però, la produzione scientifica dell'anno scorso presenta un progresso grandissimo. Quella letteratura pseudo-giuridica, che ha fino a ieri infierito, cede ormai il terreno al crescente numero di monografie e di trattazioni organiche di indubbio valore scientifico. Il maggior progresso lo hanno compiuto nel 1930 gli studi di economia corporativa.

«Quell'incertezza che, nello scorso «bilancio», constatavo in questo campo, ha dato ora vita a un fervore tale, e sì autorevole, di studi, da colmare quasi completamente il distacco che la elaborazione economica aveva rispetto a quella giuridica in materia corporativa, e anche qui, sia pure con ritardo, si è finalmente verificata la partecipazione di quasi tutti i più autorevoli economisti italiani a questi studi.

«Se un rilievo deve tuttavia farsi, è questo: troppo ancora si discute sui problemi di ordine generale e astratto, come quello del carattere scientifico o meno della economia corporativa, come quello sul rapporto individuo-Stato in economia, e poco o nulla su temi concreti, che ormai, dopo cinque anni di intensa azione corporativa, cominciano ad affollarsi, grandi, interessanti, appassionanti».

Caracciola vince la Mille Miglia a tempo di record

Incidenti di strada attardano Nuvolari e fermano Arcangeli - Campari non riesce a competere col tedesco nell'ultimo tratto pianeggiante - La grande prova della O. M. di Morandi e della Fiat di Dilitto - Perfezione organizzativa

Brescia, 13 mattino.

Sabato notte avevo lasciato i lettori in sospeso quando la corsa stava entrando proprio nella sua fase più emotiva.

Dopo Roma, infatti, si avevano i più interessanti cambiamenti di posizione, e il ritardo di Nuvolari e Caracciola. Lo sfortunato mantovano aveva avuto noie di macchina e numerose bucature e un'uscita di strada, dove danneggiava la sua vettura e si feriva leggermente. Questo incidente lo attardava definitivamente togliendogli ogni possibilità di lottare ancora per la vittoria. Anche Caracciola era attardato, ma egli poteva riprendersi magnificamente in seguito, sulle strade piane che favorivano la marcia della sua grossa e veloce Mercedes. Al secondo passaggio da Bologna era, come vi avevo già detto, Arcangeli che balzava al comando della gara con uno di quei ritorni fulminei che distinguono l'impetuoso corridore forlivese, ma il suo coraggio non era premiato dalla fortuna. Noie alla frizione gli facevano perdere minuti preziosi e gli toglievano ogni possibilità per il primato. A Verona, poi, un'uscita di strada emozionante poneva termine alla sua corsa. Il pilota e il suo compagno restavano illesi, ma la macchina, che era andata a cozzare contro un muro, rimaneva completamente danneggiata tanto da non poter proseguire. La «Mille Miglia» di Arcangeli finiva così nella città scaligera.

Il duello Campari-Caracciola

Scomparso Nuvolari, scomparso Arcangeli, restavano a contendersi il primato Campari e Caracciola. Il compito del corridore-baritono diventava a questo punto superiore alle sue possibilità. Tutte strade in pianura restavano ora da percorrere prima del traguardo di Brescia, e la Mercedes di Caracciola aveva almeno venti chilometri in più all'ora di velocità dell'Alfa del popolare «negher».

La corsa di Campari era stata fino a quel punto magnifica per tattica, per regolarità, ma il vantaggio che egli aveva preso nei tratti di salita e sulle strade tormentate da curve dove la sua vettura poteva guadagnare su quella del tedesco, era troppo piccolo. Campari non poteva impedire che esso venisse completamente annullato nell'ultimo tratto di pianura, dove Caracciola spingeva nuovamente la macchina al massimo di velocità. La notte era ormai finita (l'alba aveva salutato i concorrenti fra Treviso e Feltre) e Caracciola, sicuro ormai della vittoria, poteva prendere a Campari un buon vantaggio. Lo vedemmo arrivare sul viale Rebuffone nel chiaro mattino splendido d'azzurro e di sole a velocità fantastica. La folla era numerosa; nessuno era andato a dormire, tutti presi dall'appassionante lotta che stava svolgendosi nella notte e che veniva segnalata al pubblico con frequenza. Augusto Turati, che aveva voluto veder partire tutti i concorrenti, era ancora lì a riceverli per dir loro il suo bravo. Lunghi applausi, cavallereschi, simpatici, salutarono la vittoria del campione tedesco che appariva affaticato: egli aveva guidato la vettura per tutta la corsa, ma felice.

Una rivincita

Caracciola è un gran bravo ragazzo, simpatico ed espansivo, di un'esuberanza cordiale che gli viene forse dall'avere nelle vene sangue italiano (suo nonno infatti era italiano). Sceso di macchina, cercò con gli occhi stanchi una dolce bionda figura di donna che avevamo vista tutta la notte trepidante e commossa seguire ansiosamente le vicende della corsa: sua moglie. Come alla partenza, un lungo abbraccio e un bacio, qualche lagrima della donna e una carezza lieve e affettuosa. Poco discosto un viso aperto, gioviale illuminato da un gran sorriso: l'ing. Neubauer, il tecnico della casa Mercedes che era venuto da Stoccarda per assistere l'amico nella grande battaglia. Poi infinite strette di mano, dei «sehr gut» pronunciati con voce gutturale dai rappresentanti e dalle rappresentanti della stampa tedesca. Infine una richiesta del vincitore, l'unica che egli aveva fatto dal suo arrivo: una bottiglia di acqua minerale. Ancora un lungo applauso caloroso e grida di «viva Caracciola», e il campione tedesco lasciava il viale d'arrivo seguito dalla moglie che non parlava più, felice e commossa dopo tante ore di ansia e di attesa.

Una rivincita

Caracciola aveva avuto anche il saluto del cielo, sicuro, mi dimenticavo di dircelo. Egli era giunto al traguardo accompagnato dall'apparecchio de La Stampa, sul quale erano l'ing. Folonari e il collega Quattrone che, inesorabilmente battuti sabato dal bianco bolide di Caracciola, si erano presi, con mille astuzie, mille malizie, la rivincita, seminando la macchina del tedesco dopo Treviso e riuscendo a stargli alla pari fin sulla linea del traguardo. Poi un'attesa di dieci minuti, lunghi come secoli, ed ecco un rombo possente, che denotava una macchina in completa efficienza. Era Campari. Il buon «negher» era soddisfatto, col suo faccione fresco di buon diavolaccio, senza l'ombra di stanchezza. Aveva compiuto una corsa magnifica, come non si poteva meglio. Con la sua Alfa di soli 1750 cmc. aveva conteso strenuamente la vittoria alla grossa Mercedes di quasi otto litri, ottenendo una media di cento chilometri. Un risultato splendido. Non avevamo errato nel pronostico della vigilia dicendo che, se Nuvolari fosse scomparso dalla lotta, la battaglia per il primato doveva impegnarsi tra Campari e Caracciola.

Poi, dopo un altro periodo di attesa, un lungo grido della folla, applausi entusiastici, degli evviva strozzati dall'emozione. Che cosa era? Era la sorpresa da noi prevista, la grande, la dolce sorpresa per i bresciani, l'arrivo di Morandi-Rosa su O.M., terzi assoluti. Appena la macchina si fermava, i più vicini afferravano i due piloti e, issatili sulle spalle, li portavano trionfalmente fra i rinnovati scrosci di applausi della folla, verso Augusto Turati, che stringeva loro la mano ed aveva per Morandi una affettuosa carezza. Una grande corsa, quella di Morandi-Rosa, e ancor più che una grande corsa, una vittoria della volontà e della passione. Bisogna infatti considerare che la O.M. non aveva voluto partecipare ufficialmente alla gara, e che i due piloti, lavorando assiduamente per mesi attorno alla macchina, erano riusciti ad aumentarne la velocità di almeno venti chilometri all'ora. Lavoro lungo di preparazione, di prove e di riprove, sorretto da una grande fede, da un grande entusiasmo. La loro affermazione, tenacemente voluta è meritata, e non può che essere appresa con gioia dagli sportivi.

Molto applauditi al loro arrivo Gazzabini e Cortesi che, pilotando una «guida interna», ottenevano dei tempi magnifici; i giovanissimi fratelli Gerardi (quarantotto anni in due) attesi con trepidazione dalla loro coraggiosa mamma, lo sfortunato Nuvolari che giungeva al traguardo tutto fasciato per le ferite riportate nell'incidente della notte. Anche Dilitto ed il compagno Riccieri, vincitori della categoria «macchine utilitarie», erano molto festeggiati per la magnifica media ottenuta con la loro piccola vettura. Gli arrivi duravano pressochè tutta la giornata, fino a pomeriggio inoltrato. Dei 97 partiti ne giungevano al traguardo finale 57, con una percentuale più alta di quella dello scorso anno. Nessun incidente degno di nota da segnalare, all'infuori di quelli già comunicativi e di lieve entità.

Il grande successo dell'organizzazione

Anche la V.a edizione della grande corsa bresciana, ha segnato un ottimo successo organizzativo. Siamo ormai abituati alla perfezione dei servizi in questa lunga corsa di 1635 chilometri attraverso le strade d'Italia, un'organizzazione che non sarebbe possibile in nessun altro Paese.

Aspetti interessanti ne ha avuti molti, questa «V.a Coppa delle Mille Miglia», aspetti tecnici che si prestano a molte considerazioni. Anzitutto la vittoria di Caracciola sulla Mercedes, intravvista ma non prevista dai più alla vigilia della gara. Lo scorso anno il tedesco aveva già fatto intravvedere le sue grandi possibilità. In pianura si era dimostrato velocissimo, ma in salita e sul percorso vario dei falsopiani la sua macchina era apparsa troppo lunga e troppo pesante per poter competere con le agili e nervose Alfa-Romeo. Caracciola aveva promesso di ritornare, e ritornò facendo tesoro degli insegnamenti della sua prima gara. La macchina che egli pilotava quest'anno era stata, dai tecnici della Casa di Stoccarda, alleggerita e molto accorciata, mentre aveva acquistato in velocità. Le grandi possibilità della Mercedes, Caracciola le faceva subito vedere nel primo tratto della gara, fino a Bologna, compiuto ad una media di oltre 154 chilometri all'ora. Il vantaggio acquistato in questo primo tratto di pianura egli poteva ancora mantenerlo anche sull'Appennino, attraverso i passi della Futa e della Raticosa, malgrado il magnifico ritorno di Nuvolari sulla nuova otto cilindri Alfa. Il mantovano, che a Roma era riuscito a passare in testa (bisogna notare però che a quel momento Caracciola era stato attardato) sarebbe stato in grado di non farsi più riprendere, senza le numerose bucature e l'incidente occorsogli, dal tedesco nell'ultima pianeggiante parte della gara? Questo è quanto noi non possiamo dire, poichè tanto Nuvolari quanto Arcangeli, che erano alla guida dei nuovi prodotti della Casa milanese, non erano più in grado di competere ad armi uguali con Caracciola, quando la lotta per il primato si faceva decisiva. Che la Mercedes sia apparsa superiore, sia pure di poco, alle Alfa 1750, questo lo dice il secondo posto di Campari e la media che, malgrado la corsa si sia svolta quest'anno per più tempo durante la notte, è migliorata.

Rilievi tecnici

Nuvolari e Guidotti segnavano lo scorso anno, sull'intero percorso, la media record di Km. 100,450; mentre Caracciola la portava quest'anno a Km. 101,147. Vi è un fattore, però, che depone ancora in favore dell'ormai noto tipo dell'Alfa: la cilindrata. Infatti non vi è proporzione fra i 101,147 di media di Caracciola ed i 100 di Nuvolari e Campari, quando si pensi che l'Alfa ha 1750 cmc. di cilindrata e la Mercedes ne ha oltre 7 mila. Comunque, però, la vittoria di Caracciola e della Mercedes è meritatissima, e non vi è che da essere lieti che lo sportivissimo pubblico italiano abbia calorosamente applaudito lo straniero vittorioso.

Di Campari e di Morandi abbiamo detto. Ci restano da esaminare adesso i risultati nelle varie categorie.

Il risultato più notevole lo si è avuto in quello delle macchine utilitarie. La coppia Dilitto-Riccieri segnava infatti quest'anno, con una Fiat 514, la bellissima media di Km. 80,945 contro i 70,510 dello scorso anno. E' stato il risultato più notevole della giornata, poichè noi vediamo che, salvo nella categoria 1100 ed in quella 3000, dove le medie vennero migliorate, nelle altre esse sono al di sotto dello scorso anno.

Ottimi i tempi di Gazzabini-Gualla e di Cortesi-Balestrieri fra le «guide interne», e di Tufanelli-Bertocchi su Maserati con compressore nella 1100. Degna di nota, inoltre, la magnifica gara della piccola Austin, di soli 750 cmc. di cilindrata. La Fiat otteneva un'altra vittoria nella «Coppa Brescia» per squadre: di cinque équipes partite, una sola, quella della Casa torinese, giungeva compatta al traguardo. Di molti concorrenti vi sarebbe ancora da parlare, di oscuri gentlemen che hanno fatto delle gare magnifiche. Ma troppo lunga ne sarebbe l'enumerazione. Portare a termine una coppa delle «Mille Miglia» è già di per sè un grande risultato. Avremo agio di parlare di questa corsa bresciana che di anno in anno va assumendo sempre maggiore importanza e si arricchisce sempre di nuovo fascino. L'interesse che essa va destando all'estero ne è una prova ed una conferma.

GIUSEPPE TONELLI.

Le ruote più veloci dell'ala

Brescia, 13 mattino.

Quando arriviamo all'aeroporto scaligero di Verona è ancora buio. Soltanto il profilo dei colli, in una bordatura di luce di luna, è tuttavia limpidissimo. L'aria è tranquilla e la manica a vento a striscie bianche e rosse pende inerte sulla massa grigia degli hangars. Gli avieri sono puntualissimi all'appuntamento; quello addetto al centralino telefonico si è già messo in comunicazione con l'Automobile Club di Treviso, e sappiamo così che una macchina proprio in quel momento è passata al controllo a timbro di quella città. Tiriamo fuori l'apparecchio, ma dobbiamo attendere qualche minuto prima di mettere l'elica in movimento. Il bellissimo campo ha una zona piuttosto insidiosa; un avvallamento che ieri sera nell'atterraggio costringeva Folonari a riattaccare il motore. Indugiamo a compiere la toilette di volo ed a fumare la sigaretta di prammatica. Poco prima delle cinque, il telefonista ci reca la notizia che Caracciola è a pochi chilometri da Feltre e che la sua Mercedes a grandissima velocità si difende dall'accanito inseguimento dell'Alfa-Romeo di Campari e dell'O.M. di Morandi.

Non attendiamo nè altre notizie, nè il sorgere del sole, chè altrimenti con il nostro apparecchio da turismo correremmo il rischio di arrivare al traguardo dopo le prime automobili. Folonari, che è appunto di Brescia, non vuole essere sconfitto come ieri. Egli sa benissimo che da Verona alla sua città i rettilinei permetteranno ai bolidi terrestri di aumentare l'andatura, e rammarica che da tagliare in volo non ci sia che un angolino proprio

insignificante presso Peschiera, un angolino di lago che ci farà guadagnare pochi chilometri. Dopo Sirmione saremo costretti anche noi a filare diritti sulla guida della strada asfaltata. Ci alziamo perciò in volo senza attendere l'alba e puntiamo verso Feltre. Le montagne ci vengono rapidamente incontro ed a poco a poco le loro punte pezzate di bianco ci appaiono più luminose come argento sotto la pacata e diffusa luce lunare. Le vallate sono colme di ombra, le strade non si distinguono ancora e tutto sotto di noi ha un bel colore azzurro e profondo dentro al quale, come stelle riflesse, brillano le luci dei paesi. Cerchiamo la strada Treviso-Feltre servendoci esclusivamente della bussola. L'apparecchio punta a destra ed a sinistra, torna indietro, discende in ampi giri fino a bassissima quota, riprende a salire per allargare il cerchio della visibilità. Finalmente la luce improvvisa di un faro che corre sulla strada invisibile ci avverte di aver trovato la pista delle automobili.

I fari nella notte

Folonari non abbandonerà più la scintillìo di queste lame di luce che saettano i rettilinei e che falciano le curve. Colpiti dal rapido guizzo della luce bianca, gli alberi che fiancheggiano la strada, come se veramente fossero trafitti, cadono nell'ombra che dopo il passaggio delle automobili subito li riavvolge. Le case scovate dai fanali anziosi balzano dal buio e ad una ad una trasecolano, si sbiancano, lasciano intravvedere le chiuse persiane delle finestre e di colpo si riaccovacciano per riaddormentarsi e attendere l'ora del risveglio definitivo.

Questo giuoco di ombre e di luci è oltre ogni dire divertente; i fari sono dei prestidigitatori che hanno per comare la velocità e per complice la notte la quale, agitando sotto di noi i suoi veli azzurri, aumenta la suggestione del magico spettacolo. Gli occhi rosso fuoco delle Alfa-Romeo bruciano la strada e si fissano in una immobilità ipnotizzante sulla massa della Mercedes che manda davanti a sè, come avanguardia, due fontane di luce bianca. Ieri ci guidavano nella corsa i pennacchi di polvere; in queste ultime ore ci hanno guidato le fiaccole che per dieci ore hanno fiammeggiato davanti agli occhi dei piloti allucinati dalla fatica. Pare impossibile che quei piccoli uomini che ormai distinguiamo al volante siano gli stessi che sabato si sono lanciati in corsa dal traguardo di Brescia.

A Verona riusciamo finalmente a mettere le ali sulle macchine, ma ad un certo momento ci accorgiamo di essere senza benzina. Folonari accende un moccolo dentro il telefono; dà un calcio alla pedaliera, mette la manetta in tasca, si lancia verso Ghedi volando sulla campagna. Sul campo gli avieri che sono accorsi immediatamente presso l'apparecchio, compiono in cinque minuti il rifornimento, e noi torniamo sulla strada appena in tempo per raggiungere e superare questa volta la Mercedes sul traguardo e salutare la folla.

A dire la verità, questo secondo tentativo di seguire l'ultimo tratto della corsa delle Mille Miglia, se è riuscito assai meglio di quello di ieri, non ha ancora dato i risultati che ci ripromettevamo. L'esperimento ci ha però insegnato molte cose che si potranno mettere in pratica l'anno venturo. Occorrerà prima di tutto che Folonari, il quale vuole assolutamente ripetere la prova, si munisca di un motore più potente. I suoi 140 all'ora non sono sufficienti per gareggiare con macchine che, come le Mercedes, le Alfa e le O.M., hanno toccato in certi tratti i 200 chilometri. Non bisogna fidarsi poi della possibilità che ha un aeroplano di tagliare le curve e di sorvolare le montagne. Per valicare l'Appennino occorre necessariamente arrampicarsi ad alte quote, ed un apparecchio da turismo per raggiungere i duemila impiega approssimativamente trenta minuti; trenta minuti che sono più che sufficienti a distaccare definitivamente l'aeroplano dalle automobili. In secondo luogo bisognerà risolvere le difficoltà di un atterraggio notturno a Roma, e magari — perchè no? — tentare il volo anche durante la notte.

L'anno prossimo primi a Brescia

Finalmente occorrerà provvedersi di un apparecchio che abbia una autonomia assai superiore a quella posseduta da quello che abbiamo sperimentato in questa prima prova. Ad ogni modo l'interesse destato dall'iniziativa della Stampa è stato veramente grandissimo. S. E. Turati questa mattina, congratulandosi con l'ing. Folonari lo ha impegnato per l'anno prossimo. Folonari dal canto suo si è impegnato a procurarsi un'altra macchina. Questo scambio di reciproche promesse avveniva sul traguardo, mentre le macchine concorrenti arrivavano davanti alla giuria come frecce sul bersaglio. Folonari, che è un pilota nato, che ha la passione del volo e che all'aviazione si è dedicato con serietà e con entusiasmo, ha ancora in bocca il gusto della polvere mangiata ieri dietro i più veloci concorrenti, ed ha senz'altro deciso di avere per l'anno venturo un apparecchio più veloce delle automobili da corsa.

Per me, poi, ha deciso S. E. Turati che, in qualità di Direttore della Stampa, mi ha ordinato di volare la «Mille Miglia» finchè arriverò primo assoluto senza tagliare le curve e senza rubare sul percorso.

ERNESTO QUADRONE.

Modena offre degno riposo alle spoglie di Ludovico Antonio Muratori

(Dal nostro inviato)

Modena, 13 mattino.

Sotto un cielo smagliante, quasi estivo, che a torrenti versava sole e azzurro sui marmi bianchi della Ghirlandina e sugli antichi graniti di San Geminiano, Modena tutta ieri ha dolcemente, affettuosamente sorriso alla memoria ed alla gloria del suo Grande Vegliardo.

Affetto e dolcezza: perchè, a contemplare dall'alto della torre famosa la vecchia città degli Este raccolta intorno al tempio del Santo Protettore, divisa dal solco fondo della romana Via Emilia e dominata dalla mole immensa del Palazzo di Francesco Primo, quel suo caratteristico rosseggiare di tetti e di mura che non ha lo squillo del rosso di Verona nè l'intensità grave di quello di Bologna, ma si dissolve ai limiti della pianura placida, come se mollemente venisse ad adagiarsi sull'orizzonte sempre un po' brumoso nella tenerezza del mattino puro, a così miti pensieri induceva in mente e a tanta serenità i moti dell'animo, che davvero qualcosa dello spirito mite, della cara e buona immagine paterna di quell'infaticabile e straordinario studioso pareva salire per l'aere della reliquia di Santa Maria Pomposa e trasvolare fino al vicino borgo di Vignola, la modesta patria di Jacopo Barozzi e di Lodovico Antonio Muratori.

Festa cittadina e nazionale

Giorno di festa cittadina, questo, che finalmente consacrava il riposo a una spoglia che da poco meno di due secoli, di chiesa in chiesa, di altare in altare, per bizzarro contrasto con una vita tutta di quiete, di studi, di immobilità, non aveva trovato finora pace duratura, nè il decoro di un monumento degno di tanta opera e di tanta giusta fama. Festa cittadina, sì, ma, come si vedrà, festa altamente e significativamente nazionale; eppure così intima, così piena di un raccoglimento trepido e commosso, quasi casta direi, e intonata alla natura di quell'uomo semplice, benevolo ed umile anche nella gloria, che la modestia stessa del Muratori, durante tutto il corso della celebrazione e fin nei discorsi ufficiali, sembrò dettare le parole e suggerire l'ordine delle cerimonie. Le quali si sono successivamente divise in tre episodi: scoprimento della tomba monumentale che accoglie i resti mortali del sommo storico modenese nella chiesetta di Santa Maria Pompose di cui il Muratori fu parroco; inaugurazione dell'*Aedes Muratoriana*, cioè del piccolo museo che, nelle tre camerette attigue alla chiesa già abitate dal pio sacerdote, sono raccolti quanti cimeli e documenti iconografici si sono potuti radunare, e la biblioteca contenente tutte le opere del [illegible] della storiografia italiana con quelle che trattano di lui e dei suoi studi; rievocazione, nel Teatro Municipale, della figura e dell'opera del Muratori, oratore ufficiale Giulio Bertoni, il quale, come nessun altro in Italia, con reverenza di concittadino, con acutezza di indagini e sicurezza di giudizi, con ammirazione appassionata e quasi filiale devozione ha portato la critica muratoriana a definitive conclusioni.

La venuta a Modena, per questa occasione di S. E. Balbino Giuliano a rappresentare il Governo fascista e a dire l'interessamento del suo Capo per questa celebrazione di gloria patria, il suo discorso netto, conciso, nobilissimo, sintesi mirabile del pensiero storico italiano nella quale il Ministro dell'Educazione Nazionale ha saputo, con arditi scorci, con immagini geniali e prorompente calore di poesia, abbracciare passato, presente, avvenire, risalire dalla profondità del tempo per illuminare con le magnifiche luci di una tradizione senza confronti le nuove vie della nostra cultura — hanno conferito alla giornata muratoriana l'austerità che non doveva mancarle, ma nulla le hanno tolto del suo carattere di simpatica semplicità.

Festa di luci e di memorie

Dalle finestre e dai balconi delle strade intorno a Santa Maria Pomposa, signore, fanciulle, popolane coi bimbi in braccio, guardavano in basso la piccola folla delle autorità e degli invitati, si accennavano fra loro, con bonarietà provinciale, i discendenti della famiglia del grande storico, dell'umile prete, i Muratori-Soli, i Muratori-Bianchi. Pendevano da quei davanzali drappi dai colori vivaci, ricchi damaschi e broccati preziosi, oppure semplici panni rossi, turchini, arancione, squilli di festa nella più [illegible] festa del cielo. A quelle donne ed a quei bimbi, a quelle note di gaiezza e a quell'azzurro così luminoso e trepido, il buon Muratori certo avrebbe sorriso, se uscendo dal suo studiolo per entrare nella sua piccola chiesa da lui tanto amata e fiorita di arredi e salvata con duro sacrificio delle scarse sostanze da una certa rovina, traversando la piazza appoggiato al bastoncello che ora è lì, tra i cimeli, nel Museo, avesse levato gli occhi e salutato i suoi parrocchiani.

Apposta voglio rinunziare a quella cronaca che getta la sua ombra banale su ogni sensazione schietta; apposta voglio evitare quel vieto cronometrare saluti, parole, gesti, partenze, che è il lato tradizionale ed ingrato del nostro mestiere. V'è cerimonia e cerimonia; e conviene anche saper scegliere. E questo omaggio modenese alla memoria di Colui che il Bertoni ha definito il più grande erudito che si conosca, non deve andar guastato dalle frasi convenzionali e dalle aride elencazioni.

L'esempio mi viene, del resto, dal Ministro, il quale ha voluto giungere in forma strettamente privata, sì che al suo arrivo col treno di Bologna delle 8.30, erano a riceverlo soltanto S. E. il Prefetto Perez, il Podestà, avvocato San Donnino, il Segretario Federale, dott. Manni, il sen. Vittorio Cian, il Presidente della Deputazione di Storia Patria, prof. Canevazzi, il prof. Bertoni, il Questore comm. Cesarotti, il prof. Corsini, ispettore della Soprintendenza all'Arte Medioevale e Moderna, il prof. Crocioni, Provveditore agli Studi dell'Emilia.

Una brevissima sosta, e alle 9 precise, dalla prima arcata a sinistra della modesta chiesa di Santa Maria Pomposa, accuratamente restaurata ad iniziativa della Deputazione di Storia Patria, di cui il prof. Canevazzi è l'anima, cadeva il velario celante la nuova monumentale tomba del Muratori, che tosto l'arcivescovo mons. Bussolari benediceva.

Bellissima opera, austeramente concepita da Lodovico Pogliaghi, che ha dato qui una delle più ferme prove del suo ingegno, della sua cultura, della sua aristocratica sensibilità. Un'arcata rivestita di pietra serena di Sessa, una chiara base di marmo di Rezzato, due lucidi gradini di serpentino delle Alpi e sopra il pesante sarcofago di verde antico, sul quale la lampada fissa di un tripode diffonde una luce velata: questo il sobrio insieme cui una pesante fronda di quercia, cesellata in un bronzo cupo, agominata di rade faville di argento, aggiunge solenne gravezza. Ma dal liscio fondo di cipollino venato, entro una nicchia breve, pallida, diafana quasi nel suo luminoso bianco di Candoglia, la mezza figura del pio pastore d'anime, del maestro inarrivabile di studi, esce respirante e vivo, quasi ad indagare con l'antica curiosità insaziata i grandi fatti dei popoli, i piccoli misteri degli uomini.

La grande ombra

L'Arcivescovo celebrava la Messa. Attorno e dietro il Ministro erano le autorità cittadine, i senatori Mariotti, Vicini, Cian, Giulio Bertoni, l'on. Fausto Bianchi, il prof. Sorbelli, Direttore dell'Archiginnasio di Bologna, il generale Corselli, comandante l'Accademia Militare, il Podestà di Vignola, la medaglia d'oro Pellegrini, l'ing. Giorgi, restauratore dell'Aedes Muratoriana, il marchese Campori, noto studioso muratoriano, mons. Galbiati, prefetto di quella Biblioteca Ambrosiana di cui il Muratori fu dottore, il prof. Ferrari, presidente della Deputazione di Storia Patria di Carpi. Ciascuno in cuor suo sentiva come in quell'ora il sacro ufficio assumesse anche un significato che, se pure non di culto, non era per questo meno religioso. Una grande ombra vigilava sui presenti, sul prete celebrante, sul fedeli raccolti. E là, nel marmo del Pogliaghi, quest'ombra si concretava in una figura dolce e pensosa, le cui fattezze l'assiduo pensiero aveva soffuso di una luce forse non soltanto terrena. Chi ricordava, chi sapeva, fissando quell'immagine richiamava alla memoria il ritratto che del Muratori aveva tracciato il nipote Gianfrancesco: ritratto fisico e spirituale insieme:

«Spirava dai suoi occhi un'aria dolce, ma non disgiunta dalla gravità, che gli conciliava tosto l'affetto e la venerazione di chiunque il mirava. Nella sua fronte si leggeva il candore dell'animo, nel discorso e nel tratto una religiosità sincera ed una modestia incomparabile. Egli era affabile e cortese con tutti, e nelle conversazioni gioviale, non piacergli di vedere gli altri, e specialmente la gioventù, onestamente allegra».

Tale dovette apparire il Muratori, come ha scritto Giulio Bertoni, nell'età di 68 anni, all'arguto francese De Brosses, che in un rigido giorno d'inverno, passando per Modena, volle visitarlo e lo trovò nella biblioteca ducale ghiacciata, in mezzo ad un mucchio di antichità; e non potè più dimenticare il buon vecchio, «quel buon vecchio, coi suoi quattro capelli bianchi», tutto intento al gran lavoro «con quel freddo che faceva».

Un'opera gigantesca

Il gran lavoro: la più spaventosa massa di lavoro cui mai mente umana abbia ardito accingersi; dai ventotto giganteschi volumi dei *Rerum Italicarum Scriptores* ai tomi rinnovatori degli *Annali d'Italia*, dagli *Scritti sulla questione di Comacchio*, alle mirabili *Antichità estensi*, dalle vite del Petrarca, del Segneri, del Maggi, del Castelvetro, del Sigonio, dell'Orsi, del Tassoni, di Rinaldo I d'Este, del Torti, del Giacobini, alle dissertazioni archeologiche, teologiche, morali, politiche e persino mediche come il *Governo della peste*, dalle riflessioni sul gusto all'esame delle forze dell'intendimento umano e alla fantasia, dalle *Antiquitates Italicae* al vistoso *Epistolario*. E tutto ciò reggendo, da sacerdote conscio dei propri doveri, il suo sacro ministero, portando nelle campagne la sua parola ammonitrice e consolatrice, consigliando, beneficando, incitando i giovani, generoso di aiuto del suo illimitato sapere a chiunque a lui si rivolgesse, sempre inteso ad una religione che per lui subito veniva dopo quella cristiana, anzi, si identificava con essa: la religione della verità, o almeno di quello che egli stimava essere la verità. Conoscere, conoscere, conoscere. Brama insaziata, unica suprema sua ambizione, che tuttavia neppure da un punto di vista cristiano può essergli rimproverata. Perchè per lui, come è stato detto, conoscere noi stessi significava conoscere la nostra miseria, quindi farci tanto più umili quanto più — apparentemente — per forza di intelletto ci eleviamo sopra gli altri.

«Qualora nel nostro cuore sia troppa la stima che facciamo di noi stessi — egli scriveva — e qualora le nostre opere non procedano da vera carità, che è amore del prossimo, noi non saremo altro che cembali che fanno un inutile strepito. Da vecchi si avvertono le improntitudini della giovinezza, anche della giovinezza più studiosa».

«Il ricordarmi di tante inavvertenze o temerità — egli confessava per farsi perdonare alcune mende del suo primo libro, il libro che a venticinque anni gli aveva dato la fama, gli *Anedocta latina* — ne faccio anche oggidì dei rimproveri a me stesso. Bisogna rispettare di molto il pubblico, bisogna maneggiare con gelosia e riguardo la propria reputazione».

Quale alto, quale terribile consiglio per tutti noi che giornalmente scriviamo, che con il pubblico conversiamo, che pure in queste pagine effimere tentiamo di infondere qualcosa della nostra anima!

Rievocazioni...

Qui, in queste tre stanzucce — dalla chiesa erano passati nella restaurata canonica; nel bello e compiuto Museo Muratoriano che la Deputazione di Storia Patria, orgogliosa della sua fatica bellissima, per la prima aveva offerto in visione al Ministro compiaciuto e schiettamente elogiante — quel grande spirito ancora vigilava. Dalla sua monacale cameretta da letto, la cui parete è un rovescio della monumentale tomba, Lodovico Antonio Muratori poteva scorgere l'interno della Chiesa, raccogliersi nei pensieri alti del suo santo ufficio; dallo studiolo triangolare, pieno di luce piovente da tre alte finestre, egli vedeva la facciata del suo tempio, ed entrarne e uscirne i suoi parrocchiani fedeli.

Me lo immagino in un tramonto invernale, nell'ultima luce del crepuscolo, la fronte meditante appoggiata ai vetri, durante una sosta del lavoro. Una vecchia attraversa la piazzetta piena di neve, alza il viso, scorge il suo pastore e reverente saluta; egli con un cenno paterno risponde. La tenebra scende, battono i rintocchi dell'*Ave Maria* nell'aria caliginosa del rigido decembre modenese. Il suono si spande sull'assonnata città ducale. Il vegliardo pensa, fisso a immagini lontane, ad un orizzonte sul quale i popoli mutano le loro vicende, sul quale scende un volere superiore a tutti i destini umani. L'alta, la grande, la religiosa poesia della storia aleggia intorno alle sue tempie da anni ed anni aureolate di gloria europea. Posa il scuolo; posa gli occhi sul foglio ancora umido di inchiostro; quietamente accende la sua lampada ad olio che dà guizzi fumosi per la stanza buia, la posa sulla tavola, torna ad un lavoro che non avrà fine che con la morte. Questo il pastore, questo l'eroico erudito.

Ieri tra questi muri così modesti e casti, tutti eravamo, dal Ministro all'ultimo invitato, sinceramente commossi — e d'una pura e forte commozione — forse ancora più che durante la visita a Vignola, alla casa natale di quel Grande — perchè qui, in queste tre stanze, Lodovico Antonio Muratori visse ed operò per mezzo secolo, cioè fino a quando, nel 1750, serenamente si spense, a 78 anni di età.

La rievocazione di S. E. Giuliano

Alti, dottissimi, lumeggianti in piena la figura morale e l'opera erudita dello storico sommo, sono risuonati i discorsi al Teatro Municipale, dopo il saluto del Podestà al Ministro: da quello, come abbiamo detto, di S. E. Giuliano, a quello di mons. Galbiati, dall'esposizione del lavoro compiuto dalla Deputazione di Storia Patria dal prof. Canevazzi alla magnifica celebrazione di Giulio Bertoni. Non li riassumerò. Tutti sono stati un nobile omaggio alla gloria di colui innanzi alla cui opera immane si inchinava anche il genio di Göthe, e tutti sono stati degni della venerazione da Modena dimostrata al suo Grande Figlio.

Mi limito a riferire le parole con le quali il Bertoni ha chiuso la sua orazione, e che felicemente precisano la figura erudita di Lodovico Antonio Muratori:

«Primo storico d'Italia, fu detto ai suoi tempi, da una autorevolissima voce. Noi diciamo, con definizione più veridiera, primo filologo e riconosciamo nella sua opera l'inizio della filologia in Europa, mentre consideriamo quest'opera austera e stupenda come il migliore e più originale frutto del suo metodo rigoroso e della sua sapienza. La quale si dispiega in ognuna delle innumerevoli pagine da lui scritte in perfetta umiltà, senza ostentazione, schive degli onori e sollecite soltanto della verità. Compreso della nobiltà e della santità della sua fatica, il Muratori non ebbe il tempo di ascoltare i richiami dell'ambizione e le lusinghe della fama. Neppure il rombo ed il fulgore della gloria riuscirono mai a distrarlo dal grande e paziente lavoro della sua vita».

MARZIANO BERNARDI.

RITO DI LAVORO E DI FEDE

La XII Fiera Campionaria di Milano

inaugurata dal Duca di Bergamo e da S. E. Acerbo

Milano, 13, mattino.

Ieri mattina si è aperta la XII Fiera Campionaria di Milano, in un'ansia di energia e di attività, tra l'agitarsi degli espositori negli ultimi preparativi e nel ritocco finale per l'ordinamento dei posteggi, nell'accorrere dei primi appassionati visitatori, sia di Milano, sia di fuori, giunti con i primi treni della mattinata.

E' stato un rito severo e solenne, tra l'agitarsi dei vessilli di 17 nazioni estere attorno al lavoro della patria, feconda e laboriosa, e tra il sibilo delle sirene delle officine dell'operosa metropoli. La mattinata illuminata da un bel sole di primavera, è trascorsa negli ultimi ritocchi di tutto l'ambiente, e nei preparativi per la visita del pomeriggio di S. E. Acerbo, Ministro dell'Agricoltura e delle Foreste e di tutte le autorità cittadine.

La Presidenza dell'Ente Autonomo della Fiera ha inviato nella fausta ricorrenza celebrativa telegrammi di omaggio e di devozione a S. M. il Re, a S. E. Mussolini, a S. E. Bottai, a S. E. Giuriati, Segretario del Partito, e al dott. Arnaldo Mussolini.

La Mostra dell'avicoltura

La prima tipica affermazione fieristica si è svolta nella mattinata, nel campo zootecnico, con la Mostra dell'avicoltura. Nelle ospitali gabbie del vasto deposito sono collocati seicento conigli, millettrecento polli e duemila colombi appartenenti a razze italiane ed estere da prodotto e di lusso. Fra i colombi, degni di rilievo i viaggiatori e di lusso. Apprezzatissimi gli animali da pelliccia, dalle volpi argentate alle azzurre, dai visoni alle nutrie e al karakul, ecc. Nel cortile sono allogati reparti speciali di animali acquatici, coi cigni, oche e anitre, mentre d'intorno si aggirano i maestosi pavoni. Degno di speciale rilievo il pollaio del Manicomio provinciale di Como. Intorno alle gabbie numerosi tipi di mangime, di apparecchi, di allevatrici, di incubatrici. La Mostra, diretta e guidata con amorosa cura dal comm. Vittadini, dal dott. Mangiagalli, dal dott. Belotti e dal cav. Melloni, continuerà per tutta la settimana e si chiuderà la sera del 19 aprile.

Alle ore 15 la Fiera è stata ufficialmente inaugurata dal Ministro per l'Agricoltura e Foreste, on. Acerbo, e da S. A. R. il Duca di Bergamo.

A ricevere alla stazione il Ministro, accompagnato dal segretario di Gabinetto dott. Chiesa, si trovava S. E. il Prefetto Fornaciari. Dopo una breve sosta in città, S. E. Acerbo si è recato in viale Umbria, a visitare lo stabilimento di pollicoltura, trattenendosi tra i vari padiglioni e recinti per oltre due ore. Frattanto la Fiera aveva ufficiosamente aperto al pubblico i suoi cancelli.

Alle ore 9 il suono simultaneo di tutte le sirene degli opifici e delle campane delle chiese ha annunciato alla città l'inizio della breve fervida competizione, che sempre più, ogni anno, richiama attorno al grande mercato del lavoro l'interessamento e l'attenzione di tutti i popoli. A lato del tricolore e del gonfalone crociato di Milano, pendevano, dalle alte antenne, i vessilli di 17 nazioni, che hanno complessivamente inviato quattromila espositori. Il pubblico, quello più curioso e più sollecito, che per tutta la mattinata ha sostato nei viali pieni di sole e nei padiglioni, è andato man mano infittendosi nelle prime ore del pomeriggio, e così quando, alle ore 15, il Ministro Acerbo è entrato per la inaugurazione ufficiale dal piazzale Giulio Cesare nel vasto recinto, la folla era quella delle tradizionali domeniche fieristiche.

S. E. Acerbo, che è accompagnato dal senatore Puricelli, è ricevuto all'ingresso della Fiera da S. E. il Prefetto Fornaciari, dall'on. Lando Ferretti, capo dell'Ufficio Stampa del Capo del Governo, dal Segretario federale, dal Podestà duca Visconti di Modrone.

Fra i convenuti si notavano i senatori Crespi, Conti, Cornaggia, Treccani, e Simonetta; gli on. Mazzucchelli, Zeno Vergo, Lanzillo; S. E. il generale Gallateo, comandante il Corpo d'Armata; la medaglia d'oro Carabelli; il conte Giusti del Giardino, presidente della Fiera di Padova; S. E. Attolico, Ambasciatore di S. M. d'Italia a Mosca, e numerose altre autorità e personalità.

Il corpo consolare è presente quasi al completo, e fortemente rappresentate sono tutte le organizzazioni sindacali del commercio e le delegazioni dei padiglioni stranieri. Il dottor Arnaldo Mussolini, costretto fuori Milano, si è fatto rappresentare da Sandro Giuliani, capo redattore del *Popolo d'Italia*.

Poco dopo le ore 15, ossequiato da tutti i presenti, è sopraggiunto anche S. A. R. il Duca di Bergamo.

Si forma subito il corteo delle autorità, con alla testa il Duca e il Ministro e s'inizia una minuziosa visita dei padiglioni più importanti.

La visita ai padiglioni

Sua Altezza ed il Ministro iniziarono la visita del padiglione del Turismo, dove furono ricevuti dal comm. Bognotti, che segnalò le visioni più suggestive dei vari paesaggi italiani, sparsi in ogni angolo. Quindi il corteo si diresse alla Mostra del Giocattolo, dove fu ricevuto dall'on. Mazzucchelli, e di là passò alla Chimica, ricevuto dal gr. uff. Ezio Granelli, vicepresidente dell'Ente Autonomo della Fiera di Milano; alle forniture d'ufficio e alle cinque gallerie. Gli ospiti si trattennero quindi a lungo nella casa della Confederazione fascista degli agricoltori, ricevuti dall'ing. Merzari e dal prof. Giordani, per prendere attenta visione delle applicazioni elettriche nelle campagne e dei bellissimi plastici esposti.

Pure al reparto della Zootecnica i convenuti si interessarono vivamente alle mostre dei conigli, dei polli, dei colombi e degli animali da pelliccia e della piscicoltura.

Al Padiglione della Venezia Tridentina i visitatori furono ricevuti dai due deputati trentini, on.li Miari e Mendini. Il corteo passò quindi all'Aeronautica, alla Tecnica sanitaria, alla Meccanica ed al Mobilio, e, da ultimo, chiuse la sua visita interessandosi alle opere di pietà e di bene, costituite dall'istruzione dei ciechi nel lavoro dell'Istituto Colosimo di Napoli.

La saldezza dell'economia nazionale

Sua Altezza Reale ed il Ministro Acerbo, nel congedarsi, espressero al senatore Puricelli tutta la loro viva ammirazione per la magnifica rinascita delle forze e delle volontà in questa dodicesima manifestazione di Milano, e per la raccolta delle energie di ogni parte d'Italia e delle Nazioni estere. Le autorità quindi raggiungono Palazzo Marino, ove ha luogo un ricevimento offerto dal Podestà.

Per tutta questa prima giornata la Fiera è stata visitata da una folla numerosissima di cittadini.

Questa sera poi, a complemento dei festeggiamenti per l'inaugurazione della Fiera, al Teatro della Scala si è tenuta una serata di gala, con la prima rappresentazione della «Fanciulla del West», diretta dal maestro Ettore Panizza. Alla rappresentazione hanno partecipato S. A. R. il Duca di Bergamo ed il Ministro Acerbo e numerosissime altre autorità, nonchè una folla elegantissima. S. A. R. il Duca di Bergamo e S. E. Acerbo sono stati fatti segno ad un'imponente manifestazione di omaggio.

In occasione dell'inaugurazione della Fiera Campionaria, subito dopo la visita alla Fiera stessa, il Ministro dell'Agricoltura e Foreste ha inviato a S. M. il Re il seguente telegramma:

«Inaugurandosi 12.a Fiera Milano, che costituisce la conferma della vitalità e della saldezza dell'economia nazionale, presento, anche a nome delle autorità, un devoto saluto a V. M., che la grande manifestazione volle assumere sotto il suo patronato».

S. E. Acerbo ha inviato anche il seguente telegramma a S. E. il Capo del Governo:

«S. E. Cav. Benito Mussolini, Capo del Governo - Roma. — Oggi, con imponente concorso di pubblico, si è iniziata la 12.a Fiera di Milano, con un numero maggiore di espositori e con una organizzazione più ampia e ricca degli scorsi anni, indicando chiaramente come, nonostante le gravi difficoltà dell'ora, l'Italia prosegua tenacemente e senza soste la sua ascensione, in campo vasto e complesso della sua economia. Autorità cittadine, organizzatori ed espositori del grande Mercato, mi incaricano di significare a V. E., suscitatore e tutelatore di tutte le energie nazionali, i sentimenti della loro riconoscenza e devozione».

La scomparsa di un demente

Casale, 13 mattino.

Lunedì scorso si è allontanato da casa, senza più dare notizie di sè, il giovane ventottenne Corino Giovanni di Enrico, da Rolasco, frazione di Casale. Il giovane indossava calzoni di color chiaro, giubba nera, cappello chiaro con fascia di lutto, camicia bianca a righe azzurre; egli ha andatura e modi strani, essendo un povero demente.

TEATRI

AL TEATRO DEL DOPOLAVORO la Compagnia filodrammatica, sezione dialettale, ha rappresentato ieri sera una novità in un atto: «Tornoma al ciabot» di Matteo Fenoglio. Con arguzia di dialogo, vivacità di scene e verità di caratteri, l'autore ha presentato i malinconici casi di una famiglia stabilitasi a Torino, attrattavi dal solito fallace miraggio della grande città, e, dopo la dura esperienza, il rinascere del nostalgico amore per il paese così leggermente lasciato, e la volontà ferma e consolante di ritornare al «ciabot», di riprendere la vita serena dei campi. Il bozzetto, egregiamente recitato, è stato molto applaudito, e l'autore ha dovuto presentarsi alla ribalta.

La serata è stata completata da altri «numeri» che ne hanno pienamente giustificato l'appellativo di «poliglottale». L'avv. Enrico Angenoa ha illustrato e recitato parecchie fra le più antiche e classiche canzoni popolari piemontesi, e la signorina Maria Luisa Filippi, accompagnata al piano dal maestro Carlo Emanuele Croce, ne ha cantate alcune, con voce gentile e delicata espressione. Il dottor Carlo Robba ha recitato poesie nei dialetti veneto, milanese, genovese, bolognese, romano e napoletano, facendosi applaudire per l'efficace interpretazione e per le sue qualità di perfetto... poliglotta. Il signor Silvio Martini ha detto poesie piemontesi, e così pure la signora Elsa Vanoni-Castagneri, che si fece pure applaudire come delicata autrice. Il signor Carlo Vaudano ha interpretato alcune liriche, e infine la soprano Nini Del Cresto ha cantato alcune originali canzoni piemontesi, musicate dal maestro Croce su versi di vari autori, il che ha valso alla cantante ed al musicista vivissimi, prolungati applausi, che hanno chiuso festosissimamente l'originale serata.

AL VITTORIO EMANUELE Dina Galli e Antonio Gandusio continuano a rappresentare le brillanti commedie di repertorio alla presenza di scelto e distinto pubblico. Questa sera, avremo a prezzi popolari una nota commedia: «La Presidentessa» di Hennequin e Weber, mentre è annunciata la prossima messa in scena della novità di Guido Cantini: «Dolly timida girl».

AL CARIGNANO la Compagnia napoletana diretta da Raffaele Viviani rappresenta questa sera a prezzi popolari due commedie: «I pescatori» e «'O sico», entrambe del Viviani.

AL ROSSINI inizia questa sera una serie di recite la Compagnia napoletana diretta dal cav. Melidoni con: «Miseria e nobiltà» di V. Scarpetta.

Un giro sull'Adda

Se al Manzoni dopo il lago e la costiera di Lecco fosse venuto in mente di descriverci anche il primo tratto dell'Adda, dal punto dove l'aveva lasciata all'inizio del suo romanzo, avrebbe dovuto ritrarci una natura di cose tutta diversa e non meno bella: parlarci, per esempio, dei due laghetti che si formano in quel luogo, subito dopo che l'Adda ha ripreso «corso e figura di fiume», poi del suo caratteristico divagare attraverso la piana paludosa di Olginate.

Ma egli, bontà sua, s'è fermato lì, e rettamente. Anche Jules Renard, se vi ricordate, ci assicura che al di là della decima riga la più bella descrizione di questo mondo diventa illeggibile.

Quel primo tratto di fiume è assai curioso. S'è aperto lì un gran letto, fin troppo grande per lui, e vi si gira e vi si stende con meandri e serpeggiamenti infiniti, quasi indeciso sul da fare, quasi che dopo di essere stato assunto a dignità di lago, gli spiaccia dover affrontare un umile destino di fiume. Lunghe distese di cannicci e di falaschi lo premono e lo fiancheggiano da ogni parte, e poi boscaglie e poi campi e prati sottratti alle paludi, mentre le montagne della Brianza, del Resegone e dell'Albenza lo vigilano paternamente da una parte e dall'altra.

Del resto Don Alessandro doveva conoscere anche quei luoghi. Al di sopra della borgata di Olginate, oggi così fittamente popolosa, su uno sprone roccioso, ha posto la *Malanotte*, il cruento castello dell'Innominato, e più in su, a Vercurago, la dimora del sarto: oltrechè, se pur non ci veniva da ragazzo a cacciar le allodole, da queste parti dovette passarci quando durante gli anni della sua puerizia da Milano ritornava in carrozza a villeggiare a Lecco, nel suo bel palazzo del Caleotto, poco in alto sulla città.

Su questa bella distesa benedetta dalla divinità ancor nevata della Grigna, noi sbocammo l'altro giorno, a gran sole, dopo cinque o sei ore di delizioso vagabondaggio lungo il corso superiore dell'Adda. Una passeggiata come dire tra pittoresca ed istruttiva fatta un po' per muover le gambe un po' per conoscere la vera, intima natura del nostro fiume lombardo; unico itinerario l'umile stradetta alzaja che fiancheggia il fiume da Brivio alle bassure e che poi continua a fiancheggiare giù giù tutto il corso del Naviglio, sino a Milano.

Bella l'Adda tra Vaprio e Brivio. E' questo il suo tratto più tipico, più crescioso, più affaticato, e noi ci godemmo ad uno ad una le sue innumerevoli vicende come le fasi di una grandiosa rapsodia.

Lasciate le paludi lecchesi il nobile fiume si restringe fra ardui monti, serpeggia tra alte rive boscose o s'incaverna, come fra Trezzo o Paderno, in gole di breccie giganti. Peccato, direi, che lì dove il suo impeto è più forte, mulini, pescaje e centrali gli rubino acqua da ogni parte spesso lasciando il suo greto quasi all'asciutto. Ma in compenso come è piacevole questo camminare sulla scodinzolante stradetta lungo la quale hanno camminato per secoli i grossi cavalli che trainavano su per le acque i neri barconi da carico! Di qua, andando adagio, ci godiamo tutte le più pazze e felici avventure del fiume, il suo girare frenetico, il suo sgomitare fantasioso, ed ora la poesia solitaria dei suoi seni, ed ora l'alta bellezza delle sue rade tranquille.

Poche dolcezze sportive superano, io credo, questo camminare nell'intimità profonda di un fiume, vivere per un istante nel seno delle sue disperazioni ruggenti, dei suoi felici abbandoni. E l'acqua che ha tante cose da dire e le dice in un modo così diverso, ma con un linguaggio che nessuno ha mai compreso finora! Sprofondati con lui ad una cinquantina di metri sotto la campagna, ora tra scarpate selvose ora tra rupi a picco, ci pare di accompagnare nel suo cammino una creatura folle e dolcissima, piena d'estri, di bizze e di risa, di genio creativo.

Tra Vaprio e Trezzo filiamo sopra una piccola lama di terra; il Naviglio scorre da un lato e l'Adda scroscia ad un salto di una diecina di metri sotto di noi; e nulla è più stranamente divertente che trovarsi in mezzo a queste due acque sorelle che vanno ad un medesimo destino, sentirsi come incalzati e trascinati dalla loro stessa violenza. Penso che quando Leonardo era a Vaprio mandatovi da Francesco Sforza a studiare il modo di derivare dall'Adda un canale che scendesse poi a fertilizzare la pianura del milanese, e ch'era ospite del suo allievo ed amico Conte Melzi, amò qui una donna ch'egli chiamava *la mia Anna da Vavrio* e che tra questi trionfi d'acque, di rupi e di verzure da cui forse attinse lo spunto per lo sfondo della sua *Vergine delle Rocce*, dovè provare anch'egli questa esaltazione, questa specie di poetico stordimento che si è impadronito di noi in cospetto di questo squarcio di tumultuosa ed opulenta natura lombarda.

A Trezzo tutto grida sul fiume. Urlano le sue acque nel riversarsi giù dalle chiuse che le avviano a canale, urlano le colorite lavandaje da predella a predella per vincerne lo scroscio: e il canto delle ragazze che passano abbracciate sull'altra sponda del fiume, più che canto è grido anch'esso. Poi il fiume gira a gomito sotto le rovine del castello di Barnabò, ove ancora per lungo tratto semi romiti e lucide pesuje, finchè le grandi Centrali di Paderno creano all'improvviso sulle sue rive un paesaggio di fiaba; un paesaggio di gotiche cattedrali entro le cui nitide aule ronzano le dinamo gigantesche e le sfavillanti turbine dalla forma di chiocciola.

Bel borgaccio è pure Brivio, all'inizio della zona paludosa che invade il lecchese meridionale. Ci arriviamo dopo tre ore di cammino su per gole e golene. Queste paludi qua intorno le stanno bonificando, e già il giallastro dei canneti va scomparendo nel verde tenero dei primi campi a frumento: ma un secolo fa, di fianco al paese era ancora vivo un laghetto sul quale veniva a cacciar le folaghe il principe Beauharnais.

Pieno di vecchie case murate a picco su l'Adda, si vorrebbe di questo borgo frugare ogni cantuccio. C'è anche un bel ponte che sta a cavaliere del fiume, che lì sotto fa rapida. *Brivio de ça, Brivio de là*, come diceva un tempo la gente del luogo, quando, avviata la navigazione alzaja con l'apertura del Naviglio, sotto Giuseppe II, qui si era formato un centro di *paroni*, di proprietari di barca da traino e di barconi. E c'è pure un antico castello in mezzo al paese che fa vita comune con quelle casette mal dipinte e sgretolate e piene di terrazzini e giardinetti che si scaldano al sole. Paese fazioso, ce lo assicura il Cantù, e che traeva della natura bergamasca. Senonchè di là, tanto per variare un po' il cammino, risalimmo ad Airuno alle falde di un monte che separa Val Greghentino dalla vallata dell'Adda, e sulla cui cima è posto un Santuario famoso, ma che un tempo fu luogo fortificato in mastì e castelli.

Vi son molti luoghi in Lombardia simile a questo, tra religiosi e muniti: luoghi d'assalto e di preghiera, che testimoniano della natura operosa della fede lombarda, che ricordano Sant'Ambrogio, civile e guerriero, e San Carlo Borromeo la cui divina passione amava soprattutto esercitarla tra i sofferenti e i peccatori.

Discesi dalla Rocchetta, sdraiati sopra un bel clivo a godarci il primo sole dell'annata, ad assistere un volo di stornelli, che rotea armonioso sulla placida valle, scorgiamo di tanto in tanto dietro di noi gruppetti di donne salire per la stradetta tutta rampe che mena al Santuario. Pasqua è vicina. Salgono lentamente bisbigliando preghiere, col rosario in mano.

— E non è notevole — dico all'amico mio — che lo storico Giuseppe Ripamonti, quello, ricordi? di cui si giovò il Manzoni per tracciare gli avvenimenti storici del suo Romanzo, sia nato proprio lassù in quel paesino che tu vedi presso al culmine del San Genesio, detto Tegnone!... Doveva essere un brav'uomo, il Ripamonti, ma un po' ispido e intransigente nelle sue idee. Fu dottore dell'Ambrosiana e nella sua storia della Chiesa milanese, spiacque a Dio e ai nemici sui, perchè parve la infarcisse di tali errori e di così infelici allusioni che si attirò addosso un processo ecclesiastico in piena regola il quale poi lo tenne segregato per gran tempo. Ma ai suoi tempi egli fu celebrato quanto Tito Livio, per il suo latino gonfio e pomposo.

Ma l'amico mio è più interessato allo sciamare degli uccelli. E' infatti curioso il volo di questo stormo che rotea compatto per il cielo di un turchino così tenero. Mirabile l'unanimità del loro volo. Quando passano sul nostro capo noi udiamo il lacerante frusciare delle ali e il grido d'ebbrezza ch'essi mandano nel loro gioco: finchè di colpo ecco si posano e si raccolgono tutti insieme sulla frasca brulla di un pioppo laggiù in vetta ad un poggio, al sole, e là stanno fermi, in attesa, che paiono diventati tanti frutti neri di quell'albero brullo.

Più tardi ritorniamo a Milano sotto uno di quei crepuscoli di nascente primavera che dànno all'anima un senso di così trepida ed agra dolcezza. L'azzurro del cielo è ancora buio e crudo come d'inverno ma già vi ride in pelle in pelle non so che cordialità nuova, un brivido, un soffio pieno di speranza, annunciatore di giornate più chiare, di un clima sempre più affettuoso. E i campi velati da questa nuova carezza par che aspettino, fidenti.

Sale in treno con noi un cacciatore di palude. E' un uomo grande, con una cacciatora rigonfia e un paio di coturni alla moschettiera, come quelli di Don Rodrigo. Una cagna dal ventre irto di poppe, gli s'arrotola ai piedi e ci guarda di tanto in tanto con due malinconici, umanissimi occhi.

— E così, buona caccia?

— *Quatter sgnepp, e bott lì*, — risponde il nostro compagno accendendo la pipa. — Si fa così, tanto per muover le gambe... Ma una volta! egli prosegue, una volta quelle paludi lì sotto ad Airuno e a Brivio erano tutta una cuccagna. Folaghe, anitre, gallinelle d'acqua, allodole! In capo ad una giornata tu portavi a casa non meno di quattro o cinque chili di selvaggina.

Mi spiace per lui, ma oggi come oggi, credo sia meglio che quelle paludi scompaiano sotto l'avanzare di bei campi di grano e di praterie. In fondo son luoghi di malaria di miasmi e di nessun reddito. Servono solo all'Adda per fare qualche elegante evoluzione o a dar asilo a famiglie di bisce e di ranocchi.

In un canto del vagone un giovine ed una ragazza flirtano guardando pateticamente il paesaggio che abbuia.

Poi la bracca si mette a russare ed anche il cacciatore si addormenta con la pipa in bocca.

CARLO LINATI.

Tra la finzione e la realtà

Due attori cinematografici inseguiti dalla Polizia per le vie di Londra

Londra, 13 mattino.

Quattro «policemens», un'automobile e varie centinaia di persone hanno oggi partecipato, in uno dei più popolosi sobborghi di Londra, a un emozionante inseguimento di un malvivente datosi alla fuga mentre, sotto la scorta di un guardiano, era condotto al carcere.

L'inseguimento, durato oltre un'ora, ha interrotto il traffico della borgata e destato vivissima emozione tra gli abitanti. Al termine di esso gli agenti constatavano però che si erano ingannati e che il fuggitivo e il suo guardiano non erano altro che due brave persone che un intraprendente impresario cinematografico aveva scritturato per la «reclame» di un «film».

Il «film» era tratto da un romanzo del celebre scrittore Golsworthy, intitolato «La fuga» e l'impresario aveva arruolato due disoccupati, l'uno per fungere da fuggiasco, al quale aveva fatto vestire l'uniforme del condannati, e l'altro da guardiano, che indossava la divisa regolamentare. Il finto criminale doveva correre per le strade inseguito dal guardiano, l'uno e l'altro seguiti a loro volta da un ragazzotto che doveva distribuire alla folla i manifestini portanti l'annuncio della rappresentazione. Senonchè, appena iniziata la corsa, un «policeman» troppo zelante chiamava a raccolta con un fischio i suoi colleghi di servizio nelle strade vicine della borgata. Il finto delinquente e il finto carceriere, visti accorrere gli agenti, furono presi da panico e si dettero a fuga precipitosa attraverso le strade.

I due brav'uomini più vedevano aumentare il numero degli inseguitori e più si convincevano che involontariamente dovevano aver trasgredito qualche sacrosanta legge della località, ragion per cui raddoppiavano la velocità della corsa. Senonchè, mentre credevano di avere ben distanziato gl'inseguitori e stavano riprendendo fiato, si trovarono improvvisamente di fronte a una seconda colonna di inseguitori, capeggiati da agenti di polizia. Ogni resistenza era inutile. Essi si arrendevano sfiniti dalla corsa e in preda al terrore.

Vennero condotti al posto di polizia, ove poco dopo giungeva l'impresario per chiarire l'imbroglio.

La morte di Fausto Maria Martini

Roma, 13 mattino.

Ieri mattina è morto improvvisamente lo scrittore Fausto Maria Martini. Egli era tornato sabato da Perugia, dove, con la sua signora, si era recato a visitare la salma di un congiunto, il colonnello Angelini, rimasto vittima di un incidente automobilistico. Nel pomeriggio aveva presieduto la riunione della Commissione per la Settimana Italiana di Atene. Nella nottata di sabato, colpito, verso le 2,30, da edema polmonare, spirava dopo circa due ore.

La luttuosa notizia, diffusasi in città nella mattinata, ha suscitato viva e dolorosa impressione.

A visitare la salma dell'illustre scrittore si sono recati S. E. Federzoni, Presidente del Senato, il Ministro on. Bottai, il Sottosegretario on. Alfieri, Roberto Forges Davanzati e numerosissimi scrittori, artisti e giornalisti.

Fausto Maria Martini era nato a Roma il 14 aprile 1886. Aveva esordito nella carriera letteraria nel 1910, con un volume di versi intitolato «Poesie provinciali». Nel 1914 otteneva grande successo con una sua commedia, «Il giglio nero», rappresentata a Roma dalla Compagnia Borelli-Andò.

Durante la guerra F. M. Martini combattè valorosamente, restando anche gravemente mutilato.

Nel dopoguerra scrisse e fece rappresentare «Ridi pagliaccio!», «Il fiore sotto gli occhi», «L'altra Nanetta» ed altre commedie, che ebbero tutte buon successo anche sulle scene straniere. Fra i suoi romanzi si ricordano particolarmente «Verginità», «I volti del figlio» e «Si sbarca a New York».

Lo scrittore

Fausto Maria Martini era un delicato: le sue origini letterarie e sentimentali si devono ricercare in quell'anteguerra crepuscolare e squisito, che vide il successo di Gozzano, e nel quale i giovani, colti da una specie di bianca malinconia, appena appena sensuali, lievemente decadenti, convertivano la vita in un grazioso gioco di rime, e si abbandonavano alle labili suggestioni di una sensibilità trepida, ansiosa e rassegnata. Mondo tenue, spesso arguto, mondo dai chiaroscuri soffocati, dalle voci discrete, mondo raccolto, intimo e pessimista, non senza indulgenza e tenerezza. Sono del 1910 le *Poesie provinciali*, è del '14 la nota commedia *Il giglio nero*, e del '21 *Il fiore sotto gli occhi*: ma attraverso il tempo, e oltre i grandi avvenimenti cui il Martini partecipò con ardore e devozione, l'ispirazione del poeta si manifesta in una continuità sostanziale e profonda. Lo scrittore raffinato e gentile del teatro intimista è già in boccio nelle prime poesie, intimiste anche quelle. La vita, la guerra, l'esperienza austera del dovere e del dolore, recarono al Martini un dono di più spirituale e umana sincerità, qualcosa di sofferto e di nobilmente pensato, che lo rende a tutti noi particolarmente caro. Ma, insomma, ciò che Martini rivelò di sottile, penetrante e raro nelle commedie del dopoguerra, era già tutto raccolto, e quasi con timidezza espresso, nell'opera sua giovanile. Dopo, da buon poeta, da scrittore vivo e schietto, egli non fece che approfondire i temi essenziali della sua poesia di quei primi anni: per questo il suo teatro, anche nelle produzioni meno riuscite, meno teatrali, diciamo così, reca un'impronta singolare, di patetica e commossa verità.

Verità che riluce malgrado certe ingegnosità, certe bizzarre invenzioni che, da qualche critico, hanno fatto apparentare il suo teatro — pur definito, e a buon diritto, intimista: il Martini era dell'intimismo il rappresentante forse più sensibile e pronto — al «grottesco» e alle commedie cerebrali. E realmente alcune sue invenzioni sono bizzarre; come la storia dell'*Altra Nanetta*, così artificiosa e di così palese sapore letterario: come lo stesso motivo di *Ridi Pagliaccio!*, acre, pungente e un po' troppo voluto; come la vicenda de *Il fiore sotto gli occhi*, che rasenta l'inverosimiglianza e la stranezza. Ma tutto ciò non ha per noi grande importanza: non è che un'occasione a lavori preziosi di orafo, a una cesellatura sottile e graziosa. E' in questa finezza di psicologo e di letterato che si rivela il talento di Martini; egli reca sulla scena piccole anime, ma la sua analisi, le sue osservazioni acute, se pur quasi velate, il suo stile elegante e sfaccettato, riescono a suscitare dal poco, dalle banalità della vita quotidiana, dalla segretezza di drammi familiari, silenziosi e repressi, un'emozione viva e aderentissima.

Un lirico era il Martini, anche quando scriveva drammi o commedie; un lirico che conosce il prestigio della sfumatura non solo artistica, ma morale. Per questo certe sue descrizioni di accorata pace provinciale, certe pause, quel senso di quiete, di desolata rassegnazione che succede agli sconvolgimenti rapidi della passione, e ch'egli sapeva rendere con intuito dolorosissimo, sono tra le sue pagine migliori. Così non si possono dimenticare le scene de *Il giglio nero*, nelle quali, dopo la bufera che quasi ha travolto animi e spiriti, mentre l'eco del turbine d'amore si disperde lontano e s'attenua, la calma ritorna, e le dolci abitudini di una vita modesta e malinconica riprendono il loro ritmo, pacato e mite.

Si è discusso a lungo sull'*intimismo*, sul teatro e lo stile *intimista*, e si è anche cercato di metterne in evidenza la gratuità programmatica o la debolezza scenica. Si è detto che tutto il teatro è teatro intimista, anzi tutta l'arte, in quanto ricerca nel cuore dell'uomo i suoi motivi essenziali, la sua ragione di vita. Si è notato che la violenza dei casi, l'impeto del dramma, la bella e movimentata ricchezza delle invenzioni teatrali, possono accordarsi perfettamente con sottili analisi psicologiche, e che, anzi, senza intima psicologia, non si danno drammi forti e schietti.

Ma per Martini l'intimismo era assai meglio che un programma, o una tendenza o una moda: era lo stile stesso del pensare e sentire; qualcosa che nasce contemporaneamente all'ispirazione e alla poesia, una specie di ritegno, e di grazia, e di signorilità schiva e morbida, che avvolge l'opera in un'atmosfera non già sognata, ma blanda, e cauta e circospetta. E', questo, modo, oltre ogni dire tipico di certi spiriti pei quali la vita si vela ad ogni istante di mistero e di infantile, rugiadoso candore. Candore che si stempera sulle situazioni più scabrose, che attenua l'asprezza dei casi umani, che li fa teneri e patetici per quanto intaccati di vizio e di corruttela; candore istintivo e arioso che riscatta, in una perenne alba di poesia, appena confessata, le miserie e il pianto del mondo.

La vita del mondo e delle creature è, per questi spiriti oltremodo ansiosi, acuti, penetranti, fragile e paurosa. A toccare più in fondo, a procedere senza riguardo, a cacciare le mani sbadatamente o brutalmente tra le persone, gli eventi e le immagini della nostra fantasia, c'è caso di provocare chissà quali reazioni, e di distruggere tesori di sensibilità e di grazia interiore. Per questo si diventa intimisti, non come il assumerebbe un'etichetta, ma per un moto spontaneo del cuore, e per moderazione istintiva. In tutta l'opera di Fausto Maria Martini si ritrova questo suo temperamento, che, per essere, diciamo così, in sordina, non è meno chiaro e preciso. Negli ambienti borghesi, nei piccoli interni ch'egli amava evocare, tra le tragedie spesso umili e punteggiate di voci segrete dei suoi eroi, egli è sempre presente, con la sua sensibilità, a un tempo scaltrita e ingenua. Le sue costruzioni drammatiche sono spesso fragili; lo stile delle sue scene è qua e là tanto delicato, evanescente, labile, che stenta a superare la linea ardente della ribalta: ma anche nei momenti più vaghi e smorzati, la personalità dello scrittore si palesa. Ed è forse ciò che più conta; e forse ciò che fa lievitare le sue storie drammatiche o romanzesche, e offre intera la misura sentimentale artistica dell'opera sua.

Si è parlato a proposito del Martini, di Bataille: dallo scrittore francese egli avrebbe derivato un certo gusto dell'audacia psicologica, del pittoresco umano, suadente e raffinato, che vuol raggiungere la lucentezza e l'arcana evidenza del simbolo. Certo in Martini ritroviamo alcunchè, se pure in tono minore, della sensibilità morbosa e lussuosa del Bataille. I personaggi del Martini, come quelli dell'autore della *Donna nuda* e di *Marcia nuziale*, si sperdono volentieri in labirinti suggestivi e misteriosi; essi sono impregnati di un romanticismo, che, per essere venato di cerebralismo e di arguzia morale e stilistica, non è meno affascinante e travolgente. Gli incontri e le rivelazioni dell'amore sono anche in Martini tragiche e in certo senso definitive, per quanto ammantate di grazie arabescate e immaginose. E il punto di partenza è sempre, in tutti e due gli scrittori, un moto di inquietudine e di fantasia.

Se *Il giglio nero* Nenè e i suoi fratelli, giovani che vivono in provincia, sono a un tratto sconvolti dall'arrivo di un amico che ha sposato una donna facile e perversa, una creatura che reca con sè mille lusinghe e seduce quei poveri esseri con la suggestione di un mondo solcato da brividi di lussuria e di malinconia. Lo spunto e gli svolgimenti sono più che mai dedotti da una cotale irrequietezza lirica e fantastica. Ne *Il fiore sotto gli occhi*, che è certo una delle sue opere più significative, un modesto professore e la sua giovane moglie, stanchi della vita di tutti i giorni, pensano di trasfigurarla con un bizzarro gioco, che pare veramente il frutto di una immaginazione decadente e ammalata: essi fingeranno di essere amanti, con la speranza di trovare nella impensata avventura, nuova esca ai desideri stanchi, al sentimento sopito. Da questo arbitrario motivo nasce poi una commedia delicata e vera.

Ma queste non sono per il Martini — lo abbiamo già detto — che occasioni. Le sue derivazioni da scrittori d'oltr'alpe, le sue intenzioni, i suoi programmi, vengono ben presto obliati, solo che ci si accosti all'opera sua senza preconcetti, con animo aperto e affettuoso. Il poeta, il commediografo, il romanziere di *Verginità* e de *Il cuore che mi hai dato*, ci appare allora nella sua autentica, essenziale e commossa umanità: scrittore generoso, sensibilissimo, appassionato e romantico, che ha saputo contenere gli ardori e i sogni del suo spirito in una linea di eleganza un po' scettica e abbandonata in uno stile delicato e squisito: scrittore che non dimenticheremo per gli impeti di sommesso amore che ha suscitato in noi, per la sua grazia e la sua malinconia.

f. b.

Andiamo a vedere la Luna

Quello che pareva un lontano sogno dell'umanità, una chimera realizzabile se non attraverso la fantasia dei poeti, sembra oggi di prossima realizzazione. Da più punti della piccola terra si preparano nuovi argonauti pronti ad essere lanciati nello spazio verso il nostro antico satellite e compagno nel corso siderale fra le stelle. E' quello di andare a fare visita alla Luna un desiderio antico, nato con l'umanità. Non v'è chi, nelle sere che l'argenteo disco illumina le nostre contrade e con un po' di buona volontà è rintracciabile il cosmoriano profilo dei due amanti, scorto dallo Zamboni, per la prima volta; non ceda alla dolce ed innocua fantasticheria di un viaggio nello spazio, quasi che la luna, che attrae le acque della terra, attragga anche i nostri corpi, che nel suo languore sembrano svanire e dissolversi. Se in tutti i tempi gli astronomi e gli scienziati hanno mostrato, se non l'impossibilità, almeno la enorme difficoltà di tali viaggi interplanetari, i poeti hanno sempre liberamente spaziato ed attuato con la loro fantasia le oscure ed indistinte aspirazioni umane. Dal fantastico Fontenelle, al Micromegas di Voltaire, al mondo della Luna di Wilkins, all'uomo nella Luna di Goldwin, per non ricordare le fantasie Kepleriane del suo Sogno ed i suoi *privolves* e *subvolves*, ed ancora le ariostesche favole ed i mirabili modi di Cyrano: è tutta una fioritura di geniali fantasie sul mondo lunare e sul modo di raggiungerlo. Ma nonostante lo scetticismo della scienza ufficiale, spiriti irrequieti in ogni epoca non tralasciarono di studiare le possibilità di questi viaggi, approfittando delle nuove risorse che ogni scoperta offriva.

Il razzo e il propulsore

Tra i possibili sistemi di locomozione, per tali viaggi interplanetari, quello che attualmente offre più possibilità e gode maggior credito e popolarità è senza dubbio quello dei razzi, basati sui propulsori a reazione. Teoricamente questo mezzo è il solo che possa far pensare di avvicinarci alle velocità occorrenti a realizzare le condizioni necessarie, se non sufficienti, per il non breve tragitto di 380.000 Km. Di tali propulsori, studiati da anni dall'Esnault Peltier e da altri tecnici, se n'è occupato largamente anche un italiano, apportandovi anzi dei perfezionamenti non indifferenti. E ci pare giusto oggi, che i nostri giornali, come al solito, si occupano con larghezza dei tentativi stranieri, ricordare come precursore il nostro ing. Gussalli che, in un volumetto comparso anni sono, se ne occupava con rara competenza e larghezza di vedute. I propulsori a reazione sono costruiti in modo di utilizzare la forza proiettata ad altissima velocità da una data massa di materia in direzione opposta al movimento che si vuol ottenere, in modo da comunicare all'apparecchio di grande massa, sul quale sono fissati, una velocità relativamente inferiore ma sempre grande. Questi apparecchi hanno il vantaggio di funzionare indipendentemente dal fluido nel quale sono immersi e possono funzionare anche nel vuoto. Il Gussalli cita ad esempio i razzi che servono i sondaggi nell'alta atmosfera, e la mitragliatrice che funziona nel vuoto ed inoltre le turbine a reazione del tipo Nerst. In tale maniera si sarebbe vinta la prima difficoltà opposta dal mezzo che si dovrebbe attraversare. In seguito, il Gussalli, parla di un propulsore a doppia reazione di sua invenzione, che potrebbe esercitare uno sforzo di trazione molto superiore ed offrirebbe la possibilità di ulteriori sviluppi. Si può anche ammettere che effettivamente sia necessità di raggiungere la velocità di 11 Km. al secondo, necessaria per vincere l'attrazione terrestre e staccarsi dalla terra, basterebbe che dopo 3780 chilometri il razzo raggiungesse la velocità di 8,18 Km. al secondo, sufficiente, a quella distanza, per vincere l'attrazione terrestre di molto indebolita. Raggiunta tale distanza il moto potrebbe continuare per inerzia. Nel momento in cui si annullano le forze attrattive della terra e della luna, la velocità sarebbe ridotta a [illegible] metri al secondo. Poi il propulsore dovrebbe mettersi in moto in senso inverso per scendere sulla luna. Secondo l'Esnault-Peltier basterebbero, con tali mezzi, meno di cento ore per andare e tornare dalla luna. Per superare la difficoltà del trasporto della quantità di energia necessaria venne proposto un apparecchio costruito da una serie di piccoli propulsori, i quali man mano che il viaggio si compie verrebbero automaticamente usati ed eliminati. Per supplire all'energia necessaria onde raggiungere subito forti velocità, si potrebbe ricorrere ad una forte spinta iniziale, cioè a qualcosa di simile al pilone di lancio dei *fratelli Wright*. Infatti, secondo calcoli teorici, basterebbe il lavoro di un'ora di 21 HP. per dare ad un chilogrammo la velocità di 11 Km. al secondo. Si potrebbe anche, sempre in via teorica, ricorrere al mezzo proposto tempo fa dal Drouet, dell'utilizzazione, per il lancio, della forza centrifuga. Tutte questioni attraenti e che però dànno solo adito a speculazioni teoriche, perchè in realtà siamo ancora lontani: sia dai propulsori atti a tale impresa, sia dalla possibilità di lancio dell'apparecchio, e potrebbe anche avvenire, che pur costruendo un mezzo atto a un efficace funzionamento a 1000 Km. di distanza dalla terra, tale mezzo non riuscisse a staccarsi dalla terra stessa...

Ma se non è possibile materialmente compiere un viaggio verso la figlia di Latona, possiamo però compierlo idealmente, per mezzo dei potenti telescopi moderni, i quali possono portarci la luna a qualche centinaio di Km. di distanza. Per quanto possa sembrare meravigliosa la potenza dei telescopi e le loro possibilità di visione, conviene ricordare che se è possibile vedere chiaramente certi dettagli, una visione netta di tutti gli oggetti lunari ed in particolare modo della costituzione del suolo lunare non è ancora possibile, perchè pur essendo in tal modo la luna, virtualmente avvicinata, è sempre solo visibile ciò che ad occhio nudo si può discernere a centinaia di Km. sia pure con aria limpida ed in linea retta.

Meglio la macchina fotografica

Ottimo mezzo per avvicinare e studiare la luna si mostrò la fotografia e tra i primi ad usarne furono il padre Secchi, il De La Rue ed il Rutherfurd verso il 1860; nel 1899 veniva compiuto il magnifico atlante lunare di Loewy e Puiseux, al quale si aggiunse, in seguito, quello dell'Osservatorio di Lick e di Monte Wilson. Nelle fotografie francesi le negative furono ingrandite sino a diciotto e venti volte, ottenendo così una immagine lunare di due metri e mezzo e più di diametro. Queste immagini dànno con grande nitidezza tutti i dettagli dell'asperrimo suolo lunare, pieno di crateri e di circhi, di solchi profondi lunghi centinaia di Km.; che mostrano quali convulsioni abbia attraversato la luna nella sua agonia, dopo essersi staccata miliardi di anni sono dalla terra! Sebbene interessanti, le fotografie lunari, non portarono però gran copia di risultati nuovi, e forse per alcuni dettagli ottenne di più l'intelligente pazienza di astronomi. Ancora oggi appare magnifico il disegno del cratere Copernico eseguito con grande dovizia di particolari dal Padre Secchi, il quale, per primo espose l'ipotesi che molti dei circhi lunari non fossero che il fondo di enormi bolle scoppiate. Ipotesi nota sotto il nome di Loewy e Puiseux che più tardi la esposero. Un'altra ipotesi che venne riaffacciata subito dopo la guerra in seguito alla osservazione delle enormi buche prodotte dai proiettili di grosso calibro nel terreno, fu quella che molti circhi lunari fossero originati da enormi bolidi caduti sulla luna a fortissima velocità e quindi con fortissimo potere esplosivo. Altri crateri presentano molte somiglianze con i nostri, ricordiamo con Padre Secchi: «*i laghi di Albano e di Bracciano sono in piccolo una somiglianza perfetta dei crateri lunari*».

Ancora oggi l'ultima parola non è stata detta, sia per i crateri lunari, come per i grandi solchi, ai quali abbiamo accennato prima, che si pensarono, in un primo tempo, alvei di fiumi scomparsi: ma l'osservazione mostrò subito inaccettabile tali ipotesi perchè, tra l'altro, molte di queste linee passano sopra montagne altissime, e forse più accettabili sono le ipotesi del Sacco sull'origine delle forme lunari interpretate come l'effetto di un grandioso ribollimento di un magma in condizioni bariche, atmosferiche ben diverse da quelle della nostra terra.

Come sono alte quelle montagne

Meravigliano nella luna le altezze delle montagne che raggiungono, come il monte Leibniz, gli ottomila metri, pur essendo la luna cinquanta volte più piccola della terra come volume. Queste montagne presentano aspetti veramente dolomitici e farebbero la gioia degli amatori di cime aguzze e di superbe crode.

Oltre a queste accidentalità: montagne, circhi, crateri e solchi, la luna presenta le famose macchie che movevano Dante a chiedere a Beatrice nel Paradiso: «*...che son li segni bui — di questo corpo che laggiuso in terra — fan di Cain favoleggiare altrui*» alludendo alla nota leggenda che raffigura, con le macchie lunari, Caino carico di un fascio di spine. A tutta prima gli astronomi li credettero laghi e mari e tali furono chiamati, ma uno studio più accurato mostrò che sulla luna non c'era traccia di atmosfera e di acqua e che quindi non potevano essere, tutt'al più, che fondi di mari essicati. Ma studi più recenti ed in particolare quelli compiuti all'Osservatorio del Campidoglio a Roma e confermati da successive ricerche tedesche, mostrarono che essi non sono che enormi distese vitree di lava. Come Padre Secchi aveva annunciato più di cinquant'anni prima.

E sebbene «*il tranquillo astro d'argento — come una vela candida — naviga il firmamento. — come una dolce amica — in sua carriera antica — segua la terra in ciel*» e sia a lei vicinissima, purtroppo non la si conosce con l'esattezza che gli attuali mezzi scientifici potrebbero lasciare sperare e molte incognite essa racchiude ermeticamente in se stessa; così come mostrasi ribelle a seguire le leggi della meccanica celeste alle quali, con maggiore disciplina, sottostanno gli altri abitatori dello spazio. E' anche vero che, forse per la sua maggior vicinanza, è più facile constatare nella luna infrazioni che ci sfuggono negli altri astri. Elemento certo è che la luna staccatasi miliardi di anni sono dalla terra e raffreddatasi prima di questa, fu sottoposta ad enormi cataclismi e ad eruzioni vulcaniche di una fantastica portata, passando ad una morte precoce ed ora segue l'amica antica ripetendole, forse, il motto che trovasi scritto sui muri delle rustiche cappelle di montagna, sotto allo scheletro umano: «*Io fui come tu sei — tu diverrai come son io*». Celeste monito alle umane creature che credono alla immortalità delle loro opere!

Diomina.

I canarini sopraffatti dalla radiofonia rinunciano al loro canto

Parigi, 13 mattino.

Chi avrebbe mai pensato che la telefonia senza fili avrebbe messo in lutto le uccelliere? Sembra infatti che questa mirabile scoperta eserciti danni gravissimi fra gli uccelli canori.

«Questi divini piccoli musicisti — ha detto ad un giornale un ornitologo che nei dintorni di Parigi possiede un'ammirabile uccelliera — sono le vittime più pietose di questa straordinaria invenzione. Io sarò obbligato a sopprimere il mio posto di telefonia senza fili, a rinunziare ad ascoltare Varsavia, Budapest e Barcellona, se voglio restituire la voce ai miei canarini. Essi non cantano più. Non appena una voce lontana, tenore o soprano, si faceva udire, essi nei primi tempi accettavano la sfida e si sgolavano per eguagliarla o per imporle silenzio. Ma essi hanno capito abbastanza presto che non erano in grado di resistere. A quel giuoco difficile si sono totalmente estenuati e non credono più alla bellezza del loro canto e non cantano più, anche perchè non hanno più voce».

Le dimissioni del Gabinetto albanese

Tirana, 13 mattino.

In seguito alle dimissioni del Ministro Avrani, il Gabinetto si è riunito ed ha esaminato la situazione.

Constatato che questo episodio caratterizza l'atteggiamento continuamente ostile del Parlamento contro il Gabinetto, al quale crea continuamente una situazione di serie difficoltà per l'esplicazione del suo mandato, il Gabinetto ha deciso di presentare al Sovrano le dimissioni.

Pandeli Vangeli è stato successivamente ricevuto dal Re, al quale ha comunicato la deliberazione del Gabinetto. Il Sovrano ne ha preso nota, riservandosi di rispondere pur accettando le dimissioni del Ministro della Giustizia.

Nella serata il Re ha accettato le dimissioni del Gabinetto, che resterà in carica per il disbrigo degli affari in corso, in attesa della costituzione del nuovo Ministero. (Stefani).

LIBRI

Racconti di Céchov

Nella ricca, interessantissima collezione *Il Genio Russo*, diretta da Alfredo Polledro, è uscito un nuovo volume di racconti di Anton Cechov: *Il Monaco Nero* («Slavia», ed. L. 10), tradotti da Giovanni Faccioli. Ogni traduzione di Cechov è, senza dubbio, avvenimento degno della più attenta considerazione; ogni libro del singolare scrittore è cosa ghiotta, arguta e profonda. In questa raccolta almeno tre o quattro racconti sono bellissimi, gli altri sono vivi e curiosi. Anche qui ci seduce più che tutto, prima di tutto, il dono incomparabile, la facilità, la scioltezza del narrare; quel modo asciutto e trasparente di descrivere paesi e figure, quel tono estremamente semplice — sapientissimo artificio di semplicità — quel garbo labile, quasi distratto, nel proporre situazioni, annodare e sciogliere intrecci. L'umorismo di Cechov è sommesso: la sua penna è agile e nervosa; si arriva al dramma senza farci caso: un attimo, un baleno, e i personaggi, le combinazioni, gli eventi, vi appaiono improvvisamente sotto un aspetto impreveduto e imprevedibile, patetico, tragico, doloroso. Ciò che era bonaria, sorridente banalità di vita, o inconscia letizia, o amabile, appena tratteggiata, caricatura, vi si rivela ora, nella sua intima sostanza, segnato dal destino, gonfio di pianto, di ansietà, di disperazione, triste e desolato. Questi passaggi velatissimi, tanto sottili e accorti quanto sorprendenti, rappresentano quella che si dice la trovata, la caratteristica trovata di Cechov. Nel primo racconto — *Il monaco nero* — la placidità, sia pure vagamente inquietante, e bizzarra, per incomprensibile, irragionevole eccesso di euforia, di gioia, di estro, del protagonista, e del paese e dell'ambiente intorno a lui, la placidità e l'allegro riso dell'atmosfera, e la grazia comica e spiritosa, si manifestano per leggere, quasi inavvertite, trasposizioni, già tutte intrise di follia, di malattia e di morte, quando ancora l'idillio aleggia su vicende e persone: l'effetto è magico e straziante. E nel dolore e sul dramma il sorriso tuttavia persiste blando, pallido e penetrante, come luce di crepuscolo, come una pietosa carezza.

Ma l'abilità, il taglio, la felicità inventiva, per quanto immedesimate nell'ispirazione, per quanto congiunte al disegno dei caratteri, al moto e allo sviluppo delle passioni e alle apparizioni della sorte, non esauriscono certo il talento di Cechov, talento, malgrado ogni velleità o disciplina naturalistica e verista, estremamente poetico e delicato. La sua poesia e la sua sensibilità si rivelano soprattutto nell'evocazione luminosa, frusciante, tutta voci, echi e mormorii di aspettazione, di rimpianto, di mistero, di certi ambienti, di case e giardini e villaggi, che vivono fervidi, ariosi, garruli; segreto crepitio di cose e di piccoli eventi, animazione affettuosa e famigliare, davvero irresistibile e incomparabile. Egli ha una maniera di descrivere così limpida e lineare; e leggera di tocco, che paesaggi e persone non vi balzano subito agli occhi; anzi, quasi non ci si accorge di quel mondo che si va formando; persone e paesaggi sorgono, poi, dalla luce diafana che irrora le pagine, già minuziosamente composti e concreti, pittoreschi, con discrezione, schietti e profondi, come vecchie conoscenze, come cari amici. Voi ne sapete il passato, i vezzi, il colore, il timbro e la gentilezza del discorso; genie e luoghi che ritornano di lontano alla memoria, sorpresa e rapita dalla gioia di ritrovare particolari, sfumature, finezze e intimità. Il piccolo prodigio si è realizzato a poco a poco, tratto su tratto, parola per parola: quando, stupiti, vi rendete conto della magistrale virtù di poesia che ha suscitato tanto vitale verità e volete coglierne il [illegible] e l'inizio, è troppo tardi; il sortilegio è compiuto; non vi sarà facile rintracciare, in così ricco e sparso, e disperso, e nascosto ardor di vita, l'innesto della fantasia sulla finzione. Per queste ragioni, di poesia e di verità, tra questi racconti ci pare specialmente curioso, interessante e commovente: *Regno di donne*.

In questo racconto non avviene nulla, o per lo meno nulla di eccezionale, di apparente, di drammatico: nessun colpo di scena, nessuna rivelazione. E' la giornata, giornata di festa, di una giovane donna, sola, annoiata, spostata, ereditiera carica di quattrini, che ricorda con nostalgia, con pungente dolcezza, l'infanzia povera, ma calda, e viva, e non sa che fare tra le sollecitazioni segrete del sangue e del cuore — ch'ella vorrebbe un po' d'amore, e per amarlo vorrebbe un uomo della sua razza, della sua vera razza, operaia e popolana — e la dignità, il ritegno, la delicatezza della posizione, della situazione sociale, cui è giunta così, per capriccio del destino. E non c'è altro; trascolorare di sentimenti, mutazione continua di aspirazioni, di brevi sogni, di fastidio e di inconscia gioia femminile, e poi figure e figurine, di donne particolarmente, una gran mesa, ricevimenti, chiacchiere, dispettucci: e un'atmosfera bianca e grigia, un'atmosfera soffice e soffocata di neve natalizia. Null'altro — nulla e tutto; perchè tutta la vita, vogliam dire tutto il senso della vita, secondo l'arte e la poesia di Cechov, è raccolto qui: gaio e triste, ardente e desolato. E certe stanze, poi, certi dialoghi di donne, certi quadretti casalinghi e patetici, sono di una bellezza affascinante e indimenticabile.

La sventata, *La voglia di dormire*, sono altri racconti di questo volume per varii aspetti ben degni dell'autore. In essi è notevole non solo la sottigliezza psicologica, ma il fatto che la psicologia è davvero ragione determinante di tutta la narrazione, onde pietà e commozione, e orrore tragico, scaturiscono dal centro stesso dell'osservazione, aderenti e precise. Anche ne *La paura* lo spunto quasi fantastico ha tratti acuti, mentre il mistero psicologico si identifica con il mistero stesso del destino. Non svolgimenti dedotti, quindi, ma nascere e prorompere della verità e dell'ispirazione ad un tempo. Il racconto, mosso da così schietto impulso, diviene agile, fluido, persuasivo, e lo stile — evidenza umana e fantasia intrecciandosi — trasparente. Notiamo pertanto — non lo si ripeterà mai abbastanza — che ad approfondire una narrazione, a renderla nuova e impreveduta, nulla serve come una psicologia esatta: una psicologia cioè che non consenta arbitri e virtuosismi eccessivi.

f. b.

Mutilati veronesi a convegno

Verona, 13 mattino.

Ieri mattina sono convenuti nella nostra città oltre duemila mutilati della provincia di Verona per partecipare al convegno provinciale e per assistere alla consegna del terreno, donato dall'Ente Canale Camuzzoni, per l'erigenda Casa del Sacrificio. Erano presenti, in una artistica sala del Palazzo Sanmicheli il delegato regionale on. Chiarelli, il comm. Presti, la rappresentanza del comitato centrale, il Prefetto, il Podestà, il gr. uff. Alberti, il gen. Modena ed altre personalità. Il podestà conte Morenzi ha compiuto secondo il cerimoniale stabilito, la consegna del terreno; quindi per le vie cittadine si è snodato il lungo corteo di mutilati. Poco dopo il mezzogiorno ha avuto luogo un banchetto di oltre settecento coperti, dopo il quale hanno pronunciato discorsi l'on. Chiarelli, il Prefetto, il Podestà e il Presidente della sezione veronese dei mutilati dott. Girelli.

Duplice vittoria dei calciatori italiani ad Oporto e a Lussemburgo

UNA BRILLANTE AFFERMAZIONE DEGLI « AZZURRI »

Nazionale "A" - Portogallo 2-0

(DAL NOSTRO INVIATO)

Oporto, 11 mattino.

Nella esperienza della edizione di squadra che da un paio di anni difende i colori italiani nelle competizioni internazionali mancava una giornata come quella di Oporto, giornata speciale sotto tutti gli aspetti: un campo regolare come dimensioni ma che non aveva nulla di comune col giuoco del calcio come fondo. Un terreno secco, sabbioso, arido, privo di un solo filo d'erba, un sole caldo ed abbagliante, pieno di quei riflessi vivi ed intensi che facevano luccicare la sabbia del fondo come se essa fosse stata cosparsa di brillanti; un pubblico buono, dopo tutto, ma bollente e vibrante di fanatismo e pronto a saltare in campo al primo successo dei suoi beniamini; un avversario tutto slancio, tutto fuoco, tutto palla in aria e tentativi di sfondamento a catapulta.

Quando gli Azzurri entrarono in campo già erano passate le quattro del pomeriggio, la intensità ed il biancore della luce e dell'ambiente erano tali che essi ne furono quasi accecati. Pareva impossibile muoversi ed operare in simile crogiolo senza appositi occhiali. Dopo una ventina di minuti di gioco le sofferenze erano per la gola. Riarsi ed assetati i giuocatori nostri, pur tenendo testa ai furibondi attacchi degli avversari e pur prendendo il comando delle ostilità invocavano qualche refrigerio ai dolori della gola che pareva bruciare.

Un terreno specialissimo

La polvere della prima superficie del terreno sfrangendosi in nuvolette al violento contatto della palla complicavano un quadro di colore come mai si era avuto a teatro della gesta degli Azzurri; pareva che i giocatori si dilatassero in forma incandescente, uno spettacolo che nella sua particolarità ed irregolarità non verrà dimenticato tanto presto dagli italiani che vi assistettero.

In questo ambiente rovente gli « azzurri » dovevano combattere: si combatterono e vinsero. Vinsero con una signorilità, una prudenza e una praticità di contegno che convinse tutti. Un comportamento che pose il risultato al di sopra d'ogni dubbio anche per i portoghesi più accesi. Le discussioni che seguono ogni incontro internazionale ebbero per oggetto la larghezza eventuale del successo italiano, non il successo in se stesso.

L'incontro ebbe esattamente questa fisonomia: cinque minuti iniziali di prevalenza italiana, cinque minuti che dissero chiaramente ai portoghesi che se essi giocavano sul proprio terreno ed in condizioni che parevano appositamente create per essi, gli italiani trovavano nella loro classe qualità e mezzi sufficienti per far fronte alle situazioni, e che comunque gli italiani stessi intendevano prendere l'iniziativa delle ostilità. Dieci minuti che partorono chiaro e durante i quali i nostri ottennero due o tre calci d'angolo e giunsero ben vicini a segnare. Poi venne la reazione portoghese. Reazione violenta, impetuosa e nervosa, tutta a giuoco alto. I mediani portoghesi quando avevano la palla eseguivano un sistema solo: calciare lungo ed alto nella bocca della nostra porta per permettere agli attaccanti « granata » di piombare a capo in avanti sulla nostra difesa, nella speranza di creare ingarbugliate situazioni favorevoli.

Disordinata offensiva portoghese

Per circa mezz'ora questa disordinata e non certo tecnica offensiva portoghese riuscì a dare lavoro alla nostra difesa. Combi dovette intervenire, ma in situazioni chiare per la sua intesa con i terzini. Su Combi gli attaccanti portoghesi tentarono infierire con cariche non sempre corrette. Combi però liberò sempre facilmente. Quando le offensive portoghesi si fecero a poco a poco più rade, allora il nostro attacco prese la parola con il suo ben noto tono autoritario. Verso il trentesimo minuto, Vecchina sparava in porta un violento pallone. Il portiere portoghese parava in corner. Orsi tirava il calcio d'angolo, ed allorchè la palla spioveva al centro, mentre parecchi uomini intervenivano, il pallone entrava liberamente in rete. Ecco gli « azzurri » in vantaggio per un goal a zero.

Poco dopo si aveva la migliore azione di tutto l'incontro, condotta da Pitto, Costantino, Vecchina; il tiro di Ferrari, violentissimo, entrava in rete a filo del palo sulla destra del portiere. La partita, con questo nostro nuovo punto, appariva ormai decisa.

Nella ripresa, i nostri giuocarono con molta prudenza, sicuri del risultato favorevole. Gli « azzurri » disposero in questo periodo dei loro avversari, anche quando essi passarono all'offensiva, e soprattutto badarono di giungere al termine senza che il punteggio avesse a mutare.

Nella ripresa il dominio italiano fu completo. I portoghesi mai apparvero pericolosi, e gli « azzurri » furono i veri padroni in campo. Essi giocarono di fronte ai loro avversari come può fare il gatto con il topo. L'intera squadra nostra si comportò assai bene. I nostri giocatori seppero essere calmi, freddi, disciplinati ed entusiasti. Gli « azzurri » soffrirono la sete durante tutto il match, ma, stando alle istruzioni ricevute, seppero ubbidire e resistere.

La nostra ottima difesa

La difesa, nel corso di tutto il match giocò in modo superiore, sventando ogni offensiva. Essa fu, per i portoghesi, imbattibile. Ottimo il comportamento della mediana, duttile e sicura. Velocissimo e superiore specialmente nel giuoco di testa, l'attacco, vera padrone della situazione. I portoghesi diedero segni di stanchezza a metà della ripresa e terminarono l'incontro sfiniti. Gli italiani, per contro, nella fase finale del match sfoggiarono ottime condizioni fisiche e posero in evidenza la loro tecnica superiore.

Se questo si ottenne, fu perchè si superarono felicemente le difficoltà logistiche ed organizzative che davvero non mancarono in questo viaggio degli « azzurri ».

Non appena l'incontro ebbe termine, alcuni esaltati si scagliarono sull'arbitro che, subitamente protetto, potè, incolume, raggiungere gli spogliatoi. La squadra nostra, a causa dell'organizzazione davvero primitiva, dovette attendere un'ora prima di poter lasciare il campo, essendo stata abbandonata completamente a sè stessa dai dirigenti della Federazione portoghese. Nonostante questa poco simpatica situazione, nessun incidente ebbe a verificarsi.

La vittoria ha colmato di gioia gli « azzurri », dei quali voglio ancora lodare l'abnegazione e lo spirito di disciplina nonostante le condizioni disagevoli di viaggio e di ambiente.

In serata si è avuto un grande banchetto al quale intervennero, oltre ai giocatori delle due squadre ed ai loro dirigenti, parecchie autorità governative, municipali e militari. Si ebbe uno scambio di doni; alcuni oratori presero la parola ed il loro dire si improntò a grande cordialità. Si ebbero aperti accenni agli ottimi rapporti esistenti fra l'Italia ed il Portogallo.

Netta superiorità azzurra

Per quanto riguarda il gioco che è stato svolto nella partita, tanto i giornalisti quanto i critici i giocatori ed i dirigenti portoghesi furono unanimi nel riconoscere la superiorità indubbia della squadra italiana. I nostri ospiti furono tanto... cortesi da augurarci, con tutta franchezza, di ripetere un così brillante successo a Bilbao.

Tutti i giocatori nostri, se pure un po' affaticati, godono ottima salute ed il successo li ha realmente entusiasmati anche perchè mai sinora i calciatori italiani avevano potuto vincere in campo portoghese, exploit che, del resto, nessuna altra rappresentativa di Nazione ha saputo ottenere con un così netto scarto di punti.

Per la cronaca soggiungeremo che nel secondo tempo i portoghesi cambiarono ben tre elementi, e cioè: il mediano destro, l'interno e l'ala sinistra, nonostante che, per un precedente accordo preso fra i tecnici delle due squadre, fosse permessa la sostituzione di due soli uomini. La squadra azzurra giocò tutti e due i tempi nella stessa formazione.

I due punti italiani furono segnati entrambi sul primo tempo: al 34' da Orsi ed al 41' da Ferrari. Altri due goal che parevano sicuri vennero mancati per puro caso.

L'arbitro spagnolo Lloveras fu sicuro, equanime, fermo nelle sue decisioni. Rosetta funzionò da segnalinee per la squadra italiana.

ITALIA: *Combi; Monzeglio, Caligaris; Pitto, Ferraris, Bertolino; Costantino, Cesarini, Vecchina, Ferrari, Orsi.*

PORTOGALLO: *Augusto; Alves, Martins; Teixeira, Oliveira, Pereira; Waldemar, Sousa, Silva, Martins II, Santos.*

VITTORIO POZZO.

I campionati di spada per la Coppa « La Stampa »

Vercelli, 13 mattino.

Ieri, nella palestra concessa dall'O.N.B., si sono iniziati i Campionati piemontesi di spada, ai quali hanno partecipato le squadre delle seguenti società: U. S. Pro Vercelli, Club di Scherma di Torino, Club d'Armi di Torino.

Nel vasto salone erano presenti numerosi appassionati, ai quali si sono aggiunti gli Avanguardisti ed i Premilitari che avevano finito le proprie esercitazioni. E' pure intervenuto S. E. il Prefetto comm. ing. Angelo D'Eufemia, con il Segretario Federale console M. O. Fulvio Tomassucci. Presenziavano il marchese Ferrero di Ventimiglia, presidente del Comitato territoriale per il Piemonte della Federazione Italiana di Scherma, l'ing. Canova, il dott. Marcello Bertinetti, il prof. Armani, direttore della Sezione Scherma della U. S. Pro Vercelli, ed i maestri cav. uff. Visconti, cav. Colombetti, Gargano, ecc.

Nella mattinata, sotto la direzione del maestro Visconti, si sono svolte le eliminatorie fra gli schermitori di Torino e nel pomeriggio quelli colla squadra vercellese. La squadra del Club di Scherma di Torino era composta dei signori: Trevisan, Pizzini, Giarvia, Garda. Quella del Club d'Armi dei signori: Corvo, Fossati, Giordana, Luria. La squadra della Pro Vercelli era così formata: Bertinetti, Germano, Heinz, Albasio, Lavarino.

Ecco i risultati finali: Club di Scherma batte Club d'Armi con 10 vittorie individuali; Pro Vercelli batte Club d'Armi con 11 vittorie individuali; Pro Vercelli batte Club di Scherma con 14 vittorie individuali.

Presidenti di Giuria: col. Robba, ing. Canova, maestro Visconti.

Bella vittoria di Paolo Costoli a Rapallo

La « Coppa Bacigalupo » alla « Bologna Sportiva »

Genova, 13 mattino.

La quarta edizione della Coppa Bacigalupo, che rappresenta il *criterium* della apertura della stagione natatoria, si è svolta ieri a Rapallo con un successo che ha superato tutte le precedenti disputate sia per i risultati ottenuti che per il numero dei partecipanti.

Paolo Costoli per la seconda volta si è aggiudicato la vittoria individuale, dimostrando nettamente la sua superiorità su ogni avversario. Il fiorentino ha vinto senza impegnarsi a fondo sia nella sua batteria che nelle semi-finali, mentre nella finale si è dovuto maggiormente impegnare per tenere a distanza la squadriglia bolognese, che ha costituito la vera rivelazione di questa adunata rapallese. I rappresentanti della Bologna Sportiva, tutti giovanissimi che nuotano con uno stile perfetto, si sono infatti piazzati tutti nella finale. La compattezza della squadra bolognese valse alla Bologna Sportiva la conquista per quest'anno della Coppa Bacigalupo, che rappresenta un meritato premio per la passione degli atleti e dei dirigenti bolognesi. La manifestazione, favorita da una giornata veramente estiva e da un mare calmo, si è svolta sul lungo mare di Rapallo, presente un foltissimo pubblico. L'organizzazione, perfetta, è stata egregiamente curata dal G. S. Nuotatori Rapallesi.

Le batterie sono state vinte da Costoli, Baldo, Atti Enzo, Atti Enea, Cazzaniga e Fabri; a pari merito si classificarono Brighi, Buffa e Malan. Le due semi-finali vennero vinte da Costoli e da Baldo. La finale, che si svolse sui 200 metri, ha dato il seguente esito: 1. Costoli Paolo (R. N. Florentia), in 2'34"; 2. Baldo Ettore (Bologna Sportiva), in 2'40"; 3. Atti Enzo, in 2' e 43" (id.); 4. Brighi Leone (R. N. Milano); 5. Atti Enea (Bologna Sportiva); 6. Stefano Aldo (Bologna Sportiva); 7. Sommarina Elli (Sampierdarenese); 8. Cazzaniga (R. N. Milano).

L'epilogo dei Campionati nazionali goliardici

Trieste, 13 mattino.

Numeroso e scelto pubblico, fra il quale si notavano tutte le alte autorità politiche e sportive di Trieste, ha presenziato alla serata finale dei campionati universitari d'Italia, svoltisi nella sala del Littorio.

La gara di sciabola, che ha raccolto un numero notevole di concorrenti, è stata definita a tarda ora in favore del pisano Montano, il quale si è aggiudicato l'ambito titolo dopo una lotta serrata con Santostefano, Ferrari, Scopece, Rastelli e Masciotta, e con Santostefano e Masciotta poi nel « barrage ». E' stato necessario peraltro un altro « barrage » tra Masciotta, Santostefano e Montano per definire la supremazia di uno o l'altro degli schermidori. Montano ha vinto nettamente nel « barrage » definitivo, dimostrando di essere un ottimo sciabolatore, e ha dovuto dar fondo a tutte le sue energie migliori e alla sua arte elevatissima per vincere. Ecco il girone finale:

Masciotta, 6 vittorie, 3 sconfitte, 21 stoccate; Santostefano, 6 vitt., 3 sconf., 16 stocc.; Ferrari, 6 vitt., 3 sconf., 15 stocc.; Scopece, 6 vitt., 3 sconf., 14 stoccate; Rastelli, 6 vitt., 3 sconf., 13 stocc.; Montano, 6 vitt., 3 sconf., 12 stocc.

Primo « barrage »: Masciotta, 3 vittorie, 2 sconfitte, 6 stoccate; Santostefano, 3 vitt., 2 sconf., 5 stocc.; Montano, 3 vitt., 2 sconf., 3 stocc.

Secondo « barrage »: Montano batte Masciotta, per 5 a 3; Santostefano batte Masciotta, per 5 a 4; Montano batte Santostefano, per 5 a 4.

Classifica finale: 1. Montano (Pisa), 6 vittorie e 3 sconfitte dopo « barrage »; 2. Santostefano (Trieste), 6 vittorie, 3 sconfitte; 3. Masciotta (Firenze), 6 vittorie, 3 sconfitte; 4. e 5. a pari merito con 6 vittorie e 3 sconfitte: Scopece (Milano) e Ferrari (Roma).

Le finali del torneo di Genova

Genova, 13 mattino.

Con la giornata di ieri quasi tutte le gare del Torneo Internazionale della Società Lawn Tennis Genova sono pervenute a conclusione. Restano ancora a disputarsi le finali della « singolare uomini » di terza categoria per la Coppa Balbi e quella della « singolare signore » di II categoria per la Coppa Croce che avranno luogo entrambe questa mattina sui campi di Salita Misericordia e che vedranno rispettivamente alle prese G. Costa e Traverso e la signorina Lavello alla signora Bozzo Canale.

Nella giornata di ieri si è conchiusa la doppia uomini libera nella quale la coppia inglese-nipponica Rogers-Satoh ha segnato in tre sets Robby Bocciardo-Galindez. Pure in tre sets Ryan-Rogers hanno battuto la coppia Deutsch-Satoh nella finale del « doppio misto », mentre la coppia Ryan-Deutsch hanno battuto le giovani Lavello-Rosaspina.

Ecco il dettaglio dei risultati:

Doppio uomini libero. Finale: Rogers-Satoh b. R. Bocciardo-Galindez 6-1, 0-4, 9-7.

Doppio misto libero. Finale: Ryan-Rogers b. Deutsch-Satoh 3-6, 6-0, 6-4.

Doppio signore libero. Semifinale: Rosaspina-Lavello b. Bozzo Canale-Parodi 9-7, 3-6, 6-5. - *Finale*: Ryan-Deutsch b. Lavello-Rosaspina 6-0, 6-0.

Coppa Prete. Singolare uomini, seconda categoria. Finale: Rado b. E. Costa 6-1, 6-3, 6-2.

Coppa Balbi. Singolare signore III categoria. Finale: Pinasco b. Parodi 6-0, 6-3.

FACILE SUCCESSO DEI CADETTI

Nazionale "B" - Lussemburgo 3-0

(Dal nostro inviato)

Lussemburgo, 13 mattino.

I dodicimila spettatori che affollavano il nuovo Stadio municipale, ebbero fin dal primo quarto d'ora di gioco la sensazione che i calciatori « azzurri » erano nettamente superiori ai « leoncelli rossi » del Granducato. Essi infatti dominavano in tecnica, in velocità; erano superiori in prestanza e in precisione di tiro in porta. D'altronde, qualunque fosse l'azione degli italiani, offensiva o difensiva, essa appariva più netta, più decisa, più pericolosa di quella dei lussemburghesi. I loro tiri in porta erano secchi e rapidi, la padronanza del pallone assoluta e il modo di fermare e di bloccare perfetto.

Come ha giocato la nostra squadra

Questa superiorità si concretava al 14.o e al 17.o minuto con due punti successivi di Vojak e si confermava in modo definitivo al 10.o minuto della ripresa con un terzo *goal* di Volk. Ma, fin dal secondo *goal*, gli italiani avevano abbandonato ogni preoccupazione di segnare dei punti e si erano limitati a fare un'esibizione di bel gioco. E in questo ad onor del vero sono brillantemente riusciti. Essi hanno giocato con idee chiare in fatto di tecnica e con semplicità in fatto di esecuzione. Nulla di complicato, nessun tecnicismo esagerato e poche acrobazie e prodezze individuali. Solo Mazzoni, che giocava ieri quale ala sinistra, ha avuto nella prima mezz'ora la tendenza a fare il giocoliere, ma siccome ogni volta il pallone gli veniva soffiato, si convinse che era meglio mettere da parte le prodezze individuali e lavorare per i compagni di linea, fra i quali lo stesso Volk, che per le sue doti è portato a fare da solo, si legava molto bene con le mezz'ali Vojak e Mihalic.

Colombari al centro della linea mediana fu il perno su cui girò tutta la squadra. Perfetto colpitore di testa, ha dimostrato di eccellere sempre, tanto nella scelta della posizione, quanto nella distribuzione pratica del gioco. Alla sua sinistra Varglien fu un lavoratore infaticabile. Non ebbe un momento di rilassatezza e di discontinuità: era sempre là dove doveva essere. Il suo lavoro pieno di abnegazione e la sua opera continua, anche se non ebbero rilievo, ebbero un'importanza tutt'altro che disprezzabile, perchè contribuirono notevolmente alla fusione delle varie linee. Alla destra Avalle ebbe un inizio incerto ma poi a poco a poco si riprese in pieno.

Il trio difensivo ebbe un lavoro superiore all'attesa e ciò è dovuto un po' al cattivo stato del terreno e molto più agli attacchi dei lussemburghesi. Ma il trio « azzurro » sbrigò il suo lavoro con fare sicuro e autorevole. Cavanna fu chiamato seriamente all'opera due o tre volte e una parata a mezz'altezza, coperto dai due terzini, verso la fine del primo tempo, confermò di possedere l'intuito del portiere di classe.

Il Lussemburgo possiede una squadra di valore medio, ma non mediocre, una squadra cioè che ha tutte le virtù e i difetti delle squadre giovani: un minuscolo bagaglio tecnico, ma un cuore pieno di ardore, di coraggio e di decisione. I « leoncelli rossi » non ammollirono mai e dopo ogni scacco li abbiamo sempre visti partire a fondo con slancio e con bell'ardore giovanile. Negli ultimi minuti della partita ebbero anzi una reazione violenta e pericolosa e ci volle tutta l'astuzia e la classe di Innocenti e di Vincenzi per impedire che la rete italiana fosse violata. Nelle discese degli avanti lussemburghesi si vedeva più la volontà che la padronanza del gioco, tuttavia certe azioni in linea e alcuni tempestivi interventi dei mediani e dei difensori dimostrarono che i lussemburghesi sono in notevole progresso sulle due precedenti partite disputate con l'Italia. Il portiere Dupont, i terzini, l'ala destra e il centro avanti sono uomini di valore non comune. La sconfitta odierna è stata più che onorevole. Avere evitato un disastro è per loro quasi un titolo d'onore.

Lo scarto di tre a zero non segna nettamente la differenza di valore fra le due squadre in campo, ma questo score relativamente benigno, premia una squadra leggera, corretta, senza pretese, che ha incontrato i nostri « ex azzurri » con l'umile convinzione degli allievi che si dispongono a prendere una lezione dai loro maestri.

I due primi punti

La fama del calcio italiano ha fatto accorrere allo Stadio municipale una folla *record*, in mezzo a cui si notano gruppi compatti di italiani. Sono minatori venuti dai pozzi di Esch, di Rodange e di Pétange per applaudire i « cadetti » che con le loro maglie azzurre hanno portato un po' dell'azzurro d'Italia in questo paese solitamente grigio. Alle 15 precise arrivano allo Stadio il Principe Felice del Lussemburgo, ossequiato dai membri della Federazione di calcio, dall'incaricato di affari comm. Scaduto, dal signor Colombo, dal segretario del Fascio Marino Frattini, dal Presidente della Camera di commercio comm. Giorgetti.

Gli « azzurri » sbucano per i primi dal sottopassaggio e si portano davanti alla tribuna d'onore; essi salutano militarmente mentre la musica suona la « Marcia Reale ». La squadra lussemburghese li segue subito dopo. Tiro a sorte del campo, scambio di fiori e la partita, diretta dall'arbitro olandese Beuckmann, incomincia subito.

Le prime fasi sono lente, poi si delinea la prima offensiva italiana. Un bel traversone di Chini va fuori. I lussemburghesi rispondono con una puntata veloce nella nostra area. Un fallo di Avalle permette un tiro in porta di Feller. Il terreno, ondulato e pieno di buche, fa compiere salti capricciosi al pallone. Innocenti e Vincenzi debbono sempre arrestarlo a volo e i mediani lavorano molto di testa. I nostri avanti operano alcune discese che si concludono con tiri fuori porta. Mazzoni si perde in palleggi inutili. Ma intanto i nostri mediani danno continuo lavoro agli avanti e la nostra superiorità incomincia a delinearsi in modo indiscusso, benchè al 10.o minuto un calcio di punizione crei una situazione arruffata e pericolosa sotto la porta di Cavanna.

Mazzoni al 13.o opera un bel traversone all'ala destra. Chini blocca il pallone e giudiziosamente lo alza sul gruppo dei giocatori accorsi sotto la porta. Vojak interviene e con un secco colpo di testa lo mette in rete. I lussemburghesi contrattaccano immediatamente, ma la nostra linea mediana è insuperabile. Il gioco dei nostri si fa ora largo, assume un più ampio respiro. I mediani danno lavoro di preferenza alle ali. Mazzoni al 17' manda al centro un pallone atteso da Varglien. Vojak interviene nuovamente di testa e segna per la seconda volta in modo pressochè identico alla prima. Altra controffensiva lussemburghese, questa volta piuttosto pericolosa. Colombari è tagliato fuori e i « leoncini rossi » con bella serie di passaggi sul lato destro arrivano a contatto di Cavanna. Fortunatamente il loro gioco semplice e fattivo a metà campo si arruffa più avanti. D'altra parte nessun lussemburghese possiede un forte tiro in *goal*, cosicchè Cavanna può facilmente liberarsi di due o tre palloni che gli arrivano fiacchi e da grande distanza.

Un'improvvisa e violenta controffensiva dei lussemburghesi rianima il gioco. Michel allunga a Speicher, che tira in porta da poco più di sei metri. Cavanna libera, ma il pallone ritorna nella nostra area di rigore per opera dell'ala destra Wallener che passa al centro. Becker tira fulmineamente in *goal*. Cavanna con un meraviglioso tuffo riesce a parare. Il primo tempo finisce su di una serie di passaggi accademici fra gli avanti « azzurri ». Il primo tempo è stato giocato senza rudezza, con estrema cavalleria.

Il goal di Volk

I lussemburghesi iniziano il secondo tempo a grande andatura ma una loro discesa finisce con un tiro alto di Kremer e un'altra con una bella parata di Cavanna su tiro di Kipels. Una serie successiva di poderosi e potenti tiri di Chini, Vojak, Volk, consacrano l'abilità del piccolo portiere lussemburghese che è stato ieri indubbiamente il miglior uomo della sua squadra. Al 10' Varglien lancia a Mazzoni. Dall'ala sinistra la palla passa all'ala destra che la rimanda al centro. La riceve Volk e il centroavanti romano con un tiro secco e preciso la spedisce da trenta metri in porta.

L'undici lussemburghese non disarma e gli uomini d'attacco si sforzano ora di svolgere il gioco largo sulle ali piuttosto che le azioni al centro destinate, nella maggior parte, a naufragare data la vigilanza dei nostri terzini. Ma questa tattica dura appena alcuni minuti. Il tempo necessario cioè ai nostri difensori per intuirlo. Il pallone ritorna nell'area lussemburghese. I nostri avanti lo mantengono a lungo in loro possesso ma invece di curarsi di aumentare i punti si limitano con tiri che finiscono o ai lati o in alto o sui pali a dare fremiti d'angoscia agli spettatori lussemburghesi. Stupisce che i cinque avanti italiani celebri tutti per essere formidabili tiratori non trovino il modo di segnare, ma la calma con cui giocano dimostra evidentemente che essi non hanno nessuna intenzione di aumentare il bottino. Comunque per tutto il rimanente della ripresa non ci resta che assistere allo spettacolo dei nostri avanti che, fermamente installati nell'area lussemburghese, menano la danza a loro piacimento e di tanto in tanto assistiamo pure a improvvisi strappi dei lussemburghesi. La partita finisce su una di queste controffensive: un bel centro di Becker viene parato in *corner* e proprio negli ultimi minuti Colombari deve ricorrere a uno sgambetto per evitare che Kremer tirasse in porta. Il calcio di punizione dal limite dell'area di rigore è senza risultato.

La partita è finita. I giocatori risalutano il pubblico e ricevono grandi applausi. Vediamo il Principe Felice scendere nel campo. In mezzo alla folla che ha rotto i cordoni, il Principe complimenta in italiano i giocatori e stringe loro la mano.

Ecco la composizione delle squadre:

Italia B: Cavanna; Innocenti, Vincenzi; Avalle, Colombari, Varglien; Chini, Vojak, Volk, Mihalich, Mazzoni.

Lussemburgo: Dupont; Putz, Reiners; Michel, Feller, Leonard; Speicher, Kipers, Becker, Kremer, Wallener.

PAOLO ZAPPA.

I campionati nazionali allievi

Roma, 13 mattino.

Sono continuati e si sono conclusi alla Borgo-Prati-Trionfale i campionati nazionali allievi di lotta greco-romana. Nei pesi « gallo » ottimo sotto ogni riguardo è parso il genovese Bogliedi che ha brillantemente vinto tutti gli incontri disputati. Possessore di una muscolatura perfetta e di una buona conoscenza della tecnica della lotta, si è con facilità liberato dai suoi avversari. Buon elemento, sempre nei « gallo », è anche apparso il romano Martino che nel corso dei campionati ha battuto quasi tutti gli avversari. E' il solo che abbia opposto una forte resistenza al vincitore della categoria. Tra i pesi « piuma » ottima impressione ha fatto il romano Fanci che battendo Viazzi si è aggiudicato il primo posto di classifica. L'atleta che ha veramente meravigliato e sorpreso è stato il peso leggero napoletano Di Benedetto per la facilità con cui ha nettamente battuto i suoi avversari in tempi brevissimi che oltrepassano di pochi secondi i 6 minuti.

Nelle finali dei medio-massimi è risultato campione il napoletano Wirz per *forfait* degli avversari. Nella riunione antimeridiana si sono svolti i seguenti combattimenti:

Pesi gallo: Longo (Bari) batte Borgnesi (Roma) in 4'2" per doppia nelson — Martino (Roma) batte Ambrosino (Napoli), in 10'20" per americk — Bogliedi (Genova) batte Lucchetti (Roma) in 5'5" per ancata — Longo (Bari) batte Lucchetti (Roma) in 3'33" per cintura di fianco — Martino (Roma) batte Morosetti (Roma) in 4'30" per presa di spalla.

Pesi piuma: Cataldo (Bari) batte Cassese (Napoli) in 1'12" per ancata.

Pesi leggeri: Di Benedetto (Napoli) batte Bono (Lombardia) in 2'5" per souplesse. — Taliasco (Genova) batte Valentini (Roma) ai punti. — Maffei (Roma) batte Alessio (Torino) in 1'31" per souplesse. — Bono (Milano) batte Bartolini (Roma) in 5'10" per cintura. — Di Benedetto (Napoli) batte Alessio (Torino) in 43" per ancata. — Taliasco (Genova) batte Maffei ai punti.

Nella riunione pomeridiana sono stati disputati i seguenti incontri:

Pesi gallo - Semifinale: Bogliedi (Genova) batte Longo (Bari) in 1'30" per ancata. — *Finale*: Bogliedi (Genova) batte Martino ai punti.

Pesi piuma - Semifinale: Fanci (Roma) batte ai punti Viazzi (Genova). — *Finale*: Fanci batte ai punti Cataldo di Napoli.

Pesi leggeri - Finale: Di Benedetto (Napoli) batte Maffei (Roma).

Pesi medio-leggeri - Semifinale: Lovreglio (Genova) batte Loero (Napoli) in 16'30" per americk.

Pesi medio-leggeri - Finale: Lovreglio (Genova) batte D'Ambrosio (Roma) in 8'45" per americk.

Pesi medi - Finale: Fiorucci (Roma) batte Bondero (Genova) in 13'45" per braccio girato.

CLASSIFICHE

Pesi gallo: 1. Bogliedi (Liguria); 2. Martino (Lazio); 3. Longo (Campania); 4. Lucchetti (Lazio).

Pesi piuma: 1. Fanci (Lazio); 2. Viazzi (Liguria); 3. Cataldo (Campania); 4. Cocace (Campania).

Pesi leggeri: 1. Di Benedetto (Campania); 2. Bono (Lombardia); 3. Maffei (Lazio); 4. Bartolini (Lazio).

Pesi medio-leggeri: 1. Lovreglio (Liguria); 2. Loero (Campania); 3. D'Ambrosio (Lazio).

Pesi medi: 1. Fiorucci (Lazio).

Pesi medio-massimi: 1. Wirz (Campania) per forfait degli altri atleti.

Pugilato

Gli italiani vittoriosi a Budapest

Budapest, 13 mattino.

Si sono svolti ieri i combattimenti tra i pugili delle squadre nazionali dilettantistiche d'Italia e d'Ungheria. Ecco i risultati dei « matches »:

Stella batte Heros ai punti; Szabo batte Ballerini ai punti; Bianchini batte Fogas ai punti; Desio batte Spaszar ai punti; Szegeti batte Borzona ai punti; Rossi batte Kari ai punti; Korossi batte Brugioni per squalifica.

Gli italiani vincono così quattro incontri e ne perdono tre.

Palla al canestro

Divisione nazionale

G. U. F. batte Napoli 34-17

Nella palestra dell'Y.M.C.A. venne disputata ieri pomeriggio la partita di campionato nazionale fra le squadre del G.U.F. di Torino e l'A.F.C. di Napoli. Contrariamente alle previsioni, che si basavano sulla sconfitta subita dal Fiat contro il Napoli nella stessa palestra di via Mugenta, la squadra del G.U.F. ha vinto brillantemente. I napoletani venivano sorpresi dalla velocità del gioco dei torinesi che si sono dimostrati entusiastissimi ed instancabili.

Il primo tempo terminava in vantaggio per il G.U.F. con 21 a 6; punteggio che aumentava nel secondo tempo a 34 a 17. La squadra del G.U.F. era così formata: Leganeri, Hantika, Bernabò, Mascheroni e Riccardi. Arbitro Giribaldi di Milano.

Precedette una partita di 2.a divisione che ebbe il seguente risultato:

G.U.F. II batte Ginnastica II 18-13.

Divisione Nazionale - Girone B

Giovane Italia di Roma e Dopolavoro Fiat di Torino 11 a 11.

Tamburello

Le partite di ieri a Torino

Nello sferisterio di via Nizza hanno avuto ieri luogo le seguenti partite:

1.a Squadra « Mario Giolè » (Castardini, Delpiano, Perlignoli, Martoccio) batte 1.a « G. Spa », 13-6.

1.a Squadra « Mario Giolè » (Arena, Concetto, Beretti, Della Chiesa) batte 1.a « G. S. Spa » (Villa, Santanera, Biara e Bussini), 13 a 4.

Vennero in seguito formate due squadre capitanate da Concetto e Ondde che diedero una brillante accademia di bel gioco che venne molto applaudita.

Golf

Il torneo al Golf Club Verbano

Pallanza, 13 mattino.

Sabato e ieri con magnifiche giornate di pieno sole primaverile, sul classico campo di golf di Pallanza, si sono disputate le più interessanti gare del torneo internazionale primaverile indetto dal Verbano Golf Club, tanto per il premio Dunlop che per la Coppa Plumon, messa in palio dalla rivista « Golf » di Parigi. Sono scesi in campo forti giocatori esteri e nazionali di Milano e di Torino. La Coppa Dunlop, gara alla bandiera 18 buche, venne brillantemente vinta dalla coppia, signorina Maria Sutermeister e fratello Carlo Sutermeister del Verbano Golf Club, con finale al 20.o green. La Coppa Plumon, gara contro bogey 18 buche venne vinta dal fortissimo giocatore americano F. Y. Heffermann del Golf Club Milawakee dell'U. S. A. con 4 sopra bogey. Secondi, a pari merito, l'inglese Major Y. J. Gillespie e Carlo Sutermeister, a cinque sotto bogey. 3. a pari merito, l'avv. Mario Teppati del G. C. Torino e William Guttermann a 6 sotto bogey. Pubblico elegante e numeroso, che si è entusiasmato particolarmente al prodigioso giuoco dell'americano Heffermann, che si è aggiudicato facilmente e con rilevante distacco la ricca Coppa Plumon.

Scherma

Piot campione di Parigi

Parigi, 13 mattino.

Il Campionato di Parigi di sciabola organizzato dalla Federazione parigina di scherma e svoltosi ieri sera, è stato vinto dal francese Piot che batteva nella finale Ruggero Ducret per 5-2, 3-5, 5-3.

Nei gironi eliminatori l'italiano Marcello Garagnani batteva Patout per 2-5, 0-5, mentre suo figlio Ferruccio si faceva battere da Ducret per 2-5, 2-5. Mario Garagnani batteva nel primo girone il comandante Fauré per 3-5, 5-4, 4-5 ma si faceva poi battere nel secondo girone eliminatorio da Lacroix per 2-5, 5-4, 2-5. Infine Marcello Garagnani era battuto da Ducret per 2-5, 2-5 nel secondo girone.

Il Gran Premio di mezzofondo

Ad Alessandria

Alessandria, 13, mattino.

Ecco i risultati della seconda eliminatoria del « Gran Premio di mezzo fondo »: 1. Crecca Stefano che compie il percorso di 3 chilometri in 9'30"; 2. Crecca; 3. Giacobbe; 4. Parodi; 5. Zoccola, tutti del G. R. Marengo; 6. Albanesi della Juventus; 7. Nebiolo; 8. Fassola. La coppa donata dal Dopolavoro di Alessandria è stata vinta dal Dopolavoro Marengo.

Il « Brescia » vittorioso a Parigi

Parigi, 13 mattino.

Il calciatori bresciani hanno riportato ieri sul terreno dello Stadio di Buffalo una bellissima vittoria su una « rappresentativa parigina », formata con i migliori giocatori del Circolo Atletico di Parigi, del Red Star e del C.A.S.G. Al termine dei 90 minuti di gioco il Brescia totalizzava due goals, mentre la « rappresentativa parigina » ne aveva segnato uno solo.

Vittoria magnifica, riportata su una formazione eccezionalmente forte, che comprendeva ben cinque nazionali francesi, che giocava sul proprio terreno, davanti al proprio pubblico. I parigini, sono sportivi, cortesi corretti, ma quando Finot e Pinel abbozzano una discesa, gli spettatori urlano a squarciagola, come fanno tutti i « tifosi » di questo mondo. Certo, v'erano molti italiani nelle tribune di Buffalo, ma essi tacquero finchè il Brescia non riusciva ad imporsi.

I « tifosi » della colonia italiana hanno ritrovato la loro voce solo al 19.o minuto quando Giuliani, concludendo una discesa degli « azzurri » collocava il pallone nella rete parigina. Goal magnifico, elettrizzante. Thépot non ha avuto nemmeno il tempo di gettarsi in tuffo.

Dopo questo punto e durante tutta la ripresa il Brescia domina nettamente. I due terzini parigini ed il portiere non hanno un minuto di riposo. Anche i mediani devono ripiegare in difesa e Finot si fa notare per i suoi spostamenti rapidi e precisi. Scaltriti piazza con sicurezza la palla agli avanti che si sono installati nell'area parigina. Vivaci, veloci, pieni di brio e di foga, precisi e coraggiosi, i bresciani svolgono un gioco di bella fattura e bombardano senza tregua la porta parigina. Diaz e Fidon collaborano eccellentemente con Thépot e, benchè costantemente minacciato, la difesa parigina se la cava abbastanza bene. La partita si fa sempre più animata. I parigini non riescono più a superare la barriera dei mediani bresciani.

Nella ripresa i parigini reagiscono energicamente ed i bresciani debbono difendersi. Perrucchetti si fa applaudire per alcune bellissime parate. Al 15.o Sentubery da venti metri spara nella rete bresciana. Perrucchetti, coperto dai terzini e da alcuni giocatori parigini non vede nemmeno il pallone che si infila rasente terra nell'angolo destro. Il pareggio rianima i parigini che cominciano a marcare un netto predominio. L'area bresciana è sotto la minaccia continua di Rose, Pinel, Canet e Sentubery. Al 35' minuto Scaltriti intercetta un passaggio di Canet e fila in direzione della rete parigina, supera i mediani e a trenta metri passa a Giuliani, che, ottimamente piazzato, manda in goal.

Oltre dodicimila persone assistevano allo Stadio Buffalo all'incontro, cifra rilevante se si pensa che a Colombes si svolgeva il match di semifinale del campionato di Francia fra il Club Francese e l'Olympic Gimnastic Nicoise.

Brescia: Perrucchetti; Gadaldi, Pasolini; Frisoni, Scaltriti, Morselli; Maffioli, Giuliani, Braga, Ranelli, Reggiani.

Parigi: Thépot; Diaz, Fidol, Finot, Chantrel, Lallous; Fortin, Pinel, Rose, Sentubery, Canet.

Una vittoria del « Milan »

ed un match pari dell'« Ambrosiana » in Germania

Berlino, 13, mattino.

Proseguendo la sua *tournée* germanica il Milan ha sostenuto ieri a Dresda il suo secondo incontro ed ha riportato una bella vittoria sull'avversario, il F. C. Guts-Muts. Dodicimila spettatori hanno assistito alla partita che è stata caratterizzata dal velocissimo giuoco dei milanesi, i quali hanno potuto segnare due *goals*. Gli avversari non riuscirono a violare la rete di Compiani, e sciuparono perfino un calcio di rigore.

A Colonia, l'Ambrosiana opposta ad una squadra rappresentativa della città ha concluso l'incontro alla pari con 5 *goals* a 5.

Pro Vercelli-Racing Club 0-0

Nancy, 13 mattino.

La Pro Vercelli ha incontrato a Nancy un avversario di classe elevata: il Racing Club di Parigi, rinforzato da ottimi elementi locali. La partita è stata combattuta. La Pro Vercelli ha seguato sia nel primo che nel secondo tempo una netta superiorità, ma i suoi avanti un po' per sfortuna un po' per troppa precipitazione non poterono concretarla in punti. Nove corners contro tre mostrano la superiorità vercellese, tuttavia la partita è finita con esito nullo: zero a zero.

Austria-Cecoslovacchia 2-1

Vienna, 13, mattino.

L'incontro fra le squadre «nazionali» cecoslovacca e austriaca per la Coppa dell'Europa Centrale si è svolto ieri sul campo della Hohewarte, alla presenza di oltre 40 mila persone. Gli austriaci hanno vinto per 2 goals a 1. La superiorità della squadra austriaca è apparsa nettissima.

La partita era già decisa nel primo tempo allorchè al 36.o minuto Nausch, un giocatore che il capitano Meisl aveva messo in prima linea a titolo di prova per questa partita, ha segnato il primo goal. Appena un minuto dopo i cecoslovacchi sono riusciti a pareggiare, ma tre minuti appresso l'austriaco Horwath ha dato alla sua squadra il punto della vittoria. Il risultato è rimasto immutato fino al termine.

Arbitrava, come già per l'incontro Austria-Italia, lo svizzero Ruoff.

Austria: Hiden, Schramseis, Blum, Mock, Hoffmann, Gall, Siegl, Nausch, Hiltl, Walzhofer, Horwath.

Cecoslovacchia: Planicka, Zenisek, Perner, Vodicka, Cimpersky, Tyrpekl, Junek, Bara, Svoboda, Silny, Hejma.

Parma-Casale 2-1

Parma, 13 mattino.

Il Parma ha ospitato ieri i « nero stellati » di Casale. Il primo tempo ha segnato un equilibrio di azioni. Nella ripresa al 2.o Bertoli segnava per il Parma, e poco dopo il Parma violava per la seconda volta la rete avversaria su azione Villani-Bertoli. Al 28.o Celoria segnava per il Casale.

Parma: Carboni; Negroni, Ghetti (Mattioli); Franzini, Mazzoni, Maccanelli; Vaccari, Ponzi III, Bertoli, Poli, Villani.

Casale: Provera; Mazzucco, Roggero; Castellazzi, Castello, Leporati; Patrucco, Celoria, Leoni, Melegari, Migliavacca. Arbitro: Imperiale il signor Rossi.

Torino-Fiorentina 6-2

L'incontro amichevole di ieri sul campo del Torino si è chiuso con una netta vittoria della squadra « granata ». L'undici della Fiorentina si è brillantemente comportato nei due tempi, ma non ha potuto impedire agli avversari di affermarsi con largo punteggio.

Il Torino è sceso in campo in una formazione alquanto diversa dalla solita. Al centro della mediana ha fatto la sua ricomparsa, dopo circa un anno di assenza, Janni, e Mongero, che per lungo tempo nella corrente stagione ha occupato il posto di centro della linea, è passato a laterale. All'attacco, assente Baloncieri, Libonatti ha giocato nell'insolito ruolo di mezzo destro, mentre all'estrema era Casaro ed al centro Imberti. Così rimaneggiata, la squadra torinese ha giocato una buona partita, riuscendo più volte ad inscenare belle azioni offensive. La difesa, pur avendo incassato due *goals*, si è fatta spesso applaudire ed a posto è apparsa anche la mediana, pure se Janni accusò la stanchezza dopo mezz'ora di gioco. All'attacco il miglior uomo fu Libonatti, ieri attivo e precisissimo nei passaggi ai compagni. Ben a posto Silano e autore di due bellissimi punti Rossetti.

Al terzo minuto di gioco, in seguito ad un bell'allungo di Mongero e ad una serie di corti passaggi fra Casaro e Libonatti, Imberti, avuta la palla, potè saettare in rete. Il secondo punto per il Torino venne segnato al 29' da Casaro, giudiziosamente lanciato da Libonatti. A due minuti dalla fine del tempo, un evidente fallo di Vignolini in piena area era rilevato dall'arbitro Lerni che accordava ai « granata » un calcio di rigore. Tirava Rossetti e Ballante, spostato, non poteva evitare il punto.

Nella ripresa la Fiorentina sostituiva alcuni elementi ed al 22' segnava il suo primo goal con Chiecchi. Il Torino passava allora Janni a laterale; Piantoni lo sostituiva al centro e Martin III, leggermente contuso, lasciava il campo. In pari tempo Imberti veniva sostituito da Romagnoli che al 35' segnava il quarto *goal*. Negli ultimi cinque minuti altri tre punti si aggiungevano ai precedenti: al 40' segnava Rossetti, con un tiro bellissimo; al 42' Staffetta per la Fiorentina; al 45' ancora Rossetti, senza che Ballante potesse tentare la parata.

Mongero, Janni, Martin III; Casaro, Libonatti, Imberti, Rossetti, Silano.

Fiorentina: Ballante; Magli, Vignolini; Baccione, Pizziolo, Neri; Gregar, Staffetta, Baldinotti, Chiecchi, Morselli.

Genova-Livorno 4-0

Genova, 13 mattino.

Nel primo tempo il Genova ha dominato segnando tre « goals », con Giglio al 1', con Bodini al 15' e con Casanova al 35'. Nella ripresa sono stati i livornesi a comandare il giuoco. Il Genova, in questo secondo tempo, ha lavorato svogliatamente, lasciandosi dominare per lunghi tratti, ma è riuscito a marcare al 40' un quarto « goal » con Puerari. Arbitro Bardi.

Genova: Bacigalupo; Spigno (Lombardo), Prato; Barbieri, Giglio, Orlandini; Patri, Puerari, Bodini, Casanova, Maggi.

Livorno: Lami; Dal Torio, Corsini; Rosio (Corsetti), Giraldi, Baldi; Del Cittadino, Castellani (Zambianchi), Zambianchi (Castellani), Corsetti (Bolognesi), Faccenda.

CRONACA CITTADINA

Solenne cerimonia al Consiglio dell'Economia

per la consegna delle medaglie d'anzianità agli impiegati

La premiazione dei vincitori dei concorsi zootecnici

Nel salone principale del Consiglio Provinciale dell'Economia, hanno avuto luogo ieri mattina due cerimonie: la distribuzione delle medaglie di anzianità agli impiegati di aziende private, e subito dopo la consegna dei premi concessi per le iniziative zootecniche, ed assegnati dal Consiglio per l'anno 1930. La sala era gremita: tra il pubblico, in prima fila i premiandi, i titolari delle aziende presso le quali i premiati prestano la loro fedele e lodevole opera, e famiglie e gli amici dei vecchi impiegati.

Siedevano intorno alla cattedra S. E. il Prefetto Ricci, quale presidente del Consiglio Provinciale dell'Economia, il vice-presidente comm. Edoardo Agnelli, il gen. Peroni in rappresentanza del Commissario Straordinario della Federazione Fascista, console generale Mastromattei, il marchese Del Carretto, il vice-podestà dott. Gianolio, il questore comm. De Rosa, e il marchese Di Suni capo-gabinetto di S. E. il Prefetto. Nella sala si trovavano pure il gr. uff. prof. Valletta direttore generale della Fiat, l'on. Ferracini, l'on. Vassallo in rappresentanza dell'on. Malusardi, il sig. Ernesto Rossi di Montelera, il comm. dott. Neri del Touring Club, il comm. Colonetti dell'Intendenza di Finanza, il gr. uff. Donvito, l'ing. Palestrini in rappresentanza dell'on. Ponti, il comm. Ponti, il comm. ing. Orsi, il comm. prof. Mattirolo, ecc.

I lavoratori fedeli

S. E. il Prefetto ha ricordato che l'iniziativa di premiare gli impiegati di aziende private che per 25 anni avevano fedelmente servito presso la stessa ditta, risale al 1915, ed è dovuta ad una deliberazione dell'allora Camera di Commercio, ora Consiglio provinciale dell'Economia. Ma alla prova dei fatti si era constatato quanto numerosi fossero coloro che meritavano il premio, e per ragioni di bilancio era stato portato il numero degli anni a 30. Tale bella iniziativa dal 1915 ad oggi ha avuto il più completo successo, ed il Consiglio dell'Economia, ove il bilancio lo permettesse, vorrebbe fare ancor più per premiare la fedeltà e il lungo lavoro degli impiegati che presso le ditte industriali o commerciali sono veri tesori e preziosi collaboratori.

L'oratore ha posto in rilievo il fatto che l'iniziativa presa dalla cessata Camera di Commercio e continuata e perfezionata dal Consiglio Provinciale dell'Economia risponde esattamente al concetto del Governo sulla collaborazione fra datori di lavoro e prestatori d'opera, le due grandi forze che debbono procedere in perfetto accordo per la maggior prosperità delle aziende, accordo che è ancor più necessario nei momenti di depressione. Il Presidente del Consiglio dell'Economia ha chiuso il suo discorso affermando che i premiandi, i quali hanno lavorato per tanti anni in perfetta armonia coi loro principali, rappresentano un magnifico esempio del concetto collaborazionista posto in atto; ed ha ribadito che la collaborazione è oggi più che mai una necessità imprescindibile senza la quale nulla di bene e nulla di grande è possibile effettuare.

Subito dopo il comm. avv. Colla, segretario generale del Consiglio, ha cominciato a leggere i nomi dei premiati, e la sfilata degli impiegati che hanno fedelmente servito la stessa Ditta da un massimo di 58 anni ad un minimo di 30 ha avuto inizio. Si sono presentati successivamente a ricevere le medaglie e i diplomi:

Domenico Sarde, di 55 anni, da 40 anni presso la Soc. An. Freund, Ballor e C.; Pietro Antonio Prino, di 53 anni, da 40 anni presso la Soc. An. Lang e Schulz; Clemente Ghivarello, di 54 anni, economo della Soc. Naz. Officine di Savigliano, 35 anni di servizio; Giovanni Tersoglio, di anni 59, capo-magazziniere della Soc. An. Fratelli Piacenze, 35 anni di servizio; Enrico Frapati, di 61 anni, da 33 anni presso la ditta Soc. An. Manif. Rivarolo e San Giorgio, ora procuratore; Giuseppe Piacentino, di 56 anni, 36 anni di servizio, capo ufficio della «Fiat», sez. Ferriere Piemontesi; Caterina Lorati, di 54 anni, 31 di servizio, procuratrice-cassiera della «Fiat», sez. Automobili; cav. Luigi Pisoni, di anni 73, funzionario della «Sip», 33 anni di servizio; cav. Angelo Agnesi, di 65 anni, da 32 anni impiegato della «Sip»; Giovanni Moriondo, di 47 anni, da 32 anni capo-commesso della Casa editrice G. B. Petrini; Vincenzo Salvagno, di 54 anni, da 31 impiegato alle Officine di Savigliano; Angela Bonino, di 51 anni, da 31 anni magazziniera della Ditta Cugini Jona; Emilio Querro, di 48 anni, procuratore della Ditta Pietro Facchio, 31 anni di servizio; Mario Noeggiani, direttore della Ditta Cugini Jona, 30 anni di età, 31 di servizio; Eugenio Bellengo, di 57 anni, capo-riparto della «Fiat», sez. Mater. Ferroviario, 30 anni di servizio; Giuseppe Barbera, viaggiatore della S. A. Molini Vottero, età 49 anni, servizio 30; cav. Carlo Perenno, viaggiatore della S. A. Martini e Rossi, 53 anni di età, 30 di servizio, e infine Giulio Maschio, di 45 anni, da 30 impiegato della ditta Savena Sito e C.

I benemeriti della zootecnica

Terminata la bella sfilata durante la quale i vecchi impiegati, ricevendo il premio e parole di lode dalle autorità, si avevano fraterni abbracci e calorose strette di mano dai datori di lavoro, sono entrati nella sala i 52 premiandi per le iniziative zootecniche effettuate nell'anno 1929, e con essi il comm. prof. Gesla, presidente, e il prof. Chiei Gamacchio, direttore della Cattedra ambulante, il comm. Cravino e il comm. Tamagnone della Federazione Agricoltori, il prof. Voglino, direttore dell'Istituto di Fitopatologia, il dott. Barbero, il prof. Sartirana, Veterinario provinciale, il prof. Fabiani di Ciriè, ecc.

Il prof. Gamacchio ha fatto una lucida relazione dei concorsi che la Cattedra ambulante di agricoltura aveva proposto alla approvazione del Consiglio Provinciale dell'Economia e cioè: 1) pubbliche stazioni di monta taurina; 2) costruzione di silos per foraggi; 3) concorso per stalle costruite secondo i moderni ed igienici concetti. Quest'ultimo diviso in due: stalle con più di quattro capi di bestiame e stalle con più di dodici.

Ottenuta l'approvazione del Consiglio Provinciale dell'Economia, vennero banditi i concorsi con apposita pubblicità e si deliberavano congrui contributi e premi. L'oratore ha spiegato come ciascuno iscritto ai concorsi sia stato seguito e sorvegliato dall'apposita Commissione, la quale ha concluso la sua opera con l'assegnazione di premi in denaro oscillanti da 200 a 800 lire ai 42 dei partecipanti al primo Concorso per pubbliche stazioni di monta taurina; del secondo Concorso per costruzione di silos per foraggi sono stati premiati: l'avv. Gianoli di Villarbasse con 1800 lire, la Scuola Agricola Missionaria Salesiana con 3000 lire e il signor Turello di Carignano con 1400 lire. Tre sono pure stati premiati per le stalle con più di quattro capi di bestiame con una somma globale di 2000 lire, e quattro quelli di stalle superiori a dodici capi di bestiame grosso con 7200. In complesso sono state distribuite 33.400 lire di premi.

La seconda cerimonia, alla quale hanno assistito quasi tutti i premiati della prima, ha avuto termine poco prima di mezzogiorno.

L'Esposizione dei lavori femminili

Inaugurata dalla Duchessa di Pistoia

In via Doglio 6 è stata ieri solennemente inaugurata l'Esposizione dei lavori femminili, una manifestazione gentile cui arride da parecchi anni il più lusinghiero successo e che sta diventando una graziosa e nobile tradizione della nostra città. La cerimonia dell'inaugurazione, avvenuta alle 11, è stata onorata della presenza di S. A. la Duchessa di Pistoia, accompagnata dalla Dama di palazzo contessa Della Croce di Dojola e dal gentiluomo di Corte, conte Cesare Balbo di Vinadio.

La Principessa, che è alta patrona del Comitato ordinatore della Mostra, è stata ossequiata dalla presidente del Comitato stesso, donna Virginia Agnelli Bourbon del Monte, dalle vice-presidenti signora Gemma Pisani Guala e [illegible] Carena Richetta di Valgorrera, dalla segretaria Anna Maria Giuliano Concini, nonché da tutte le dame del benemerito comitato. Erano inoltre presenti donna Fiorina Ricci, consorte di S. E. il Prefetto, la signora Giuliano, in rappresentanza della contessa Baraitieri dei Fasci Femminili e del Commissario straordinario della Federazione provinciale Fascista, console generale Mastromattei, e un largo ed eletto stuolo di signore.

La Duchessa di Pistoia, accompagnata dalla presidente, ha visitato con vivo interesse le due sale della Mostra. Questa comprende un rilevantissimo numero di lavori, tutti dovuti a mani femminili, provenienti da ogni parte d'Italia, e costituisce una rassegna completa dell'artigianato domestico femminile in Italia, così ricco di cose pratiche e belle, realizzate col gusto istintivamente artistico che ne costituisce uno dei lati più caratteristici. Lavori di cucito, di filet, di ricamo, di trapunto, ecc. ostentano la loro grazia e precisione accanto a lavori di sbalzo su metalli e cuoi; piccoli e civettuoli ninnoli si accompagnano a oggetti di pratica utilità. E' una Mostra, in una parola, che deve essere visitata da ogni signora e massaia che voglia completare l'arredamento della propria casa, oppure voglia offrire un regalo sicuramente gradito.

L'esposizione, a libero ingresso, rimarrà aperta fino verso la fine di maggio, ogni giorno dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 18,30.

La Duchessa di Pistoia ha molto ammirato la Mostra, esprimendo il proprio compiacimento per la perfetta organizzazione e manifestando l'augurio che essa consegua, quest'anno, come merita, un successo anche maggiore dei precedenti, di guisa che, con un buon numero di vendite, si consenta al Comitato di rimunerare il lavoro silenzioso ed oscuro, eppure così spesso geniale, che tante donne compiono fra le domestiche pareti. L'Augusta signora è stata cordialmente ossequiata, quando, verso le [illegible], ha lasciato la Mostra.

L'inaugurazione della nuova sede del gruppo combattenti «Monte Grappa»

Con una semplice cerimonia, ispirata a fraterno cameratismo, sono stati inaugurati ieri i nuovi locali della Sezione «Monte Grappa» dell'Associazione Combattenti, alla borgata Sassi, e precisamente in strada Mongreno, 40. La festosa manifestazione si è svolta alle 10, alla presenza di tutti i soci del fiorente Gruppo, delle rappresentanze degli altri Gruppi cittadini intervenuti con i vessilli, delle autorità e della banda dell'Associazione, che con i suoi lieti inni di guerra e patriottici ha dato il tono all'adunata. Fra le personalità erano i dirigenti dell'Associazione Combattenti, fra cui il presidente conte Giriodi, il vice-presidente Arangio-Ruiz e il segretario cap. Ricciuto, nonché il fiduciario del Gruppo «Monte Grappa» Verda, e il vice-fiduciario Giugovaz. I Balilla, le Piccole e Giovani Italiane, le scolaresche e molti abitanti del luogo hanno costituito la cornice in cui si è svolta, con semplicità e solennità insieme, la bella cerimonia.

Alle 10 il cappellano militare don Solari ha benedetto i nuovi locali. Ha poi preso la parola il signor Castagneri, ispettore scolastico della borgata, che ha portato il saluto di quella popolazione. Il fiduciario Verda ha fatto la storia della costituzione del Gruppo, la quale è stata assai applaudita. E da ultimo ha parlato il conte Giriodi manifestando tutta la propria compiacenza per l'attività e l'iniziativa del Gruppo «Monte Grappa», ricordando i giorni della guerra, che uniscono in una fraternità spirituale [illegible] alla Patria, al Re e al Duce. Tutti gli oratori sono stati festeggiati ed applauditi.

Il corteo, i convenuti si sono poi recati a deporre una corona di fiori freschi sul monumento ai Caduti di Sassi. Quindi la mattinata è stata conclusa con un «rancio» modesto ma cordialissimo, condito di brindisi, di armonia, di spiriti fraterni e patriottici.

Ottanta «Giovani Fasciste» ricevono la Comunione pasquale

Nella chiesa di Santa Teresa, ieri mattina, poco dopo le 8, circa ottanta Giovani Fasciste hanno assistito alla Messa ed hanno ricevuto la Comunione pasquale. La funzione, dato il suo carattere speciale, ha assunto particolare solennità. La Messa è stata celebrata con accompagnamento di organo, e il celebrante, il cappellano militare don Vittorio Arosio, ha pronunciato un breve discorso, rivolgendo alle giovani parole di elogio e spronandole a continuare nella via del bene e della fede.

L'assemblea generale

all'Istituto Biblioteche dei soldati

Nella sede dell'Istituto Nazionale per le Biblioteche dei Soldati, in piazza Statuto, 17, ha avuto luogo ieri l'Assemblea generale, presieduta dal conte Salvadori di Wiesenhoff. Pel Consiglio direttivo si trovavano la presidente signora Ildegarde Occella, il comm. Schiapparelli, il col. Lupo, l'avv. Ovazza e il comm. Torretta e nella sala si notavano S. E. Casoli per la Magistratura, i generali Segato, Pintor della Scuola di Guerra e Scandolara della Milizia. Erano rappresentati S. E. il Prefetto e il Podestà, nonché il Corpo d'Armata e la Divisione e tutti i Comandi dei diversi Corpi dell'Esercito e della Milizia; della Marina era presente il capitano di Fregata Fioravanzi. Col Provveditore agli Studi, comm. prof. Gasperoni, si trovavano il gr. uff. De Albertis, il prof. Abba, il Seniore Cappellini, in rappresentanza della 1ª Legione, il col. Bonaiuti di Catania, l'avv. comm. Bonino, ecc.

Ha aperto la seduta il conte Salvadori di Wiesenhoff commemorando il compianto senatore marchese Ferrero di Cambiano, vice-presidente dell'Istituto, ed ha pure letto un telegramma inviato da S. E. Boselli. La signora Occella ha fatto una chiara ed ampia relazione sull'andamento morale e finanziario dell'Istituto nell'esercizio 1930, e dopo di lei ha letto le cifre del bilancio, dal quale risulta la florente situazione patrimoniale, il comm. Torretta. Subito dopo è stato proceduto all'elezione del vice-presidente ed a sostituire il sen. Ferrero di Cambiano è stato chiamato il sen. conte Petitti di Roreto. I consiglieri scaduti conte avv. comm. Antonio Nomis di Pollone, l'ammiraglio Angelo Mamoli e l'avvocato cav. uff. Ettore Ovazza sono stati dall'assemblea confermati in carica all'unanimità.

La Mostra artistica

a favore delle Missioni domenicane

Nella sala dell'Opera Cucina Malati Poveri, in corso Palestro 13, si è aperta ieri alle 15 la Mostra artistica a favore dell'Opera missionaria domenicana. Tale Mostra, posta sotto l'alto patronato dei Principi di Piemonte, raccoglie circa 130 pregevolissime opere, donate dagli artisti torinesi, all'umanitario scopo di contribuire a raccogliere fondi per le Missioni domenicane. Tutti i nostri maggiori artisti vi figurano, e perciò l'esposizione, anziché rappresentare una tendenza e una scuola, costituisce una raccolta varia, eclettica, interessante. Il tradizionalista vi appare accanto al novecentista, ad un saggio di audacia novatrice fa riscontro una calma e ponderata composizione... passatista. Da Grosso a Casorati, da Giani a Vellinotti, da Ferro a Quaglino, da Grande a Biva e Ceragioli, c'è veramente da soddisfare ogni curiosità, ogni gusto, ogni predilezione.

Ieri una piccola ed eletta folla di appassionati, di amatori e di artisti ha invaso la sala e la saletta della mostra, e l'impressione lasciata dalla rassegna è stata quanto mai favorevole e lusinghiera. Così la bella raccolta ha avuto ieri, all'inaugurazione, il suo primo successo: successo che è destinato certamente a ripetersi e a intensificarsi. La mostra infatti durerà 15 giorni, cioè fino al 26 corrente, ed è visibile dalle 15 alle 19 di ogni giorno. L'ingresso è libero, ma con la tenue offerta di dieci lire si concorrerà all'estrazione delle opere poste in lotteria, la quale avrà luogo alle ore 16 del 16 giugno, nel salone S. Domenico di via Milano. I biglietti della lotteria si possono ritirare presso lo studio artistico di P. A. Pistarino, in via San Domenico, 2.

Il fratello dell'aviatore Lovadina

precipita nel Sangone da 200 metri di altezza

Le gravissime condizioni del ferito — Il salvataggio compiuto da una signorina

Una grave disgrazia è toccata ieri a Giuseppe Lovadina, di 17 anni, fratello del compianto aviatore, abitante in via Pomaro 4. Il giovane, ieri, approfittando della magnifica giornata, si era recato con alcuni amici in gita a Giaveno, ed aveva con loro passato il pomeriggio sulla montagna. La disgrazia è avvenuta verso le ore 18, in Frazione Maddalena, dove si erge una rupe che strapiomba dall'altezza di 200 metri sul torrente Sangone. Il Lovadina si era portato sulla cima di questa rupe per ammirare il paesaggio circostante, quando ad un tratto è precipitato dalla cresta del masso nel sottostante torrente, le cui acque tormentate dai sassi che ne ostacolano il cammino, formano qua e là delle pozze profonde.

In una di queste è caduto lo sventurato giovane. Il grido da lui lanciato nel tragico istante era stato udito dai compagni, che alla loro volta stavano arrampicandosi sulla rupe, e lo stesso appello disperato, unitamente al tonfo prodotto dal corpo nell'acqua, era stato inteso dalla signorina Margherita Prever, la cui casa sorge in quel punto, non lontano dal torrente. Subito la signorina, intuendo la disgrazia, si è precipitata fuori, e alla sua presenza di spirito si deve se il Lovadina non è miseramente annegato, perché egli giaceva nell'acqua privo di sensi. La Prever, sprezzante del pericolo, scendeva la scarpata, entrava risolutamente nell'acqua e riusciva a trarre il giovane alla riva, mentre gli amici in preda a grande spavento, dopo essere scesi dalla parte opposta del masso, accorrevano.

Come sia avvenuta la disgrazia non è stato possibile precisare. Può darsi che il Lovadina si sia imprudentemente sporto per vedere l'acqua gorgogliare alla base della rupe, e preso da un capogiro sia precipitato; oppure che una scheggia di roccia gli si sia staccata sotto i piedi ed egli non abbia trovato appiglio. Anche un crepaccio nascosto da rovi, sul quale inavvertitamente egli avrebbe posto un piede, potrebbe aver originato la perdita dell'equilibrio. Ma si tratta di supposizioni, perché nessuno in quel momento era vicino a lui.

L'acqua ha attutito il colpo, giacché se così non fosse stato, la caduta da quella spaventosa altezza significava la morte immediata. Senonché il corpo del giovane, nel precipitare, era rimbalzato a più riprese sulle rocce. Questi colpi, unitamente all'angosciosa, disperata emozione inevitabilmente da lui provata in quell'attimo in cui si è veduto perduto, hanno fatto perdere i sensi al Lovadina, il quale, come abbiamo detto, sarebbe morto annegato nel Sangone senza il pronto e provvido intervento della signorina Prever.

Comunque però le condizioni del ferito apparivano gravi: gli amici, compreso che occorreva l'immediata assistenza di un medico, ne cercavano affannosamente uno nel paese. Ma questi, subito accorso, rilevava che il caso si presentava allarmante e ordinava che il poveretto venisse subito trasportato all'ospedale. Con ogni cura il Lovadina veniva perciò adagiato su di un'automobile ed assistito dagli amici, che in così triste modo avevano chiuso la spensierata gita domenicale, si iniziava la via del ritorno. A Torino il ferito veniva accompagnato all'Ospedale Mauriziano, dove il dott. Trossarello gli prestava le cure indicate dal caso. Era manifesta la commozione cerebrale e si aveva ragione di dubitare che fosse avvenuta la frattura della base del cranio. Il ferito, dopo le medicazioni, veniva subito portato in un padiglione e amorevolmente assistito.

Agli amici spettava un altro non meno doloroso compito: quello di informare della disgrazia i congiunti. I famigliari giungevano poco dopo all'ospedale, angosciati, disperati per l'accaduta della sventura. La crudele ferita provocata dalla tragica fine del fratello del Giuseppe, l'aviatore, era ben lungi dall'essere rimarginata, ed ecco che una nuova sventura si abbatteva su di loro. I congiunti sono rimasti per tutta la notte in angosciosa veglia al capezzale del ferito, che, per la commozione cerebrale, non pronuncia parola.

Noto industriale ucciso

in un incidente automobilistico

Un suo fratello ferito gravemente

Ieri sera, a tarda ora, è pervenuta la notizia di una gravissima sciagura automobilistica avvenuta nei pressi di Caselle. Secondo le prime e frammentarie informazioni, risultava che una macchina sulla quale si trovavano i proprietari di una nota Ditta di trasporti internazionali si era rovesciata causando vittime. In base ad ulteriori particolari, il fatto, nella sua drammaticità, può essere così ricostruito.

Ieri nel pomeriggio, dalla nostra città, diretta a Caselle, era partita una automobile guidata dall'industriale Pietro Olivetti, abitante in corso Vercelli 135, sulla quale avevano preso posto i fratelli di lui, Carlo e Battista — tutti proprietari della Impresa di trasporti che porta il loro nome — e altre persone, fra le quali un bimbo. I gitanti, verso le 18,30 circa, iniziavano la via del ritorno. All'uscita di Leyni, ad una curva, la macchina ha sbandato paurosamente, ha girato su se stessa e si è rovesciata giù per la scarpata.

Poche persone presenti alla sciagura, passato il primo istante di terrore, si sono precipitate a prestare aiuto agli infortunati. Di sotto i rottami della macchina uscivano gemiti e invocazioni di soccorso. Ad uno ad uno i disgraziati automobilisti sono stati tratti dalla critica posizione. Uno di essi, Carlo Olivetti, aveva il capo sanguinante e, dopo pochi istanti, ha cessato di vivere. Il fratello Battista presentava invece gravissime ferite in più parti del corpo, per cui doveva essere trasportato al più vicino ospedale per le cure del caso. Gli altri gitanti, compresi il bimbo e il Pietro Olivetti, avevano riportate contusioni e ferite di lieve entità.

Audace furto sacrilego

nella Chiesa di San Domenico

Una sgradita sorpresa è toccata l'altro giorno a padre Alberto Facchinetti, facente parte della comunità religiosa dei frati Domenicani, che hanno il loro convento adiacente alla chiesa di San Domenico, posta nella via omonima. Egli ogni mattina alle ore 5,30 ha il compito di aprire la chiesa ai fedeli per le prime funzioni. L'altro ieri infatti, frate Alberto, alla solita ora, lasciata la sua cella si è recato in chiesa, la quale era ancora immersa nel silenzio, e scarsamente illuminata dalle prime luci dell'alba. Subito egli si dirigeva alla porta centrale che da sulla via San Domenico, ma quivi si accorgeva, con sua grande meraviglia, che uno dei battenti era semiaperto.

Frate Alberto si ricordava benissimo di averlo chiuso la sera precedente e, messo in sospetto, iniziava una visita di ispezione, sospettando che qualche ignoto durante la notte si fosse introdotto a scopo di furto. E purtroppo la sua verifica portava ad una amara scoperta: egli rilevava infatti che tre cassette delle elemosine erano state scassinate. Senonché il ladro aveva lavorato a vuoto, poiché tutte le sere le cassette vengono, per precauzione vuotate delle offerte dei fedeli.

Il buon frate stava già consolandosi e rassicurandosi sull'esito negativo dell'incursione ladresca, quando faceva una seconda e più triste constatazione. Il briccone non aveva rinunciato ai suoi propositi sacrileghi, ed era riuscito, in un secondo tentativo, ad appropriarsi di oggetti preziosi. Egli si era portato al piccolo altare dedicato a Santa Caterina, e dalla immagine della Santa aveva tolto sette anelli, un braccialetto con croce ed una catenella con «broche»; tutti oggetti d'oro offerti in omaggio dalla pietà dei fedeli. Il danno era di circa 500 lire.

Tosto il frate si recava ad avvertire il prefetto di sacrestia, padre Domenico Alasia, che alcune ore dopo denunciava il furto al Commissario-capo della Sezione di P. S. Moncenisio avv. cav. uff. Spinazzola. Iniziate pronte indagini, si stabiliva che l'audace ladro, eludendo la vigilanza dei frati, e probabilmente nascondendosi in un confessionale, la sera precedente si era fatto rinchiudere nella Chiesa. Nel cuore della notte, mentre i frati dormivano, aveva compiuto il sacrilego colpo, quindi, aperta la porta centrale della chiesa, era uscito, allontanandosi indisturbato per via San Domenico. Nessun indizio si ha sull'audace malvivente; tuttavia la Polizia non rallenta le sue indagini per rintracciarlo e arrestarlo.

Principi in viaggio

Ieri mattina col direttissimo delle ore 9,5 è partito per Milano S. A. R. il Duca di Bergamo.

Col treno delle ore 20,40 sono partiti ieri sera per Verona il Principe Conrad di Baviera con l'Augusta Consorte Principessa Bona Savoia-Genova.

Una drammatica passeggiata

sull'orlo di un tetto

Erano circa le due dopo la mezzanotte quando il signor Pietro Balocco, diretto verso casa transitava in corso Brescia, in quell'ora quasi deserta. Giunto di fronte allo stabile di quattro piani segnato col numero 7, alzando involontariamente gli occhi verso quel fabbricato, il Balocco scorgeva un individuo, completamente vestito, sporgere da un abbaino presso l'orlo del tetto, uscirne e tutto ritto iniziare, a pochi centimetri dalla grondaia, una terribile passeggiata. Quattro, cinque, sei passi, ed ecco il tubo perpendicolare della grondaia: lo strano individuo vi si aggrappa restando per un attimo sospeso nel vuoto.

Il Balocco, profondamente turbato, dubitando che il misterioso acrobata fosse un ladro, per spiarne le mosse si nascondeva nell'ombra. Quegli, come se seguisse un piano preciso, si lascia lentamente scivolare lungo la grondaia e raggiunge, all'altezza del secondo piano della casa, un fascio di fili della corrente ad alta tensione. Si ferma? No. Afferra tranquillo uno dei fili, abbandona la grondaia, e per un attimo oscillando paurosamente si abbandona nel vuoto.

Terrorizzato, il Balocco ha avuto l'impressione di vedere lo sciagurato precipitare fulminato dalla corrente. Affatto: il filo non cede e lo spettacoloso passeggiatore afferra di nuovo la grondaia e raggiunge il cornicione del primo piano.

Intanto, attorno al Balocco si erano raccolti altri passanti, i quali osservavano, ammutoliti dallo spavento, le gesta di quell'uomo. Il quale, ora, in piedi sul cornicione, di appena pochi centimetri di larghezza, si sposta lentamente verso sinistra fino a portarsi presso un balcone. Sta per scavalcare la balaustra, quando la finestra del balcone si apre e nel vano appare una figura di donna. L'incanto è rotto. L'individuo apre le mani, abbandona la balaustra e precipita nella via. Non un grido, non un gemito. Gli spettatori accorrono e si chinano su un corpo inerte. Non era morto però: era soltanto svenuto.

Le sue condizioni, fortunatamente, non apparivano gravi. Richiesta telefonicamente, è giunta poco dopo una auto-barella con la quale il ferito è stato trasportato all'Astanteria Martini. Egli, al medico di guardia dottor Vidili che, dopo averlo medicato, lo ha interrogato, ha risposto con frasi sconnesse e non è stato in grado di ricordarsi quello che gli era successo. Al sanitario è apparso come un individuo soggetto a periodi di squilibrio mentale. Le sue condizioni non escludevano però che egli potesse anche aver agito in stato di sonnambulismo. Il poveretto è stato identificato per certo Giovanni Morino, di anni 47, nato a Bra ed abitante una soffitta di corso Brescia 7. Due anni fa egli era impiegato al Gas dove era stato esentato dal servizio perché affetto da forte amnesia. Da parecchi anni abitava da solo quella soffitta, ed i vicini di casa non avevano mai avuto occasione di lagnarsi di lui. Soltanto da due giorni, pur avendo denaro, il Morino non aveva più preso cibo, per cui si ha ragione di credere che lo stato di debolezza in cui era caduto, abbia influito sulla mente debole dell'infelice. Nella caduta il Morino ha riportato ferite guaribili in 15 giorni.

E. I. A. R. - Radio-Torino

Lunghezza d'onda metri 297 - Kw. 8,5

Il programma d'oggi

Ore 8,15, 12,30, 16,55, 17,50, 20, 23: Giornale radio — 11,15: Segnalazione di alcuni prezzi di apertura della Borsa — 11,18: Musica riprodotta — 13,15: Musica varia — 14: Quotazioni di chiusura della Borsa di Torino — 16,30: Cantuccio dei bambini — 17: Musica riprodotta.

Ore 19: Comunicati agrari. Dopolavoro — 19,15: Musica varia — 19,30: Musica riprodotta — 20,45: Bertarelli: Conversazione scientifica — 21: [illegible] Concerto organizzato dal M° T. Piccioli: Concerto sinfonico diretto dal M° A. Casella — 22: Musica di varietà. Dopo il giornale radio: musica riprodotta — 23,30: Ultime notizie.

ROMA, m. 441, kw. 75 — NAPOLI, m. 331,4, kw. 1,7 — ROMA, onde corte, m. 25,4 kw. 13.

Ore 8,15-8,30 (Roma): Giornale radio. Bollettino del tempo per piccole navi — 11-11,15 (Roma): Giornale radio — 12,45-13,30: Concerto di musica leggera — 13,30: Giornale radio — 13,30: Segnale orario. Eventuali comunicati dell'EIAR — 13,30-14 (Roma): Borsa; (Napoli): Borsa — 16,25: Cambi. Giornalino del fanciullo. Notizie. Bollettino del tempo per piccole navi — 17-18,30: Concerto vocale e strumentale.

Ore 19,10 (Napoli): Cronaca dell'idroporto — 19,10: Comunicazioni Agricole — 19,25: Giornale radio. Giornale dell'Enit. Comunicato del Dopolavoro. Notizie — 19,50: Trasmissione di dischi — 20,10: Giornale radio. Sport. Rubriche varie. Segnale orario (20,30) Eventuali comunicati dell'EIAR — 20,45: Concerto variato, col gentile concorso della banda della R. Scuola di polizia, diretta dal M° A. Marchesini. - Parte prima: 1. a) Gomes: «Il Guarany», sinfonia, b) Rossini: Aria e coro dell'opera «Semiramide», c) De Nardis: «1911», ouverture eroica (banda della R. Scuola tecnica di polizia). Notizie varie; 2. a) Benedict: «Largo», b) Marchesini: «Impressioni orientali»; c) Quarrano: «Alma Mater», tempo di marcia (banda della R. Scuola tecnica di polizia). Rivista delle riviste. 3 Parte seconda: 3. Canzoni varie e duetti comici; 4. Musica da ballo (orchestra) — 23,55 (circa): Ultime notizie.

Stato Civile di Torino

12 Aprile 1931.

NASCITE: 19: Maschi 8 - Femmine 11.

MORTI 16: Gambetta Margherita vedova Chiara, d'anni 71, di Chieri, casalinga, via IV Marzo, 4 — Rivara Giovanni fu Giacomo, id. 67, di S. Ponzio Canavese, sarto, via Berthollet, 17 — Chillier Maria Luisa m. Cambiava, id. 42, di Marsiglia, casalinga, via Nizza, 67 — Guida Pietro fu Mauro, id. 25, di Torino, calderaio, via Mombasiglio, 11 — Lamanaco Umberto di Teodato, di anni 1, di Torino, corso Orbassano, 197 — Bonetti Bortolo fu Pietro, d'anni 78, di Chiari, pensionato, corso Ferrucci, 76 — Stangero Vittoria ved. Tabacco, id. 77, di Mongardino d'Asti, casalinga, via Leyni, 71 — Curti Cesare fu Antonio, id. 60, di Torino, manovale — Vaudagnotto Maddalena m. Giraldo, id. 64, di Orbassano, casalinga — Falchero Giovanni fu Carlo, id. 50, di Torino, caporeparto — Bianco Angelo fu Guglielmo, id. 66, di Torino, meccanico — Caccia Lavinia ved. Giangiacomi, id. 35, di Roverbella, casalinga — Vaccino Giovanni di Giuseppe, id. 31, di Dronero, guardia municipale — Malla Albino fu Giovanni, id. 60, di Moncucco Torinese, operaio — [illegible] Clara m. Villa, id. 59, di Novara, casalinga.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Griggi Pietro, rappresentante con Monetti Vittoria — Barone Eugenio, disegnatore con Gonella Maria, sarta — Ognibene Luigi, elettricista con Masoa Carolina, sarta — Vernino Dante, impiegato con Orbecchi Eugenia — Cottelletti Napoleone, industriale con Giatto Vittoria — Martinetto Edoardo, impiegato con Priora Anna, ricamatrice — Rosso Decimo, orefice con Bodrino Anna, lingerista — Vilasco Florentino, decoratore con Occhiena Rosa, sarta — Beltrametti Carlo, commerciante con Magnino-Prino Margherita — Dutrino Alberto, insegnante con Pagliano Carolina, insegnante — Baccini Domenico, commerciante con Raffinetti Gabriella — Minoli Raffaele, calzolaio con Moderna Rosa, [illegible] — Cantone Baldassare, legatore libri con Midolli Modesta, sarta — Bocchino Pietro, panettiere, con Sandrone Teresa, commessa — Bo Luigi, meccanico, con Carelle Anna — Foli Fermo, fattorino, con Monani Elsa — Bruno Candido, automobilista con Ghiotti Maddalena — Campigotto Primo, elettricista, con Massetti Speranza, dolciera — Scavia Natale, cuoco, con Franj Giovanna — Cerbati Paolo, automobilista, con Bongiovanni Catterina — Gentili Guelfo, venditore ambulante, con Riccobelli Lucia — Rajnaud Emilio, guardia municipale, con Zolico Angela, sarta — Marchisio Giovanni, falegname, con Ferrero Natalina, commessa — Ferrero Saverino, ferroviere, con Aimaro Lucia, sarta — Gamblino Vittorio, terrazziere con Serra Margherita — Torti Vittorio, operaio con Lagos Maria — Vanetti Augusto, meccanico con Novarina Vincenza — Becca Italo, meccanico con Bocchino Jolanda, sarta — Francischi Pietro, meccanico con Ferrino Agnese — Biagio Bartolomeo, esercente con Santo Clara, sarta — Perocchio Pietro, impiegato con Brusco Luigia, sarta — Berruti Carlo, pesatore municipale con Ferraris Maddalena — Corregia Natale, fonditore con Vacca Giuseppina — Magliola Tullio, tenente artiglieria con Anderloni Tina — Ranieri Renato, impiegato con Acuto Iride — Cardellino Diego, industriale con Olivero Bianca — Rostagno Riccardo, impiegato con Francino Luigia — Marelli Guido, geometra con Marelli Virginia — Malna Mario, meccanico con Cucchi Giuseppa, sarta — Brina Agostino, meccanico con Succo Maria, tessitrice — Ricci Oreste, ferroviere con Rota Annunziata — Bertolazzi Antonio, elettricista con Cimiliando Regina, cucitrice — Ballarè Umberto, milite scelto Milizia stradale con Aruga Maddalena — Brignano Giovanni, maresciallo RR. CC. con Suppo Zaira — Smiiino Pietro, commerciante con Cerasa-Gianet Antonia, operaia — D'Amico Giovanni, commesso con Taraglio Giuseppa, commessa — Serra Giovanni, impiegato con Beniamia Paola, impiegata — Rosazza dott. Ugo, impiegato con Gilardino Teresita — Ferrero Ermenegildo, elettricista con Rustichelli Margherita — Capitario Ignazio, viaggiatore con Seneri Maddalena, berrettaia — Buffelli ing. dott. Giovanni, ingegnere con Borello Lidia — Varola Giuseppe, meccanico con Cavallo Margherita, commessa — Kalemi dott. Lluka, industriale con Martini Emilia — Finocchio Vittorio, industriale con Basero Maria — Rebaudengo Vittorio, commerciante con Baldrino Giuseppina, commerciante — Campi Vitale, cameriere con Genta Caterina, commessa — Bonello Romolo, musicista con Giaveri Rosa, sarta — Gelmi Mario, bracciante con Guerini Elisabetta, operaia — Marchiero Luigi, agente di cambio con Betetto Angela, sarta — Toria Giuseppe, commesso con Nivoli Carola, modista — Morso Michele, vice brig. di P. S. con Caligaris Beatrice — Vaglio-Pret Felice, muratore con Grosso Teresa — Pierabiotto Luigi, impiegato con Corona Teresa, impiegata — Fantino Nicola, meccanico con Bianchi Irma, sarta — Bellocchio Luigi, panettiere con Videlongo Veneranda, ombrellaia — Destefanis Angelo, ferroviere con Fora Caterina — Perrone Ettore, avvocato con Pozzo Emilia — Barberis rag. Giuseppe, con Arcarello Ida — Tibone Mario, contadino con Burzio Marianna — Carelli Giovanni, conducente con Balbi Catterina, operaia — Goffredi Edmondo, meccanico con Guerra Cassilde — Rosa Martino, liquorista con Gedeone Maria — Pollini Giuseppe, commesso con Barbero Margherita — Bianinesi Emilio, automobilista con Ferini Eugenia — Moschin Arturo, [illegible] con Olivieri Felicina, cameriera — Tripiano Antonino, meccanico con Tripiano Dorotea, ricamatrice — Agnolon Giovanni, manovale, con Zorzetto Elena — Manzone Michele, carpentiere con Garigilo Teresa — Lundberg ing. Ake con Bluner Alice — Bocchio Francesco, impiegato con Olivero Teresa, modista — Casalis Giuseppe, carpentiere con Gambaruto Maria, cucitrice — Rivotti Martino, panettiere con Bertolino Mariuccia, magliaia — Fulli Giulio, operaio con Furi Adalgisa, operaia — Bosio Giuseppe, fonditore con Saroglia Maddalena, operaia — Sosso Giacomo, verniciatore con Gavello Angela, imballatrice — Basaron Antonio, falegname con Calore Maria, filatrice — Nata Giuseppe, agricoltore con Grosso Margherita — Bernardis Francesco, ebanista con Poletto Carolina, filatrice — Bertone Carlo, impiegato, con Varalda Teresa, maestra — Lasalla Vincenzo, barbiere con Giuliano Filomena — Caprera Attilio, viagg. commercio con Appiani Elvira — Barberis Arrigo, capo ufficio con Fiorani Emma — De Maffei di Montefreto barone Carlo, R. Console, con Capecelatro Bettina — Trivellin Pietro, cameriere con Rustichelli Palmira — Barberis Carlo, fattorino con Gowsi Pierina — Savio Oreste, legatore libri con Serre Caterina — Canepa Giuseppe, giardiniere con Quaglia Luigia, giardiniera — Roviaretti Antonio, meccanico con Bertolina Clotilde, [illegible] — Ferraris Giuseppe, telefonista con Cambetto Margherita, sarta — Dogheria Giovanni, disegnatore con Bertotti Giuseppina Luigia — Finotti Felice, carrettiere con Tognolo Elena, operaia — Geom. Trinchero Luigi, industriale con Prat Adele — Boetto Enrico, intellettore con Aloysio Luigia, tessitrice — Corrado Italo, disegnatore con Rivella Catterina — Pasquino Giuseppe, magazziniere con Bardesono Teresa, commessa — [illegible] Gaetano, muratore con Dearsola Vittoria, operaia — Fiandanese Mario, tappezziere stoffe con Bella Margherita — Moraldo Giovanni, pasticciere con Armando Carmelina, commessa — Mossotto Giuseppe, meccanico con Pennone Michelina, operaia — Mallot Delfino, meccanico con Lanza Teresa, stiratrice — Giordano Giuseppe, meccanico con Barale Linda, pellicciaia — Revelli Corrado, dentista con Bergamasco Annita — Rosa Remo, commerciante con Dementrio Luisa, impiegata.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CARIGNANO (Compagnia napoletana R. Viviani). — Ore 21: «I pescatori» di R. Viviani; «O' vico» di R. Viviani (popolare).

VITTORIO EMANUELE (Comp. D. [illegible] Gandusio). — Ore 21: «La [illegible]», di Hennequin e Veber. (popolare).

CHIARELLA — Riposo.

BALBO (Comp. operette Dirce Marella). — Ore 21: «Le tre lune» di C. Lombardo.

ROSSINI (Comp. napoletana Molinari). — Ore 21: «Miseria e nobiltà» di V. Scarpetta.

GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 21: «Oggi rispondo io...».

MAFFEI — Ore 21,15: Varietà - 24: Dancing.

GARDEN-DANZE: 21: Chic «Nastrino verde».

Spettacoli cinematografici

GHERSI: «Rubacuori», Armando Falconi e «Rivista Cines N. 7». (Cines-Pittaluga).
VITTORIA: «Il piccolo caporale» e «Acqua cheta», operetta-rivista. - Première.
ROYAL: «Terra madre», Cines-Pittaluga.
ITALA: «Il diamante del reggimento». T. Mix.
SPLENDOR: «In nome dell'imperatore» De Putti, Mercoledì, «Tenente di Napoleone».
IDEAL: «Donna bianca», M. Casagrande.
ALPI: «Redenzione» J. Gilbert, R. Adorée.
STATUTO: «Liberazione» e Charlot, Coogan.
BORSA: «Isola dell'inferno» con Jack Holt.
SAVOIA: «Sotto i tetti di Parigi», 2ª vis.
ALFIERI: Sulla scena: «Cin-ci-là». Sullo schermo: «Legge di guerra» - Première.
AMBROSIO: «Piano coi piedi», Harold Lloyd.

I divertimenti

ARMANDO FALCONI al GHERSI

in *Rubacuori* riconferma le sue splendide doti di vero signore della comicità. Da oggi prezzi normali.

Prossimamente:

«LE LUCI DELLA CITTA'»

l'ultima interpretazione di *Charlie Chaplin*.

TEATRO ALFIERI

Oggi grandi spettacoli a prezzi popolari: Poltrone L. 7; 1ª Galleria L. 4,50; 2ª Galleria L. 2,50, con il seguente programma: sulla scena Compagnia Truccili con l'operetta in 3 atti di Ranzato e Lombardo: *Cin-ci-là*. Sullo schermo: Betty Compson e Jack Holt in *Legge di guerra* (film Columbia).

Première al VITTORIA

«IL PICCOLO CAPORALE»

dramma sentimentale interpretato da *Vera Reynolds, Julia Faye* e *Kenneth Thomson*. Sulla scena:

ACQUA CHETA

operetta rivista in tre quadri.

Al CINEMA AMBROSIO

continua enorme il successo di:

«PIANO COI PIEDI»

protagonista HAROLD LLOYD, il re del buon umore. *Dancing Ambrosio*: pubblico scelltissimo, danze animate.

J. GILBERT al CINEALPI

in **«REDENZIONE»**

Oggi première di questo tempestoso dramma di Tolstoi superba interpretazione di *John Gilbert* e *Renée Adorée*.

Ultime di CHARLOT

allo *Statuto*, con Jackie Coogan nel *Kid*, e ultime di *Liberazione*. Domani: *Schiava regina* con Maria Korda.

CINEPALAZZO

L'avvenimento: CAINO

Domani: **«Tutto s'accomoda»**

la strepitosa novità comica.

1ª rappresentazione in Italia.

Centralini: Redazione e Cronaca [illegible]

Telefoni: «Annunzi pubblicitari» [illegible] — «Seguendo la cronaca» [illegible]

ULTIME NOTIZIE

La guarnigione di Horta rimane fedele

Lisbona, 13 mattino.

Come è stato annunciato le guarnigioni di Ponta Delgada e di Angra de Horeumo nelle Azzorre si sono ribellate e gli ufficiali superiori sono stati arrestati, ma il comandante militare di Horta ha informato il Governo che la sua guarnigione è rimasta tranquilla e non vi è quindi bisogno di inviare colà cannoniere. L'incrociatore Carvalho Araujo ed il vapore Pedro Gomez sono giunti a Porto Santo, dove sono stati raggiunti dalla cannoniera Ibo proveniente dalle Canarie. Apprendendo il suo arrivo, il comandante dell'incrociatore London si è recato a Porto Santo per salutare gli ufficiali portoghesi compiendo in tale modo una formalità di uso. L'incrociatore Carvalho Araujo si recherà a Horta nelle Azzorre per raggiungere la cannoniera Damno.

Il Governo continua a ricevere centinaia di telegrammi di incoraggiamento da ogni parte del Portogallo nonchè da tutte le Colonie dove regna la calma.

Il vapore Carvalho Araujo (da non confondersi con l'incrociatore omonimo) è giunto con 83 passeggeri delle Azzorre e 92 di Madera. Come altri bastimenti portoghesi esso era stato sequestrato dai ribelli; quando lasciò Punta Delgada il 1 aprile tutto era calmo alle Azzorre. Giungendo il 6 aprile a Funchall, il suo capitano venne chiamato al quartiere militare ed avvertito che se la nave tentava di abbandonare il porto sarebbe stata bombardata. Il giorno 9 il capitano minacciò di sbarcare i passeggeri dichiarando che le sue provvigioni di viveri diminuivano. Egli fu allora autorizzato a salpare ma soltanto dopo avere lasciato a Funchall 80 teste di bestiame destinate a Lisbona. Per il momento una calma perfetta regna a Funchall.

Il Governo in un comunicato ammonisce intanto il pubblico a diffidare delle false notizie e annunzia l'intenzione di prendere misure rigorose contro i corrispondenti di giornali esteri responsabili dell'invio di informazioni inesatte sugli avvenimenti. Il Governo stesso comunica inoltre una nota ufficiosa affermante che ha intercettato tutti i radiogrammi degli insorti.

« Diversi insorti — dice la nota — hanno radiotelegrafato da Funchall ed Angra a Lisbona e in altre città per annunciare lo scatenamento in Portogallo di un movimento rivoluzionario e annunciando combattimenti sanguinosi a Lisbona contro la quale marcierebbero truppe della provincia. Altre false notizie sono state trasmesse circa le colonie portoghesi in Africa. Tutte le false notizie diffuse dai ribelli per dare un valore morale, al loro reato abbominevole sollevano la riprovazione perchè degradano il paese di fronte all'estero. E' in seguito a queste notizie che il Governo ha deciso di prendere misure contro i corrispondenti esteri ».

La malattia di Re Giorgio

Fonografo, radio e corrispondenza di aspiranti sono di sollievo al degente

Londra, 13.

Sir Malcolm Hees, specialista delle malattie della gola, e il dottor Martyn, medico ordinario della famiglia reale hanno di nuovo visitato Re Giorgio ieri mattina. Il dottor Martyn è tornato poi al castello di Windsor anche in serata. Questa seconda visita aveva dato luogo a certe voci che sono state subito smentite perchè è stato dichiarato ufficialmente che il miglioramento segnalato nei giorni precedenti nello stato del Re si manteneva.

Il Sovrano è sempre oggetto delle cure più attente e premurose. Le stanze dell'appartamento reale, a quanto annunzia il « Sunday Dispatch », sono mantenute ad una temperatura costante mediante radiatori elettrici e l'alimentazione del Sovrano è limitata a una dieta lattea, pesce e altri cibi leggeri. Una lampada per raggi ultra violetti era stata preparata pronta a funzionare se, come a Bognor, lo stato del Sovrano lo avesse richiesto. Ma il bel tempo fino ad ora ha reso inutile il suo impiego. Il Re, i cui appartamenti sono situati nella cosidetta Torre Vittoria a sud e dominante la vallata del Tamigi, trascorre parecchie ore del giorno cercando le stazioni europee col suo nuovo apparecchio radiotelefonico e le ultime produzioni musicali sono state spedite a Windsor per il suo grammofono.

Il « Sunday Express » informa inoltre che una enorme corrispondenza indirizzata al Principe di Galles durante il suo viaggio in Argentina, è stata spedita a Londra dove verrà esaminata dalle autorità competenti. Di questa corrispondenza fanno parte numerose lettere di milionarie americane che, senz'altro, propongono il matrimonio all'erede al Trono britannico. Alcune di queste lettere sono state scritte da bellezze latine dell'Argentina e da signorine dell'alta società americana venute espressamente dagli Stati Uniti a Buenos Aires per vedere il Principe. Figlie di magnati dell'industria e di finanzieri miliardari vi sono fra le autrici di queste missive sulle quali è più che dubbio che il Principe ponga mai gli occhi.

I delitti del fuoruscitismo

Fascista gravemente ferito a Nancy

Nancy, 13 mattino.

L'italiano Antonio Berlozzo, di 23 anni, si era presentato ieri allo stadio, per assistere al match di foot-ball, tra la « Pro ercolli » ed il « Nancy Foot-Ball Club », quando ricevette sulla testa un violento colpo di stolla ferrata che gli spaccò il cranio. Il Berlozzo è stato trasportato subito all'ospedale, dove gli si è praticata la trapanazione del cranio.

Il suo aggressore, l'italiano Mario Gheroich, di 26 anni, ha dichiarato di aver colpito il suo compatriota perchè questi portava all'occhiello il distintivo fascista. Il feritore è stato arrestato.

L'entusiastico saluto di Napoli ai Principi di Piemonte

che si sono imbarcati per Tripoli

Napoli, 13 mattino.

Napoli ha accolto entusiasticamente i Principi di Piemonte che sono stati di passaggio per la nostra città provenienti da Torino e diretti a Tripoli. Tutte le autorità cittadine con S. E. De Bono, si sono date convegno alla stazione, dove gran folla si è ammassata per rendere omaggio agli Ospiti Augusti.

Prima a discendere dal treno è stata la Principessa alla quale il Podestà duca di Bovino, ha offerto un fascio di orchidee con nastro dei colori del Comune. Nella saletta reale hanno avuto luogo le presentazioni dopo di che i Principi sono usciti e in automobile, tra gli applausi entusiastici della folla, che si assiepava lungo corso Umberto I, si sono diretti a Palazzo Reale, dove hanno ascoltato la Messa. Intanto la gran massa di popolo che gremiva piazza del Plebiscito acclamava insistentemente costringendo i Principi a presentarsi più volte al balcone.

Dopo una colazione intima i Principi sono usciti dal palazzo in automobile e si sono diretti, sempre acclamati dalla folla, al campo sportivo militare, dove hanno assistito alla finale di una gara ippica e la Principessa, discesa dalla tribuna, ha consegnato i premi ai cavalieri vincitori.

Lasciato il campo i Principi hanno traversato tutte le vie del centro per recarsi al Tennis Club. Sulla veranda dell'aristocratico circolo hanno accettato un tè offerto dalla presidenza. Alle 19 circa hanno fatto ritorno a Palazzo Reale per uscire poco dopo le venti e dirigersi al molo Beverello, dove si trovava attraccata la motonave *Città di Palermo*. Il piazzale fantasmagoricamente illuminato e addobbato con piante e festoni presentava un colpo d'occhio superbo. I Principi, prima di prendere imbarco sono stati ossequiati dalle autorità cittadine. Rendevano gli onori militari i militi portuari e i carabinieri.

La *Città di Palermo* è partita alle 20,45, seguita dall'esploratore *Riboty* e i caccia *Alba, Monzambano, Calatafimi* e *San Martino*.

Adunata di mutilati allogeni

Devozione al Fascismo ed all'Italia

Bolzano, 13 mattino.

Ha avuto luogo a Bressanone, sotto la presidenza del delegato regionale dell'Associazione Mutilati, on. Dalla Bona, una imponente adunata di mutilati allogeni, dell'ex-esercito austro-ungarico, con rappresentanze di tutte le sezioni della regione.

I convenuti hanno assistito nella cattedrale a una messa pontificale in suffragio dei Caduti in guerra, celebrata dal principe Vescovo mons. Geisler, che ha poscia impartito la benedizione ai vessilli delle singole sezioni. I mutilati quindi, in corteo, hanno sfilato per le vie cittadine e, tra le calorose manifestazioni di simpatia della popolazione si sono recati nella sede del Dopolavoro per tenervi il loro congresso. Alla riunione ha partecipato un folto gruppo di madri e vedove di Caduti.

Il podestà Franco ha recato agli ospiti il vivo saluto della città e il presidente della Sezione di Bressanone ha esposto in una applaudita relazione l'attività svolta dall'Associazione nella provincia, e la fattiva opera assistenziale svolta.

Ha poi parlato l'on. Dalla Bona, il quale ha pronunciato un fervido vibrante discorso, mettendo in rilievo la fraternità dei rapporti dei mutilati dell'esercito italiano, coi camerati altoatesini, ed elevando il pensiero al Re, al Duce e all'Italia. Le parole dell'on. Dalla Bona hanno suscitato una entusiastica manifestazione di devozione e di gratitudine al Regime.

L'assemblea infine ha votato per acclamazione il seguente ordine del giorno, il cui testo è stato telegrafato a S. E. il Capo del Governo: « Mutilati guerra ex-esercito austro-ungarico dell'Alto Adige, accolti entusiastico saluto tutto popolo che li considera schiera suoi prediletti, riuniti assemblea associazione, insieme famiglie Caduti, riconfermano lealtà loro sentimenti immutabile gratitudine al Duce. Lieti e sereni messaggeri devozione popolo alto atesino, ammoniscono che nessuna menzogna o invenzione saprà intaccare la loro perfetta unione spirituale col popolo d'Italia, del quale si considerano parte inscindibile, devota, fedele, entro confini Patria ».

Telegrammi di omaggio sono stati inviati anche all'on. Devreix, al Prefetto di Bolzano e al Segretario federale.

Vibrante adunata a Gorizia

dei dalmatici e dei volontari di guerra

Gorizia, 13, mattino.

Tutta imbandierata e festante, Gorizia ha accolto con entusiasmo delirante i volontari di guerra e la balda giovinezza degli « azzurri » dalmatici, adunatisi ieri per assistere ad un rito di fede. Le varie rappresentanze, pervenute dalle Sezioni di tutte le città d'Italia, con labari e gagliardetti, sono sommate ad oltre duemila. Tra le autorità presenti all'adunata, erano: S. E. il Prefetto Tiengo, il senatore Bombi, l'on. Coselschi, il console Marpicati, il console Pelecondido e Sani, del Direttorio dell'Associazione volontari di guerra, l'on. Dudan, il Segretario federale console Avenati. Al convegno hanno pure partecipato rappresentanze della Federazione nazionale Arditi d'Italia.

Le manifestazioni della giornata si sono iniziate con il convegno alla …

Importante riunione a Genova

circa la sovvenzione delle linee marittime

Genova, 13 mattino.

I rappresentanti delle organizzazioni economiche, amministrative, politiche, commerciali e marittime genovesi, in seguito alla recente polemica sulle sovvenzioni marittime, per fare conoscere all'autorità competente quali sono i desiderata di Genova sulla questione, si sono riuniti ieri nei locali del Consiglio dell'Economia per esaminare la situazione delle linee marittime sovvenzionate del Tirreno e le interferenze che le Società giuliane vengono a creare nel campo dei traffici tirrenici.

Alla riunione, presieduta dal Prefetto S. E. Viverio, erano intervenuti l'on. Broccardi, l'ammiraglio Cagni, i senatori Raggio, Odero, Bensa, gli on. Ardissone, Biancardi, Brunelli, De La Penne, Medici del Vascello, Starace, l'avv. Edoardo Scleccaluca in rappresentanza del Rettorato della Provincia, l'avv. Girardi e molte altre personalità. Del Consiglio Provinciale dell'Economia erano presenti il vice-presidente gr. uff. Moresco, i presidenti di sezione comm. Dall'Orso, gr. uff. Rocciardo, gr. uff. Alberti, il consigliere marchese Ferrero De Gubernatis.

I convenuti hanno votato all'unanimità il seguente ordine del giorno, che il Prefetto ha poi telegraficamente trasmesso al Ministro delle Comunicazioni S. E. Ciano:

« L'assemblea dei rappresentanti politici e amministrativi di Genova, e delle organizzazioni industriali, commerciali e marittime genovesi, riunita presso il Consiglio Provinciale dell'Economia, dopo ampia discussione, plaude al proposito di S. E. il Ministro delle Comunicazioni di concentrare in un solo organismo marittimo, potente e vitale, le linee marittime sovvenzionate, considerate indispensabili ed utili, ed ora gestite da tre diverse società: tale concentrazione consentendo miglior coordinamento di servizi, miglior utilizzazione del materiale, economie di spese generali e maggiore efficacia di organizzazione. Riconferma la necessità che, nello studio dei servizi sovvenzionati, si tengano presenti gli interessi indistruttibili dell'industria e del commercio, che nei loro traffici con l'estero debbono trovare forte ausilio in una marina bene organizzata ed economica, saldamente appoggiata dal Governo e capace di contrastare l'agguerrita concorrenza straniera. Ritiene pertanto necessario, nello sviluppo di tale programma, di eliminare i dannosi doppioni di linee sovvenzionate — tra loro, spesso, concorrenti — e fa voti che i servizi considerati indispensabili ed utili, e perciò sovvenzionabili, siano affidati organismi marittimi, in base al criterio dell'affinità degli interessi e delle organizzazione, avendo presenti linee che, come quella della « Libera Triestina », interferiscono nei traffici del Tirreno, tenendo conto delle tradizioni dell'organizzazione della concorrenza straniera e delle esigenze dell'*hinterland* nazionale. Da questo punto di vista Genova è la sede più indicata delle linee nazionali facenti capo ad altri porti, nè può essere subordinata ad altri interessi. Ciò può tranquillamente affermare Genova, che ha dimostrato di bene interpretare e meglio servire gli interessi nazionali ».

L'adunata alpina di Genova

I treni speciali per il Piemonte

Roma, 13 mattino.

L'Associazione Nazionale Alpini ha diramato le disposizioni definitive per l'adunata di Genova. Nei giorni scorsi, da tutte le stazioni ed i gruppi sparsi nelle regioni italiane erano giunte le segnalazioni: in ogni luogo grande entusiasmo per il convegno degli « scarponi » e desiderio vivo di tutti di parteciparvi. Così anche quest'anno si rende necessario l'allestimento di numerosi treni speciali. Già questo da l'idea del numero degli alpini che saranno presenti domenica prossima a Genova, e vi rimarranno sino al successivo martedì. Il calcolo è però ancora inferiore alla realtà, perchè l'Associazione Nazionale Alpini, per accogliere i desideri di tutti, ha dovuto chiedere al Ministero delle Comunicazioni la concessione di un rilevante numero di carrozze speciali dirette da moltissime località a Genova. Queste carrozze saranno in parte accodate ai treni speciali e in parte a quelli ordinari.

Così è facile prevedere che le adunate di Roma e di Trieste saranno sorpassate per importanza di numero. Lo sono già fin d'ora, ma bisogna pur tenere conto di tutti i ritardatari e l'esperienza insegna che costoro formano un non irrilevante gruppo.

Gli alpini piemontesi partecipanti all'adunata avranno a disposizione sei tradotte. La tradotta n. 3 partirà da Torino alle 18,15 del giorno 19, trasportando 800 alpini della sezione di Torino, e giungerà a Genova alle 22,30. 700 alpini della sezione di Cuneo e 100 della Sezione di Canelli partiranno da Bra, con la tradotta n. 4 alle ore 6, e giungeranno a Genova alle 12,30 del giorno 19. La tradotta n. 6 accoglierà 400 alpini di Cuneo, 100 di Mondovì e 100 di Ceva, che partiranno da Cuneo alle 12 e giungeranno a Genova alle 18 del giorno 19. La tradotta n. 8, in partenza da Aosta alle 8,45 del 19 corrente, accoglierà gli alpini delle sezioni di Aosta, Ivrea, Biella (vettura speciale da Santhià, che arriverà alle 10,3 a Chivasso) ed Asti, e giungerà a Genova alle 17,30. La tradotta n. 9, in partenza da Torino alle 14,35 del 19, trasporterà alpini delle sezioni di Pinerolo (vettura speciale alle ore 12,56 che giungerà a Torino alle 14,25), di …

La chiusura del Congresso coloniale

Firenze, 13 mattino.

Ieri mattina ha avuto luogo la seduta di chiusura del Congresso di Studi Coloniali. …

Giunge da Viterbo a Tenda per accoltellare l'innamorata diciassettenne

Tenda, 13, mattino.

Un grave fatto di sangue è qui accaduto ieri, ed ha destato profonda impressione in tutto il paese. Il trentenne Adolfo Marchini, da Farnese di Viterbo, ha ridotto in fin di vita a coltellate una avvenente contadinella diciassettenne, certa Angela Rosso. La tragedia è il sanguinoso epilogo di un amore contrastato.

La fanciulla, nativa di Argentera, aveva conosciuto colà il Rosso tre anni addietro, quando il giovane vi si era recato per le proprie occupazioni. Tra i due sorse, in breve, una salda amicizia, trasformatasi poi in profondo amore. Il Marchini si era anche introdotto in casa della fanciulla, la cui famiglia aveva frequentato per qualche tempo. Quando però il giovane, con i parenti dell'Angela, iniziò trattative di matrimonio, trovò da parte di questi ultimi una opposizione risoluta. Il padre della fanciulla, particolarmente, non vedeva di buon occhio che essa si accasasse con il giovane, che l'avrebbe poi condotta lontano dal paese nativo, laggiù nel Lazio. Inoltre il vecchio Rosso non desiderava che la figlia si allontanasse dalla famiglia alla quale era di grande aiuto. Egli fece pressione sull'Angela, allo scopo di convincerla a spezzare la relazione; ed inoltre riuscì ad ottenere che il Marchini si allontanasse da Argentera.

La lontananza non valse, però, a diminuire nel cuore del giovane la passione per l'Angela: frequentemente egli si recava ad Argentera, per sollecitare la fanciulla a non volerlo dimenticare. Ma, infine, egli fu costretto a ritornare a Farnese; ancor di là con lettere, frequenti ed infiammate, egli chiese senza successo ai genitori dell'Angela il loro consenso per il matrimonio. Nell'animo del giovane, allora, si andò maturando il proposito della vendetta; egli temeva che il persistente rifiuto fosse originato dal fatto che alcun altro avesse conquistato il cuore della ragazza. Insofferente di tal pensiero, egli decise di vendicarsi ferocemente.

Partito dal suo paese, il Marchini raggiungeva Argentera: ma più non vi trovava la fanciulla, che ora era al servizio di una famiglia di Tenda. Il Marchini, allora, prendeva dimora a San Dalmazzo di Tenda, e qui, per alquanto tempo, si adattò a fare il boscaiolo, attendendo l'occasione favorevole, per rivedere l'innamorata. E la occasione non tardò a venire: ieri il giovane scorgeva l'Angela intenta a risciacquare della biancheria, in un pubblico lavatoio. Appressatosi a lei, concitatamente le chiedeva, ancora una volta se volesse essere sua moglie. La fanciulla, sorpresa e sgomenta, cercò di schermirsi alludendo al diniego dei parenti. Ma il Marchini, in preda ad una esasperazione folle, estraeva un coltello e s'avventava contro la giovinetta. Essa sperando di schivare un colpo mortale, si avvinghiava al Marchini, urlando: ma quest'ultimo, divincolata la mano armata, immergeva il coltello nel petto all'Angela, che si abbatteva al suolo in un lago di sangue, priva di conoscenza. L'energumeno, piangendo, si chinava allora sulla fanciulla, la baciava chiamandola con i più dolci nomi; quindi si allontanava, correndo. Poco più tardi, egli si costituiva ai carabinieri.

La fanciulla, frattanto, pietosamente raccolta, veniva trasportata all'ospedale di Demonte e qui ricoverata. I sanitari le hanno riscontrato una ferita gravissima e profonda: l'arma che l'ha colpita, le ha reciso quasi interamente la colonna vertebrale. Le sue condizioni appaiono disperate. La giovinetta, interrogata dal giudice istruttore e dal Procuratore del Re, a gran fatica, ha narrato la sua drammatica avventura. Il Marchini è già stato tradotto alle carceri di Cuneo. Nei primi interrogatori resi, egli ha tentato di scolparsi, affermando di non aver premeditato il delitto e dichiarando di esser giunto a San Dalmazzo di Tenda, ignorando che in quelle vicinanze vivesse la fanciulla amata. Il Marchini, che è stato deferito all'autorità giudiziaria per mancato omicidio, ha inoltre dichiarato di averla incontrata per caso, e di aver perso il lume della ragione, al contegno ambiguo di lei.

Tenta di strozzare il padrone

Chieri, 13 mattino.

Ieri, in frazione Roaschia, si è svolto un episodio che poteva avere tristi conseguenze.

Nel novembre scorso, la famiglia colonica Vergnano veniva assunta a mezzadria in una cascina di proprietà del professore Lodovico Demetrio Audenino, il quale, sapendo che il capo della famiglia colonica, Giovanni Vergnano, era dedito al vino, gli aveva posto come condizione per prendere servizio nel suo fondo di abbandonare la brutta abitudine.

Fino a questi ultimi tempi era parso che il Vergnano avesse mantenuto la promessa fatta ed ascoltato gli ammonimenti del padrone. Senonchè ieri, improvvisamente, il mezzadro fu preso da delirio ed allucinazioni. Sceso furente nella stalla ed impugnato un tridente, egli tentava di uccidere le vacche ivi rinchiuse. Richiamato dai muggiti degli animali e dal clamore, il prof. Audenino accorse, cercando con le buone maniere di far desistere il proprio dipendente dal triste proposito. Questi allora, abbandonando il tridente, si avventava contro il padrone, lo afferrava per il collo e lo avrebbe soffocato, se non fossero accorse, alle grida, la moglie di lui e la moglie del Vergnano, le quali, con molti sforzi, riuscivano a liberarlo.

Nel frattempo venivano avvertiti i …

Tenta di espatriare clandestinamente

aggrappato ad un carrozzone ferroviario

Novara, 13 mattino.

…

Mortale incidente di strada

Imperia, 13 mattino.

…

La macabra fantasia di un pazzo

Si proclama uccisore della moglie che è viva e sana

Milano, 13, mattino.

Il meccanico Francesco Ambrosio, di 60 anni, da Napoli, abitante in via Friuli 85, denunciava, ieri sera, in questura di essere venuto a lite con la propria moglie Francesca Santacroce, di 52 anni, e di averle inferto parecchie coltellate, uccidendola. L'Ambrosio ha aggiunto numerosi particolari terrificanti, e, alla fine della narrazione, si è accasciato su una sedia, scoppiando in disperati singhiozzi. Egli presentava una ferita allo zigomo sinistro, che ha dichiarato di essersi prodotta nella colluttazione con la moglie.

Alcuni funzionari, recatisi alla casa indicata hanno potuto constatare che il racconto dell'Ambrosio era completamente fantastico, giacchè la moglie di lui era viva e sana. La stessa ha smentito di avere avuto, con il marito, una lite e ha dichiarato che l'Ambrosio si era prodotto la ferita cadendo. A quanto è risultato, l'Ambrosio sarebbe stato colpito da improvvisa alienazione mentale, a causa della quale egli si sarebbe indotto alla falsa autodenuncia.

L'amore e gli esorcismi

Alessandria, 13 mattino.

L'amore resiste ad ogni sorta di esorcismi; questa è l'amara constatazione fatta dalla casalinga Clementina Canegallo, vedova Cairo, la quale, in seguito a ciò, ha dato inizio ad una vicenda giudiziaria, che fin da ora fa le spese di tutti i conversari del popolino. La Canegallo, secondo quanto essa stessa afferma in un denuncia avanzata all'autorità competente, tempo addietro si accorgeva che il figliolo suo aveva allacciato relazione amorosa con una giovane ragazza della città. La donna volle che tale legame potesse sciogliersi, non ritenendolo di suo gradimento; e per raggiungere tale scopo ricorse agli esorcismi ed alle magie di certa Vittorina Versiglia, conosciuta come una abile sacerdotessa dell'arte nera.

La Versiglia, fattesi consegnare 25 lire ed un anello d'oro, diede inizio alle pratiche misteriose: ma la Canegallo, dopo aver atteso un pezzo i risultati sperati da tali pratiche, finiva per stabilire che il figlio, invece, continuava a filare il suo idillio più tenacemente che mai. Delusa e offesa, essa si decideva, allora, ad avanzare la denuncia. La Versiglia, secondo quanto è dato di sapere, si schermisce abilmente da ogni addebito, affermando che quanto le è stato consegnato, costituisce la restituzione di un prestito da lei fatto alla vedova. Lo svolgimento giudiziario della vicenda, che avverrà assai presto, è vivamente atteso.

La spaventosa caduta di una contadina

Intra, 13 mattino.

Una impressionante avventura è capitata ieri alla contadina Caterina Maria Minetti di Calasca. La povera donna stava facendo ritorno, per una ripida mulattiera, dall'Altavilva, con un gregge di pecore, quando improvvisamente, forse a causa del terreno secco, scivolava precipitando in un sottostante burrone da una altezza di circa cento metri. Nella caduta il corpo della poveretta, dopo avere urtato contro una sporgenza rocciosa, veniva provvidenzialmente fermato dai rami di un alberello sporgente dalla rupe.

La Minetti rimaneva in quella situazione per circa un paio d'ore. Alcuni montanari, partiti alla sua ricerca, riuscivano al fine a rintracciarla e a trarla in salvo. Trasportata nella sua abitazione, la povera donna fu medicata delle ferite riportate in varie parti del corpo: essa versa in gravi condizioni.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

All'Istituto fascista di cultura l'avv. Attilio Romano ha parlato davanti ad un folto uditorio su: « l'Antieuropa nella concezione dello Stato fascista ».

Novantatrè corsi di coltura tecnica, tenuti in provincia a circa tremila contadini, si sono conclusi con risultati assai soddisfacenti.

DA ARONA

Nell'anniversario della morte di Ioona, Garibaldino Fini si è svolta, attorno alla sua tomba, una commovente cerimonia alla quale hanno partecipato parecchie autorità e pubblico.

DA CARMAGNOLA

Un raduno di avanguardisti e balilla ha avuto luogo al campo sportivo del Littorio, presenti il prof. Canepa, presidente del Comitato Provinciale dell'O. N. B., il Segretario politico del Fascio e le autorità scolastiche.

DA CASALE

La medaglia d'oro Michele Vedani è stato nominato presidente della locale Associazione Combattenti, in sostituzione del generale Passerone, dimissionario.

DA LEVICE

Balilla e Giovani Italiane hanno interpretato con vivo successo una commedia rappresentata al Circolo Fides a beneficio della Casa del Maestro.

DA STRADELLA

Urtato dal parafango di un'automobile e gettato violentemente al suolo presso la località Cassimino di Corleto, certo Ambrogio Santi ha riportato gravissime lesioni al capo e in più parti del corpo: all'ospedale egli è stato ricoverato in fin di vita.

Travolto dalla locomotiva di un treno viaggiatori, il cantoniere Gaspare Merlini riportava fratture al costato sinistro e gravissime lesioni al capo; ricoverato al nostro ospedale, egli ha ricevuto le cure di quei sanitari, che, per altro, si sono riservati sulla prognosi.

DA TORTONA

Il Cancelliere Eugenio Fiorenza, collocato a riposo dopo circa cinquant'anni di servizio, è stato festeggiato nella locale Pretura da un gruppo di amici.

DA VALENZA

…

SPORT

Legnano-Pro Patria 0-0

Milano, 13 mattino.

…

Uccide la fidanzata

perchè vuole rinviare il matrimonio

Padova, 13 mattino.

Ieri sera, a Isola D'Abbà, comune posto ad una decina di chilometri dalla nostra città è avvenuto un grave fatto di sangue, che ha profondamente impressionato quella pacifica popolazione.

Abita colà, il ventisettenne Pietro Battisti, il quale da circa un anno era fidanzato con la compaesana ventenne Emilia Cecchinati. Il Battisti avrebbe voluto sposare la ragazza entro il più breve tempo possibile, ma ad ostacolare il suo progetto sorsero i parenti della Cecchinati, i quali intendevano rinviare il matrimonio all'anno venturo, dovendosi fra poco, sposare una sorella dell'Emilia. Ciò fece sorgere nel Battisti il sospetto che la fidanzata non volesse più saperne di lui; più volte egli la pregò di aderire al suo desiderio, ma inutilmente. Al diniego, il giovane si inasprì tanto da pensare alla vendetta. Ieri sera il giovane attese la Cecchinati alla uscita dalla chiesa e la invitò a compiere con lui una passeggiata. A due chilometri dal paese, essi sono stati visti discutere vivacemente: poi, ad un tratto il Battisti ha estratto una rivoltella ed ha sparato tre volte contro la fidanzata ferendola gravemente al torace, che la poveretta è morta quasi subito. Il feritore si è dato quindi alla fuga, servendosi di una bicicletta, che si era fatta prestare poco prima da un amico.

300 mila lire di danni

in un incendio presso Verona

Verona, 13 mattino.

Un violentissimo incendio è scoppiato improvvisamente nelle prime ore di ieri mattina nei magazzini di una ditta di esportazione situati nel vicino comune di Sanguinetto. Le fiamme, alimentate dal vento, hanno distrutto completamente tre grandiosi padiglioni e la merce esistente: oltre venti quintali di uova, un migliaio di conigli, molte gabbie di polli e botti di vino. La ditta ha sofferto un danno di oltre 300 mila lire. L'incendio è stato domato dai pompieri di Verona, sollecitamente accorsi, dopo tenaci sforzi e molte ore di lavoro.

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

AUGUSTO TURATI - Direttore
AUGUSTO PARSONI - Red. responsabile

Munita dei Conforti Religiosi e di Speciale Benedizione dell'Arcivescovo, serenamente si spegneva

Delva Luigia ved. Gandolfo

Ne danno l'annuncio: L'Asilo, Le Suore ..., i Preti delle Missioni, Francesco Foi, Francesco e Giacomo Ghio e l'affezionata Letizia.

I funerali avranno luogo martedì 14 corr., alle ore 8, partendo da Corso Francia 166. Si prega di non inviare fiori.

Castellano - Tel. 41.963 - Primo Stab. Ital.

A pochi giorni dall'amato figlio Ernesto, stamane, dopo brevissima malattia, munito dei conforti religiosi, chiudeva la sua nobile e laboriosa esistenza, a 71 anni, il

Cav. Giuseppe Micca

Angosciati ne danno il triste annunzio: la moglie **Margherita Micca**; i figli: **Pietro** colla consorte **Rigazzi Giacinta** e bimbi, **Francesco**; le figlie: **Giovanna** col marito **Carrera Enrico** e bimbo, **Luisa** col marito **Fontana Francesco**, **Franca Bisola** e bimbo, la nuora **Carla Savio** e bimba; le sorelle: **Francesca** ved. **Emanuel**, **Maria** col marito **Partengo Pietro**, e parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Chivasso martedì 14 c. m., alle ore 15. Per espressa volontà del caro estinto, non fiori ma beneficenza.

Chivasso, 12 Aprile 1931.

Dopo breve malattia, munito dei conforti religiosi spirava l'anima buona di

Gilli Giovanni

Commerciante

Ne danno il triste annunzio: la moglie **Quaglia Lucia**, il figlio **Dario** con la ... **Scagliola Giuseppina**; le figlie **Teresa** col marito **Musizzano Andrea** e bimba **Gemma**, **Rosalia** col marito **Costa Ernesto** e figlio **Tullio**; i fratelli, le sorelle, cognati e parenti tutti. I funerali avranno luogo martedì 14 corr. alle ore 14,30, partendo da Via Pragelato n. 10. Si ringraziano fin d'ora le gentili persone che interverranno alla mesta cerimonia.

Genia - Tel. 40-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

MEMENTO

Giovedì 16 corrente nella Chiesa di San Giuseppe, via Santa Teresa, verranno celebrate dalle ore 7 alle 10 delle Messe nel 1° anniversario in suffragio dell'anima eletta e buona del compianto **CARLO LUIGI MIGNON**. La famiglia ringrazia riconoscente quanti vorranno unirsi a lei nel ricordo e nelle preghiere.

Lunedì 13 corrente, alle ore 9,30, nell'Oratorio dell'Ospizio di Carità, Corso Stupinigi, verrà celebrata una Messa anniversaria in suffragio dell'anima eletta di **ANITA DROGOUL**. La Famiglia sarà riconoscente ai pietosi che vorranno unirsi a lei nel ricordo e nelle preghiere.

…

Tipografia del giornale LA STAMPA

ALFA
ALFA
ALFA

barba dura?!
RASOI
E
LAME
CASANOVA
< 930 >
CHIEDETE OVUNQUE la
"COMBINAZIONE CASANOVA"
rasoio - pennello -
sapone - tre lame a £. 15
10 lame £. 10